



anno 80 n.194 giovedì 17 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "La rivoluzione continua" € 4,00;
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;
l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il siriano Al Sahri sta in carcere a Damasco per sua espressa volontà, non perché qualcuno lo abbia espulso



senza pietà dall'Italia. Non ha mai chiesto o manifestato con gesti una volontà di asilo politico».

La Padania, 16 luglio, pag. 5
Ndr: Al Sahri non aveva interpreti. Qual è il gesto per chiedere asilo politico?

Caccia aperta ai giudici di Berlusconi

1. Passa la legge dell'impunità perpetua.
2. Ispettori mettono a soqquadro la Procura di Milano
3. Tutti i rapporti, invece che al ministero, vengono inviati a «Il Giornale» di Berlusconi
4. I pm che hanno osato accusare il premier e Previti indicati come i colpevoli da perseguire

Grazia a Sofri

D'Alema: «Perché il premier non si muove?»

PER CASTELLI NON SI PUÒ DARE LA GRAZIA A "RAFFINATI INTELLETTUALI"...

...SOLO A QUELLI DELLA "LEGA", ALLORA...



Pasquale Cascella

ROMA «La questione della concessione di una grazia, ad Adriano Sofri come a chiunque altro, non dovrebbe mai diventare terreno di esercitazioni, scambi e strumentalizzazioni politiche. O, peggio ancora, di demagogia. Sono sempre sgradevoli le polemiche sulle vicende umane. Ma in questo caso...» A indurre Massimo D'Alema a rompere il silenzio che si era imposto, un po' per lo scrupolo di non mi schiare il proprio ruolo politico con il rapporto di amicizia con il detenuto di Pisa, ma soprattutto in segno di rispetto per la delicata decisione che grava sul presidente della Repubblica, è stata la sortita del ministro leghista Roberto Castelli.

A Castelli vengono i brividi. La scandalizza che il mini-

stro protesti di essere pressato a liberare «un raffinato intellettuale» mentre «un povero cristo che non ha studiato deve rimanere in galera?»

«Credo che tutto si possa dire di Adriano Sofri tranne che sia un privilegiato. È un uomo che, pur avendone avuto l'occasione, non è fuggito a cercare riparo. Non è da tutti presentarsi sul portone del carcere, dopo aver già provato la privazione della libertà, una volta che la sentenza è diventata definitiva. Sofri lo ha fatto, affrontando la segregazione con dignità e continuando a difendersi in ogni sede giurisdizionale a cui legittimamente poteva far ricorso».

SEGUE A PAGINA 5

L'ITALIA CAPOVOLTA

Antonio Padellaro

L'imputato libero e i pm in galera. Il mondo alla rovescia di certi film visionari, il sogno proibito di ogni galeotto, l'incubo di ogni cittadino rispettoso delle leggi adesso può diventare realtà. L'imputato è Silvio Berlusconi protetto, probabilmente per sempre, dalla legge sulla immunità-impunità. Ilda Boccassini e Gherardo Colombo sono i pm di Milano, sottoposti a inchiesta ministeriale. A rischio di provvedimenti disciplinari. Con possibili conseguenze penali. L'indagine ai loro danni porta la firma del Guardasigilli Castelli, capo leghista tra i più devoti al presidente-padrone.

SEGUE A PAGINA 29

MILANO «Sono venuti meno al dovere di correttezza e di leale collaborazione con organi istituzionali e hanno compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario». È questa la sconcertante accusa che gli ispettori del ministro Castelli muovono nei confronti di Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, pm del processo Imi-Sir-Lodo Mondadori, che da accusatori diventano così accusati. Un ribaltamento di ruoli che viene salutato con ovvio favore e propositi vendicativi da Cesare Previti, condannato per corruzione e co-imputato di Silvio Berlusconi. Dure le critiche dei magistrati e dell'opposizione. Anna Finocchiaro, Ds: «Le conclusioni degli ispettori sono illegittime».

A PAGINA 3



GLI ARTICOLI A PAGINA 4

Governo

BOSSI IL BOSS

Nicola Tranfaglia

Nel caldo torrido di questa provvisoria "verifica" contenuta nel magico foglietto berlusconiano, vengono al pettine i nodi delle riforme istituzionali destinati a dividere ancora una volta le due componenti ideologiche della coalizione di centrodestra che, giunta a quasi metà del percorso, si aggira ancora alla ricerca di risultati tangibili da mostrare agli elettori. La parola d'ordine che è al centro della disputa è una parola inglese che per gli italiani significa assai poco ma che la Lega agita come il toccasana della rivoluzione liberista. Si tratta della cosiddetta "devolution" per cui Bossi invoca a torto il precedente della Scozia, senza rendersi neppure conto di quanto la nostra situazione sia lontana da quei lidi e di come in quella terra la devoluzione sia applicata.

SEGUE A PAGINA 29

Nessuno vuole più Tremonti

Tanti no al Dpef, il ministro ritira la trovata sui mutui e minaccia le dimissioni

Bianca Di Giovanni

Iraq: Bush accusa la Cia che accusa Bush



Soldati americani soccorrono un ferito a Baghdad Foto Dario Lopez-Mills/Ap

MAROLO e REZZO A PAGINA 13

ROMA Un coro di no al Dpef Tremonti: sindacati, commercianti, regioni, imprenditori. Ma anche all'interno del governo - riunitosi ieri notte - le critiche sono forti. Al punto che sarebbe scomparsa la proposta di incentivare i consumi attraverso l'ipoteca delle case. Tremonti ha minacciato di dimettersi e Alemanno gli ha risposto: «Fai pure...».

ALLE PAGINE 6 e 7

Calcio

La giustizia sportiva ricaccia il Catania in serie C
Tifosi in rivolta

NOVELLA A PAGINA 20

Economia

FINANZIARIA DA MONTE DEI PEGNI

Enzo Costa

Giovani coppie esortate a ipotecare la casa per acquistare un frigorifero; anziani vedovi sollecitati a cedere l'appartamento in nuda proprietà a un fondo immobiliare per folleggiare in bassa stagione alla pensione "Mariuccia" di Cosenatico; ragazze madri incentivate ad affittare il bebè per farsi una pelliccia in visione sintetica. Due di questi tre indirizzi governativi di politica economica erano veri (nella nottata però il ministro Tremonti è stato costretto a mettere un freno alla sua devastante fantasia). Uno - il terzo - no, ma solo nel senso che non è stato ancora varato: di questo (s)passo ce lo troveremo nel Dpef del 2004, che è facile prefigurare all'insegna del più rigoroso continuismo con quello di quest'anno.

SEGUE A PAGINA 29

Luoghi di sosta

DACCI OGGI LA NOSTRA PIZZA QUOTIDIANA

Giuseppe Montesano

fronte del video Maria Novella Oppo

Un sol uomo

La prima volta è chiusa, la sacrasca calata, nessun segno di vita. C'è solo la scritta stinta in alto sulla porta, incisa su una targa di marmo e dipinta di rosso: PIZZERIA CARMINIELLO.

Fissiamo indispettiti l'insegna buia. A quest'ora Corso Secondigliano è ancora percorso da colonne di traffico, le automobili sono parcheggiate sui marciapiedi in divieto di sosta e le vetrine di articoli sportivi e elettronica luccicano invitanti. Siamo alla periferia di Napoli, a un paio di chilometri dalla calata Capodichino e a pochissima distanza dal carcere circondariale.

SEGUE A PAGINA 26

Mamma mia che impressione vedere l'aula della Camera così vuota e triste come ce l'ha mostrata ieri pomeriggio Raitre! Andavano in onda le interrogazioni a risposta urgente e a rispondere sulle più vitali questioni (per lo più ambientali) era il ministro Giovanardi, che ne sapeva sicuramente meno degli interroganti. Con l'aggravante del burocrate e della cattiva coscienza di un governo che non sta facendo niente per risolvere i problemi del Paese, ma è impegnatissimo a sistemare un altro tassello degli infiniti interessi del premier. Infatti ieri mattina alla radio si poteva sentire quanto fosse affollata, invece, la seduta del Senato per la famigerata legge Gasparri sulle telecomunicazioni. Di nuovo la maggioranza si è generosamente mobilitata in difesa degli interessi materiali del boss. Prima gli ha levato di torno quei fastidiosi magistrati, oggi mira addirittura ad accrescerli il monopolio dei media, giudicato incostituzionale da Ciampi, dal garante Cheli e dagli editori della carta stampata. Ma come si può credere alla buona fede di un Giovanardi, quando si vedono questi cosiddetti moderati schierati come un sol uomo in difesa degli esclusivi interessi di un uomo solo (e oltretutto sempre lo stesso)?



La legge dell'impunità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Segue dalla prima

Un atteggiamento che si può considerare un po' intellettuale...

«E allora? Sono altri i privilegiati, basti pensare a certi personaggi che, pur condannati, non mettono nemmeno piede in carcere. E che nel nostro paese va in carcere solo la povera gente. E Adriano Sofri, perché intellettuale?»

Non perché contrappone la propria innocenza alla condanna definitiva?

«Già, Sofri si è proclamato innocente e ha continuato a contestare le sentenze di condanna, anche a costo di non godere di quei benefici che, dopo 7 anni di carcere, pure gli spettavano, come la semilibertà. Ha rinunciato a quello, per affermare un altro diritto, in una vicenda giudiziaria assai complessa e tormentata. Ma sarebbe uno strano paese, il nostro, se si dovesse ritenere che chi si proclama innocente debba soffrire in carcere di più di chi si dichiara colpevole solo per ottenere sconti di pena o remissioni di condanne».

Ma lei crede Sofri innocente?

«Il problema non è questo...».

È un modo per evitare che i suoi sentimenti di amicizia per Sofri facciano velo al giudizio politico?

«No, non ho esitazione a dire che, per come lo conosco io, Sofri ha una personalità talmente forte che non avrebbe difficoltà, se si sentisse colpevole di ciò che gli si è addebitato, di riconoscere la colpa e l'errore personali. Con la stessa onestà intellettuale con cui ha ammesso le proprie responsabilità di carattere politico e morale per il contesto in cui si materializzò l'assassinio del commissario Calabresi».

Sulla vicenda rischia di gravare la questione, anche se simbolica, del giudizio sul rapporto con quella generazione, oltre che su quel periodo storico?

«Sarebbe sbagliato considerare la grazia come un atto di pacificazione con una generazione di cui pure Sofri rischia di pagare ed espriam, e lui solo, gli errori. Il giudizio politico sull'errore della violenza e dell'estremismo di quegli anni è dato, ed è condiviso dallo stesso Sofri al di là delle responsabilità individuali negate. Se quella generazione abbia commesso solo errori è giudizio che personalmente posso ritenere ingeneroso ma ormai rimesso alla valutazione storica. Né ha senso stare lì a sottillizzare sulla condanna di una persona per un reato comunque commesso decenni prima, perché se è vero che quando la giustizia interviene con un ritardo così enorme colpisce un'altra persona, è anche vero che dal punto di vista giuridico è la stessa persona a portarsi appresso la responsabilità di reati che non conoscono prescrizione. A differenza di certi altri».

Quale ritiene essere, allora, la vera questione?

«Una volta che la sentenza sulle responsabilità personali di Sofri è diventata definitiva, non si tratta più di definirne l'innocenza o la colpevolezza. La questione è se merita un atto di clemenza una persona che ha rispettato la giurisdizione, ha pagato e scontato una parte della sua pena, ha ampiamente dimostrato con la sua condotta - come dire: esemplare? - di non essere un soggetto socialmente pericoloso, anzi...».

Non è da tutti presentarsi sul portone del carcere, una volta che la sentenza è diventata definitiva, e affrontare con dignità 7 anni di segregazione

l'intervista

Sarebbe uno strano paese se si dovesse ritenere che chi si proclama innocente debba soffrire di più rispetto a chi si dichiara colpevole solo per avere sconti

«Sofri privilegiato? No, detenuto esemplare»

D'Alema: un premier non si limita a firmare appelli, perché non interviene sul suo ministro?



Adriano Sofri, detenuto nel carcere di Pisa

Fabio Muzzi/Ansa

stione è se merita un atto di clemenza una persona che ha rispettato la giurisdizione, ha pagato e scontato una parte della sua pena, ha ampiamente dimostrato con la sua condotta - come dire: esemplare? - di non essere un soggetto socialmente pe-

ricoloso, anzi...». **Anzi, cosa?** «Sa, l'ultima volta che sono andato a trovare Sofri nel carcere di Pisa ho avuto modo di osservare il rapporto che ha con gli altri detenuti, soprattutto con quei ragazzi che si suole de-

finire sbandati, con gli immigrati senza più radici: considerano Sofri una sorta di guida, che li incoraggia a tornare su quella che si suole definire la retta via, a ritrovare un equilibrio e, soprattutto, la speranza e la fiducia nel futuro».

E però Sofri ha anche guidato alcune proteste dei carcerati.

«Vero, ma sempre sul piano della protesta civile, facendo argine a ogni tentazione di violenza. Se si vuole, è una metafora del suo percorso politico e per-

sonale. Non se se faccio un piacere ad Adriano, ma non ho esitazione a dire che anche questa sorta di collaborazione con lo Stato merita attenzione nel caso in specie della grazia».

Cosa pensa delle ipotesi di scambi politici, tra la gra-

zia a Sofri e quella all'ex ufficiale nazista Eich Priebke responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, suggerito dall'avvocato Carlo Taormina?

«Questa, sì, sarebbe una forzatura, strumentale se non anche offensiva nei confronti delle prerogative del capo dello Stato. La grazia, non lo si dimentichi, è un atto individuale, che si compie valutando il comportamento e la stessa personalità di chi subisce una pena; non può essere un negoziato extragiudiziaro o uno scambio con contropartite politiche. Ed è solo per il rispetto al presidente della Repubblica che non aggiungo altro».

Sempre che la richiesta di grazia arrivi al presidente della Repubblica. È da un anno che resta chiusa nei cassetti del ministero della Giustizia. Possibile che il capo del governo si esponga a favore della concessione della grazia e, poi, non accada nulla?

«C'è da chiedersi se Silvio Berlusconi fa sul serio o per scherzo. Il presidente del Consiglio non firma appelli, ma assicura

l'indirizzo e la funzionalità del governo. Ma, a maggior ragione se condivide la richiesta che viene da tanta parte della cultura, della politica e della società, non si capisce cosa aspetti a chiedere al ministro Castelli di definire la pratica e procedere portandola all'attenzione del capo dello Stato».

Non c'è da esercitare un potere, ma un dovere istituzionale?

«Esattamente. È il capo dello Stato che deve pronunciarsi, ed è bene che possa farlo con cognizione di causa e in piena serenità».

Le giro una osservazione maligna: perché non l'ha fatto il centrosinistra, quando era al governo?

«Proprio per rispetto della scelta, la più difficile compiuta da Sofri, di ricorrere contro la magistratura italiana in sede d'appello europeo. In quel quadro, sottoporre la questione della grazia al capo dello Stato sarebbe parso un intervento di merito, come per una sorta di quarto grado di giudizio. Non era possibile, fino a quando la battaglia politica e giudiziaria di Sofri non fosse conclusa. Ora lo è, e niente esime che la questione sia messa all'ordine del giorno e affrontata».

Nemmeno i sentimenti della famiglia Calabresi?

«Ecco, che l'istanza di grazia non sia vissuta dalla famiglia del commissario Calabresi come una ferita, è l'unica preoccupazione che condivido profondamente. È giusta la premura del presidente Ciampi nel cercare un rapporto positivo con la vedova e i figli. Lo meritano non solo i sentimenti di dolore ma anche per quelli di giustizia che la famiglia ha coltivato in tutti questi anni. E, mi permetto di sottolineare, lo stesso comportamento mostrato in questi giorni è un esempio di grande dignità e valore».

Pasquale Cascella

Condivido profondamente la preoccupazione di non ferire la famiglia del commissario Calabresi

la lettera

«Dignità e speranza per i carcerati»

«Il ministro di Grazia e giustizia e il ministero di Grazia e giustizia assumono rispettivamente la denominazione di ministro della Giustizia e ministero della Giustizia»: così recita l'articolo 16, Capo III, del decreto legislativo n. 300 del 30 luglio 1999 di riforma dell'organizzazione del Governo. Dall'agosto di quattro anni fa, insomma, in Italia la giustizia risulta privata della grazia. Nel nome. Nei fatti, pur se sporadicamente qualche grazia viene ancora concessa, è da molto più tempo che si è scelto di rinunciare alle possibilità di temperamento delle durezze che la giustizia può comportare.

Una giustizia senza grazia, una giustizia che non sa essere all'occorrenza indulgente, facilmente può arrivare a mutarsi nel suo contrario. E tale è in effetti la realtà delle carceri italiane: una situazione generalizzata di ingiustizia e inciviltà.

Da oltre un decennio essa è gradualmente e inesorabilmente peggiorata, sino agli attuali livelli di totale deterioramento: condizioni di vita rese intollerabili da un sovraffollamento senza precedenti, con oltre 56.000 reclusi per 41.000 posti; crescita di suicidi, gesti di autolesionismo, malattie; un'assistenza sanitaria letteralmente a pezzi, poiché privata del 35% delle risorse finanziarie negli ultimi 3 anni; carenze di personale e conseguentemente grave disagio di tutti gli operatori penitenziari; misure alternative alla detenzione scarsamente utilizzate; leggi e regolamenti disapplicati.

Uno stato di cose tanto conosciuto quanto rimosso. A fronte del quale l'attuale governo, analogamente a quelli precedenti, persegue nei fatti la politica dello struzzo, vale a dire una pressoché totale disattenzione alla somma stratificata di problemi che gravano su chi vive e su quanti lavorano nelle carceri.

Anche per questa drammatica situazione e per tali motivi, la concessione della grazia ad Adriano Sofri risulterebbe, oltre che un fatto di giustizia sostanziale, una opportunità politica e culturale per ripensare e rivedere le modalità e i luoghi

di esecuzione delle pene nel nostro Paese.

La libertà per Adriano Sofri costituirebbe un fatto di giustizia non già per le sue indubbie qualità umane ed intellettuali, ma perché nel suo caso, in modo forse più evidente e simbolico di altri, la pena assume solo il volto e la valenza della ritorsione. E se la pena è fine a se stessa, se non promuove cambiamento e non offre speranza, perde ogni parvenza di giustizia e ogni legittimazione anche nel senso e nei sentimenti comuni.

La detenzione di Adriano Sofri oggi è ingiusta e occorre porvi rimedio. Era possibile farlo anche nella scorsa legislatura. È diventato doveroso farlo in questa. Per quello stesso senso di umanità che traspare dalla posizione della famiglia Calabresi. Per un investimento di civiltà.

La concessione della libertà ad Adriano Sofri, che auspichiamo con forza, può e deve aprire un percorso. Perché è vero che condizioni di ingiustizia e di invivibilità riguardano la vita della generalità dei reclusi, alle cui sofferenze anche occorre dare una risposta umana e civile.

Una risposta vera, non certo quella dell'"indultino": una misura che l'iter parlamentare ha talmente svuotato di ogni efficacia da non essere stata votata alla Camera neppure dal suo ideatore e primo proponente. Una misura che, se pure fosse definitivamente approvata dal Senato, non farà uscire dal carcere un solo detenuto in più di quanti già oggi possono fruire delle misure alternative. Dunque, si tratta non di un atto di clemenza bensì di un'inutile e crudele beffa, peraltro suscettibile di ingenerare illusioni e aspettative che inevitabilmente sfoceranno poi in nuova e pericolosa disperazione.

C'è bisogno invece di risposte vere e piene, urgenti e lungimiranti. Per Sofri e per i carcerati tutti. Per rendere libertà al primo e dignità e speranza ai secondi. Per ridare un volto credibile alla giustizia e per restituire, nei fatti se non nel nome, un po' di grazia e una maggiore umanità.

Sergio Segio e Sergio Cusani

Sarebbe sbagliato considerare la grazia come un atto di pacificazione con quella generazione o un giudizio



Felicia Masocco

ROMA Il presidente del Consiglio e ben undici ministri per dire sostanzialmente nulla. Com'era nelle previsioni è stato un appuntamento pro-forma quello di ieri tra il governo e i rappresentanti di trentacinque organizzazioni, sindacati e imprese i quali lasciando Palazzo Chigi non hanno nascosto una corale delusione mista alla preoccupazione per quanto appreso non dal governo, ma dai media. «Ne sappiamo quanto ieri», hanno lamentato i sindacati, «non ci hanno detto nulla». Del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) che doveva essere illustrato alle parti sociali di nuovo si è appreso solo una cifra, ovvero il 2% di crescita del Pil prevista per il prossimo anno,

per il resto è stato ripetuto che la manovra sarà di 16 miliardi, e che le risorse saranno reperite un terzo con riforme strutturali, due terzi con misure una tantum. Nulla sull'inflazione programmata, nulla sulle pensioni, nella sui contratti del pubblico impiego, nulla sullo sviluppo, l'innovazione, la ricerca, la scuola, la sanità. Mentre fuori dal tavolo, anticipazione dopo anticipazione, i tagli alla spesa sociale si facevano sempre più concreti. Così a poche ore dal varo del documento l'intero mondo della produzione e del lavoro è stato intrattenuto dalle parole di Tremonti e Berlusconi senza nessuna traccia scritta del Dpef. «È un incontro che si commenta da solo», ha sintetizzato il leader Cisl Savino Pezzotta accusando l'esecutivo di essersi posto «fuori la politica dei redditi del Patto del '93».

La concertazione per ora negata è solo rinviata alla Finanziaria, questo ha promesso il premier, «prepariamola insieme» ha detto Berlusconi, «nella coesione sociale» ha aggiunto il ministro Tremonti. E l'ultima bozza del Dpef che circolava ieri dedicava il suo preambolo al «dialogo sociale»: sarà in occasione della manovra economica che sindacati e imprese potranno dire la loro non in uno ma in più tavoli per le riforme strutturali, welfare, sviluppo, Sud che dovrebbero aprirsi in settembre. Ma Cgil, Cisl e Uil che ieri non hanno nascosto «delusione», «insoddisfazione» e «preoccupazione» si guardano bene dal sottoscrivere impegni a scatola chiusa. Aspettano di vedere le carte e fino ad allora sospendono il giudizio sul Dpef

“ Berlusconi e undici ministri faccia a faccia con i rappresentanti delle organizzazioni di categoria. Ma è stato solo un appuntamento formale ”



Il premier rinvia la concertazione alla Finanziaria: la faremo insieme D'Amato chiede «una riforma vigorosa» sulle pensioni ”

«Preoccupati e delusi», i sindacati dicono no

A Palazzo Chigi incontro sul nulla. E Billè parla di documento asciutto come il Po

e sui piani «dialoganti» dell'esecutivo. I tavoli di settore («intensi» nella definizione del premier) non piacciono alla Cisl che ne vorrebbe uno solo

e a Palazzo Chigi, e preoccupano la Cgil, per il leader Guglielmo Epifani dietro di essi si potrebbe celarsi «un trucco per scaricare sul sindacato re-

sponsabilità che sono solo del governo». Metaforico, come sempre, il numero uno di Confcommercio, Sergio Billè, che si aspettava un po' più di

stancio in chiave consumi: «Il Dpef è un documento asciutto come il Po», per Billè e per il collega di Confesercenti Marco Venturi «una bolla di sa-

pone dentro cui c'era poco da comunicare», e se per la Confagricoltori «è stato ignorato il Patto per l'Italia», per Giuliano Poletti presidente di Legaco-

op «il Dpef è ancora in alto mare». Berlusconi e i ministri (assenti Fini e Buttiglione) non hanno fatto riferimento alle pensioni né ai contratti del pubblico impiego, due fronti roventi per il rapporto con i sindacati che ieri hanno ripetuto che «di riforma della previdenza non ne parla nemmeno». «Anche se il governo non ci ha fornito il testo del Dpef salta agli occhi un punto di grande gravità, una riduzione strutturale di riduzione della spesa sociale», per il leader della Cgil Guglielmo Epifani che si è detto «insoddisfatto e preoccupato». In qualsiasi modo strutturata, una riduzione di questo tipo «per noi è inaccettabile».

Sono queste, d'altra parte, «politiche figlie di errori che il governo ha commesso in questi due anni. Ci vorrebbe al contrario una politica economica di altro seme e di altro respiro».

Ugualmente Pezzotta: «Non siamo disponibili a scambi che vedano una riduzione della spesa sociale, che sia previdenziale o di altro tipo», e il segretario generale della Uil Luigi Angeletti: «Bisogna farla finita con la mitologia delle riforme strutturali quale condizione per reperire risorse per finanziare lo sviluppo. La riforma delle pensioni l'abbiamo già fatta». Quanto all'incontro per Angeletti è stato «inclassificabile». Di diverso avviso la Confindustria: quello delle pensioni «è un argomento che aleggia da tempo» per il presidente Antonio D'Amato, il Dpef deve contenere indicazioni più precise e comunque per gli industriali «la riforma va fatta con rigore con l'obiettivo di pagare le pensioni alle generazioni future e recuperare gli sprechi» e la Finanziaria che verrà deve essere «di svolta» per D'Amato. Sui contratti pubblici infine, nessuna parola definitiva dal governo il che ha riacceso il nervosismo dei sindacati pronti alla mobilitazione: «Dopo 18 mesi o si risolve la questione o cominciamo a fare iniziative più larghe di quanto fatto finora», ha detto Pezzotta; «Abbiamo chiesto lumi e posto la questione con forza ma non è arrivata nessuna risposta», ha ribadito Epifani.

Nei prossimi giorni il Dpef sarà al vaglio delle confederazioni: oggi del direttivo Cgil, martedì dell'esecutivo Cisl e della segreteria Uil. E nonostante i sindacati concordino nelle valutazioni di fondo sulle linee di politica economica, è certo le faranno conoscere al governo ognuno per proprio conto.



Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti, ieri a Palazzo Chigi al termine dell'incontro tra governo e parti sociali sul Dpef

Photrola/Ansa

l'intervista

Pier Luigi Bersani

Responsabile economico Ds

Bianca Di Giovanni

ROMA «Altre tre notti così e arriva la ripresa». È tranchant Pier Luigi Bersani sui numeri del Dpef. «In una notte il Pil è aumentato, magicamente, dello 0,2%», spiega. Quello della crescita non è l'unico buco nero. Anzi. «È un documento fatto di chiacchiere, condoni e tagli - aggiunge il responsabile economico della Quercia - Per di più con una buona dose di ipocrisia: si dice e non si dice». E non solo: i fronti sono ancora tutti ancora molto stretti, sia sul fronte sociale che su quello politico. «Ci aspettiamo un Dpef aperto, senza nessuna misura conclusiva».

Tremonti ha annunciato che ci aspetta una Finanziaria non di raccolta, ma di semina. Si può definire così una manovra con 10 miliardi di una tantum?

«In realtà abbiamo un annuncio vago e indeterminato, ma che fa già intravedere l'equilibrio delle scelte. Due terzi di finanza creativa che rimanda a domani quello che non si affronta oggi, e un terzo di tagli su settori sensibili come sanità e enti locali, oltre agli incentivi alle imprese trasformati in mutui».

Quindi i mutui alle imprese sarebbero nel capitolo strutturale, non nella finanza creativa?

«Io li metto lì, perché la trasformazione è in realtà una decurtazione netta dell'intervento. Non cambia solo le regole del gioco, ma trasferirà meno risorse, in particolare al Sud. Forse, poi ci sono anche le pensioni. La frase bizantina che hanno scritto può lasciare intendere anche eventuali misure a proposito delle pensioni. Non vedo cosa possa seminare questa Finanziaria».

Il ministro dice che le riforme strutturali servono poi allo sviluppo futuro.

«Continuo a non capire quale sia

la semina. Gli interventi strutturali devono essere pari allo 0,5% del Pil, come chiede l'Ue. Questa ricerca viene attorno ai titoli che elencavo prima. È chiaro che i prestiti in mutui hanno carattere permanente e

strutturale, così come pensioni e sanità. Ma cosa può nascere da questi «semi»? Il contenimento di queste voci non genera sviluppo. Anzi, penso che siano interventi che hanno carattere depressivo. Il problema vero è il

solito. Loro hanno messo la finanza pubblica in squilibrio. Il deficit/Pil viaggia attorno al 3% e l'avanzo primario si riduce. In più, le entrate fiscali tendono a ridursi al netto dei condoni. Tutti questi andamenti di

squilibrio vengono compensati facendo «surf», cioè cavalcando di onda in onda in attesa del 2006».

Sulle pensioni, per la verità, il documento è cauto.

«Qui c'è l'ipocrisia di chi dice e

non dice. Sulle una tantum non sappiamo nulla. Da dove verranno questi 10 miliardi? Da quale condono? Di cosa si sta parlando? Da quali cartolarizzazioni? Davvero dalla Consp si pensa di ottenere due miliardi di

euro? Chiaro che gli interlocutori sociali sono ostili, visto che il Dpef è solo un grande punto interrogativo. Qui sotto c'è anche una manovra furbesca».

Quale?

«Tremonti in questo Dpef tace attorno ad alcuni temi, come infrastrutture, ricerca e innovazione, perché intende giocarsi sul tavolo Confindustria-sindacati, i quali dovrebbero accettare questo tavolo mentre a lato qualcuno decide su pensioni, sanità, enti locali, incentivi alle imprese. Credo che questa furbizia abbia le gambe corte».

Si prefigura uno scambio: pensioni in cambio di sviluppo.

«Ma è uno scambio totalmente verbale. In realtà in questo scambio c'è solo un prendere e non c'è niente da dare. Credo che le forze sociali non si metteranno in questo film qui».

Come vede questi tavoli, definiti all'incontro con le parti sociali «intensi»?

«Francamente non vedo un futuro per questa partita. Oltre al fatto che non c'è niente da scambiare, questa impostazione del Dpef è apparsa come una specie di presa in giro del dialogo sociale, una caricatura. I sindacati hanno osservato che non c'è rispetto delle regole del '93. Ma i problemi non sono solo quelli delle forze sociali. Penso che anche le forze politiche di maggioranza sono di fronte a scelte inafferrabili, che non garantiscono nulla. È anche vero che prima di andare in vacanza questa maggioranza deve votare un qualsiasi pezzo di carta per dimostrare che il Paese ha un governo. Quindi credo che si apprestano ad accompagnare l'approvazione del documento con altri esercizi verbali, tipo risoluzioni in cui ciascuno metterà i suoi aggettivi. Lasciando così aperta la partita e spostando tutto verso la Finanziaria, con la speranza che qualcuno aiuti poi a trovare la "quadra" a settembre».

Dall'esecutivo chiacchiere, condoni, tagli e molta ipocrisia per rinviare a domani quello che non si è in grado di governare oggi

Tanta finanza creativa che non semina nulla

le reazioni

Rutelli: una barzelletta Villetti: un carosello

MILANO «È una barzelletta, una copertina vuota». Il leader della Margherita Francesco Rutelli ha così commentato il Dpef presentato dal Governo. «Avevano promesso in campagna elettorale che avrebbero ridotto la pressione fiscale di 14 punti - ha spiegato - poi ci hanno detto che ne avrebbero tolto uno all'anno, ora invece la diminuzione sarà di 0,4 punti». Ma Rutelli ha attaccato tutti i due anni di governo Berlusconi: «Sono state sbagliate tutte le previsioni, ed è un ottimismo stolido, perché chi governa con serietà deve dire la verità. In questo modo il Governo non ha portato il Paese a uno stop-and-go, ma a uno stop dietro l'altro. L'Italia sta perdendo competitività da tutti i punti di vista e i dati sull'export sono drammatici».

Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, ha bocciato il Dpef come documento «di un governo che è il primo a non credere alla sua durata», e che «ricorda quelli di antichi governi balneari».

Secondo Letta il Dpef è sbagliato «soprattutto sul lato delle

entrate», perché «si basa per due terzi sulle "una tantum", che l'Ue e la Banca d'Italia avevano perentoriamente chiesto al governo di non applicare più». «Dopo aver condonato - ha proseguito - tutti gli evasori fiscali, a questo punto resta solo il condono edilizio come fonte più entrate. Il condono più odioso».

«Oramai Tremonti ci ha abituato a una politica economica costruita su un canovaccio che viene continuamente rimangiato in un carosello ininterrotto di numeri e di previsioni». Lo ha affermato il socialista Roberto Villetti, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera. Un Tremonti «giocoliere», che «continua a tagliare risorse ai servizi e alle pensioni, confermando gli sconti e i condoni agli abusivi». È stata netta la bocciatura dei Verdi al Dpef che «come al solito, toglie ai poveri e all'ambiente per condonare ai ricchi». «Dove sono - si è chiesto il presidente Alfonso Pecorearo Scario - le risorse per l'acqua, l'energia e per le opere davvero indispensabili?».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

Pdci a congresso anticipato: un'occasione per la sinistra

Editoriale di Gianfranco Pagliarulo

Governo e dintorni: è ormai crisi strutturale

Marco Rizzo, Giampiero Cazzato

La giustizia dei populist

Dalla Chiesa, Di Pietro, Pastore

Intervista all'ex Guardasigilli Filippo Mancuso

«Una maggioranza di comici»

Il lavoro, il Dpef, la crisi

Di Siena, Tibaldi, Nesi, Solari

Il razzismo delle destre

Parla Amos Luzzatto

Caso Moro: chi nasconde tutta la verità?

A colloquio con Sergio Flamigni

L'INSERTO: COMITATO CENTRALE DEL PDCL
20-21-22 FEBBRAIO 2004, IL CONGRESSO

passione e ragione

Abbonamento annuale: 36,00
 da versare sul ccp 30756696
 intestato a Laerre
 Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
 Tel. 06/6840081
 redazione@larinascita.net

ROMA La parola magica è «nuovo patto sociale». Grazie a questa formula gli alleati di governo sono riusciti a trovare un brandello di intesa: quanto basta per riuscire a varare il Dpef senza affrontare l'ennesimo scontro, dando il via libera anche ai contratti del pubblico impiego. Il documento, ampiamente corretto dai ministri Rocco Buttiglione e Gianni Alemanno, è arrivato così nella tarda serata di ieri al consiglio dei ministri in notturna, pronto per il varo. Il ministro della Funzione Pubblica, Luigi Mazzella, al termine della riunione ha annunciato che estenderà anche agli impiegati pubblici l'aumento delle risorse disponibili dello 0,99% già accordato ai dipendenti ministeriali, del parastato e della scuola.

Missione compiuta, per ora. Ma i nodi politici sono tutti rinviati all'autunno con la Finanziaria. Oggi il testo arriverà in Parlamento. Il ministro dell'Economia sarà udito alla commissione Bilancio del Senato martedì prossimo.

Il cammino non è stato affatto facile: dopo il tour de force con gli alleati di maggioranza Giulio Tremonti ha dovuto affrontare le parti sociali. Vale a dire, una raffica di bocciature. Qui si è tirata fuori la carta del dialogo sociale, giacché le carte vere nessuno le ha viste. Silvio Berlusconi invita Giulio Tremonti a «intensi tavoli di confronto» con Confindustria e sindacati su welfare, Mezzogiorno e sviluppo. Chiaro che si vuole sfondare su sanità e pensioni. Non solo. Si vuole anche mettere sulla bilancia il welfare come contrappeso allo sviluppo. Un aut-aut non da poco per le forze sindacali. Lo «scambio» nascosto sta tutto in un duetto che ci sarebbe stato al tavolo tra Guglielmo Epifani e Antonio D'Amato. «Se volete pagare lo sviluppo con le pensioni, il sindacato non ci sta», avrebbe detto il leader Cgil. «Come vorresti finanziare allora il patto per lo sviluppo che hai firmato con noi?», è stata

“ Riunione notturna per il varo del Dpef. Con un colpo di magia alzate le previsioni di crescita per il 2004: dall'1,8 al 2 per cento ”



Tregua nella Casa della libertà, lo scontro è rinviato a settembre quando si discuterà di Finanziaria. Tremonti dà il via libera ai contratti del pubblico impiego ”

Esecutivo in confusione: marcia indietro sui mutui casa

La maggioranza lacerata trova un'intesa solo sull'ipotesi di un «nuovo patto sociale»

la risposta del presidente degli industriali. Il quale è uscito dall'incontro per nulla preoccupato. Nessun accenno a quella voce che dava gli incentivi alle imprese trasformati in mutui. «Non ce l'hanno detto - rivela - altrimenti avremmo protestato». In serata una indiscrezione ha rivelato che quella voce era stata cancellata in una paziente opera di riscrittura che ha impegnato il Tesoro per l'intera giornata.

Un altro capitolo sarebbe scomparso dal testo finale: quello sui mutui casa da rifinanziare per favorire i consumi. Anche qui la bocciatura è arrivata, netta, dal presidente di Confindustria Sergio Billè. C'è da scommettere che la correzione non è stata dettata dai malumori dei commercianti. Visti i giudizi pervenuti anche dagli esperti del settore (banchieri in primis) evidentemente l'Economia ha pensato bene di soprassedere. Quanto alla partita contratti dei dipendenti pubblici, il documento non ne fa cenno. Per An la questione non sarebbe grave, rivelano fonti vicine al



Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi ieri a Palazzo Chigi durante l'incontro sul Dpef

Plinio Lepri/Ap

vicepremier Gianfranco Fini. «Quei soldi li consideriamo sottintesi - dicono le voci - il patto è stato firmato, è chiaro che va rispettato».

Dunque, ricapitolando, il testo arrivato al consiglio è stato ampiamente emendato, senza contare l'aggiunta sullo sviluppo voluta dagli alleati. Restano, nero su bianco, i riferimenti a previdenza e soprattutto sanità, dove si prevedono forti tagli alla spesa. Molto probabilmente, quindi, si varerà un documento «aperto», suscettibile di ulteriori variazioni fino alla prossima finanziaria.

Confermata l'entità della manovra per il 2004 di 17 miliardi di euro. In particolare, 5,5 mld arriveranno da misure strutturali di contenimento della spesa corrente per circa 5,5 miliardi di euro e misure una tantum per circa 10 miliardi di euro. L'economia italiana crescerà quest'anno dello 0,8%, con un'inflazione attesa al 2,4%. L'anno prossimo magicamente il Pil arriva al 2%, contro l'1,8 annunciato l'altro ieri. Il tasso di crescita dell'occupazione sarà pari al

lo 0,6%, mentre quello di disoccupazione all'8,8%. Sempre per il 2003 l'indebitamento netto della pubblica amministrazione si dovrebbe collocare al 2,3%. Tuttavia l'obiettivo per il 2004 e per gli anni successivi è di ridurre l'indebitamento strutturale di 0,5% all'anno. Per conseguire questo risultato nel 2004 è necessaria una riduzione del disavanzo all'1,8% del Pil, considerato che altrimenti il disavanzo tendenziale raggiungerebbe il 3,1%.

La pressione fiscale, al netto del gettito derivante dalle misure una tantum degli anni precedenti è prevista ridursi nel 2004 di oltre mezzo punto percentuale e, successivamente, mantenendosi nel seguente triennio su un valore medio del 40,6%. Quanto alle una tantum, il governo conta di operare una loro riduzione progressiva sostituendole con misure strutturali che interessano principalmente i settori della previdenza e della sanità, gli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione e i sussidi alle imprese. Per il Mezzogiorno si prevedono tre pilastri su cui si dovrebbero fondare lo sviluppo: accelerazione della spesa in conto capitale per infrastrutture materiali e immateriali; rafforzamento istituzionale e miglioramento della qualità dei progetti e dei servizi. Inoltre nel periodo 2004-2007 il contributo diretto alla crescita del Pil proveniente da investimenti pubblici e privati sarebbe elevato, e pari a circa 1,8% medio annuo. Nelle pagine del documento, infine, Tremonti riapre il fronte con Antonio Fazio. Il testo prevede, infatti, la creazione di un'autorità che tuteli il risparmio per il governo, infatti, l'attuale frammentazione delle competenze e le modalità del loro esercizio militano a favore della riconduzione dei relativi poteri ad un'unica autorità preposta alla tutela del risparmio. Nel documento si fa riferimento poi al caso Cirio. Come dire: la guerra continua. **b. di g.**

Bianca Di Giovanni

E Tremonti sbottò: allora mi dimetto

Durante il vertice dell'altra notte il ministro travolto dalle critiche. Alemanno: «Vuoi andare? Accomodati»

ROMA Giulio Tremonti non dimenticherà tanto facilmente il suo terzo Dpef del secondo governo Berlusconi. Se non altro perché proprio questo appuntamento, giunto nel fulgore del semestre di presidenza Ue, avrebbe potuto segnare il suo addio alla coalizione di governo. Pare che il titolare dell'Economia abbia minacciato di andarsene, di lasciare quella scrivania «che è l'unica cosa che lo Stato non dovrebbe mai vendere» (parole sue) quando gli alleati hanno puntato i piedi sulla stesura del testo. La scena dev'essere stata degna di un film ad alta tensione. Un thriller politico-finanziario degno della Hollywood degli anni d'oro. Il ministro seduto al tavolo del suo studio con Gianni Alemanno e Mario Baldassarri davanti a lui. Fuori la notte avvolge il palazzo di Via Ventiseptembre: le lancette dell'orologio avanzano e si avvicina l'incontro con le forze sociali. «Se davvero volete questo me ne vado», avrebbe detto. E Alemanno, placido: «Se davvero vuoi andartene, accomodati». Poi gli angoli si sono smussati. Ma ad avere la meglio - per ora - sono stati gli uomini di An. Così, Dpef modificato, con un sostanzioso capitolo (40 pagine) aggiunto in mattinata e rivisto per l'intera giornata di ieri dal ministro del Tesoro.

Ma andiamo con ordine. Tutto è iniziato quando i colleghi ministri mercoledì sera sono stati costretti a presentare il documento alle Regioni, visto che il titolare dell'Economia era al suo primo Ecofin da presidente. Ebbene, la rabbia tra gli esponenti del governo deve aver superato quella degli stessi rappresentanti degli enti locali. Per i ministri nel testo non c'era neanche un euro. Meglio: quello che

Pietro Lunardi, Letizia Moratti e Lucio Stanca si sono ritrovati tra le mani era mezzo Dpef: cioè i tagli per rispettare i parametri europei. E l'altra parte? Le risorse per attuare i programmi tanto propagandati con elettori e telespettatori? Niente di niente. A quanto pare dai diversi dicasteri

erano giunte sul tavolo del «guardiano dei conti» richieste per 20 miliardi di euro. Troppo, certo. Con il Pil che arranca e il deficit che sale, sarebbe da pazzi avviare un programma di spese di quella portata. Ma è anche vero - argomentano i ministri - che sarebbe stata auspicabile almeno una

selezione, magari un'indicazione. Tipo: 20 miliardi no, ma 10 sì. Oppure solo 5. Invece nel documento non c'era proprio nulla. E non c'era verso di far aggiungere anche una sola voce. Addirittura Tremonti era intenzionato ad allegare al «primo pezzo» di Dpef le richieste dei ministri, così come

erano pervenute, senza nessuna analisi e nessun lavoro di selezione, ma con un preambolo chiaro: non fanno parte del documento.

Insomma, guerra aperta. Così è iniziata l'opera di mediazione di Rocco Buttiglione, Alemanno e Baldassarri. Il ministro per le Politiche comuni-

tarie avrebbe solo dato l'avvio alla partita, che all'inizio sembrava tutta in salita. Il primo incontro si è tenuto mercoledì sera intorno alle 10,30, con Tremonti appena sbarcato da Bruxelles. «Vedi Rocco, ce lo chiede l'Europa, da qui non possiamo muoverci», avrebbe detto. «Puoi anche

non indicare in dettaglio le misure da adottare - Buttiglione di rimando - Rinunciamo ad una seconda parte sullo sviluppo. Ma nella prima deve esserci un percorso ben delineato, che lasci immaginare le linee di intervento». Così è nata la proposta del nuovo «patto sociale».

Buttiglione da solo non ce l'ha fatta. Non solo perché aveva poco tempo a disposizione. Il fatto è che a quanto pare Tremonti deve aver perso davvero la calma. Quasi un replay della lite furibonda fatta con Fini nell'ultimo consiglio dei ministri sui contratti per il pubblico impiego. Così, il titolare delle politiche comunitarie ha preferito non insistere, quantomeno per lasciare aperta la strada della mediazione. Ha lasciato il tavolo dopo il primo incontro, visto che aveva un impegno all'estero. Così il campo è rimasto ad Alemanno e Baldassarri.

I due hanno duellato per una notte intera: poi la capitolazione di Tremonti. Il quale, per la verità, si aspettava un'aggiunta di poche pagine. Invece, di primo mattino, sono arrivate in Via Ventiseptembre 40 pagine da inserire nel Dpef. Il testo è stato scritto a sei mani, dal viceministro dell'Economia, il titolare delle politiche agricole e Gianfranco Polillo, capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi. A quanto pare è stato questo ultimo a sedersi alla tastiera del computer e a digitare, fisicamente, l'aggiunta.

Un preambolo che fa riferimento al dialogo sociale su welfare, Mezzogiorno e sviluppo, e una parte finale (più corposa) che approfondisce le politiche sociali. Pare che il Tesoro l'abbia «limato» per l'intera giornata, sostituendo alcune parole, tagliando altre parti. Solo attorno alle 21 di ieri era tutto pronto per il consiglio dei ministri.

intervista

Venturi (Confesercenti): non è con i trucchi che si rilanciano i consumi delle famiglie

Vittorio Locatelli

MILANO «È una bolla di sapone». Il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, non usa mezzi termini per definire il Dpef.

Che impressione ha del documento di Programmazione?

«L'ho definito una bolla di sapone perché obiettivamente ci è stato detto molto poco. Una cosa vuota. Ci sono stati dati alcuni dati essenziali economici e ci è stato detto che due terzi saranno di una tantum. Non servono «trucchi», ma atti concreti che creano condizioni positive per le famiglie e le imprese. Questo modo di procrastinare i

problemi, non di affrontarli e risolverli non porta da nessuna parte. L'altra cosa è che non va bene il metodo, perché nel Patto per l'Italia avevamo concordato e firmato che a ridosso del Dpef, e quindi della manovra economica, si sarebbe aperta una sessione di confronto tra governo e parti sociali. Invece ci siamo trovati di fronte ad un incontro molto «leggero» e quindi il nostro giudizio è stato che al «nulla» non possiamo rispondere con delle valutazioni».

Un incontro per dirvi che vi faranno avere il documento?

«Lo motivano così: il Dpef di fatto sono due numeri, il Pil e l'indebitamento, il resto è materia della Legge Finanziaria. È evidente

che su questo confronto hanno pesato i problemi interni alla maggioranza. L'impressione netta è stata che la maggioranza non poteva aprire un confronto con le parti sociali prima di riuscire a definire una posizione comune interna al governo».

Ma vi è stato possibile esprimere le vostre idee?

«Siamo intervenuti, abbiamo fatto degli accenni a quello che sono le nostre aspettative. Certamente non era un confronto, abbiamo buttato lì delle cose che non credo abbiano grandi prospettive, perché non avevamo nulla con cui misurarci. Abbiamo per esempio detto che bisogna completare la riforma fiscale, intervenire sull'Iva per il turismo, sull'Irap soprattutto per la parte relativa all'occupazione, parlato di acqua ed energia come temi da affrontare con rapidità. Siamo coscienti che non siamo in tempi di vacche grasse e grandi cose magari non si possono fare. Ma non ci si può aspettare da noi le lodi del fiume arido».

Ma il confronto vero e proprio quan-

do partirà?

«Dovrebbe partire dopo il varo del Dpef, stasera (ieri ndr) c'è il consiglio dei ministri e spero che il documento ci sia, vedremo. Comunque non c'è alcun calendario di incontri fissati. Dopo i primi interventi perplessi delle parti sociali lo stesso Berlusconi ha detto che si aprirà il confronto dopo il varo. Ma comunque con la formula dei confronti settoriali, che può essere utile per affrontare i problemi specifici, ma è negativa perché escluderebbe una valutazione più generale e politica del Dpef. Ma anche negli incontri settoriali non ci limiteremo a parlare di commercio, turismo e servizi: parleremo dell'economia nel suo complesso, della necessità di rilanciarla, del fatto che secondo le nostre previsioni la pressione fiscale rimarrà al 41,8 per cento nel 2004 come già previsto nel 2003. Il governo parla di una riduzione dello 0,5 ma io sono scettico. C'è abbondante materia di preoccupazione da parte nostra, perché eventuali aggiustamenti positivi sarebbero compensati da altri negativi».

COSA LEGGI QUEST'ESTATE?

Romanzi, racconti, fantascienza, fantasy, gialli, horror ...

Tutta la narrativa con il 20% di sconto fino al 21 luglio

... ed inoltre, per tutto il mese, oltre 1000 film in DVD e videocassetta con lo sconto del 25%

Comprare online è facile e sicuro con iBS miglior sito italiano di commercio elettronico (vincitore Premio WWW 2002 de Il Sole 24ore)



Non piove, il livello si abbassa, l'allarme cresce lungo la Pianura Padana: tutti i guasti prodotti dalla siccità e dall'incuria

Il Po, tradito dagli uomini e dall'acqua

L'estate nera del grande fiume: bloccata la navigazione, barche in secco, inquinamento a mille

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

CREMONA Ho visto cose che voi uomini... ad esempi topi da quaranta centimetri con le zampette all'aria e la pancia rosea tesa come un tamburo avvelenati dall'acqua di un fiumiciattolo che lento lento arranca, verde di muffe, fino al Po, nella campagna piacentina. È la siccità che concentra i veleni e scopre il peggio dell'Italia padana, assettata e bollente come un deserto, un altro mondo che riemerge di rottami, carcasse, battelli sgangherati, ramaglie, resti di lavori, anche liquami e veleni. Il Po migliora verso il fondo, da Guastalla in poi, ma fin qui, nel tratto lombardo e attorno a Piacenza, il grado dell'inquinamento è stimato "molto alto".

Scendendo sotto il Ponte della Becca, un ponte lungo un chilometro, sottile tanto da lasciare spazio solo a due carreggiate, un ponte di ferro con le targhe e lo stemma sabauda, che ricordano ancora a un capo all'altro la data dell'inaugurazione, 1918, si cammina tra le dune e lingue sottili d'acqua, scorgendo le basi massicce in calcestruzzo dei piloni. Il Ponte della Becca è la porta del grande fiume, dove il Po diventa Po grazie all'acqua del Ticino. Il Ticino ancora si muove, basso ma non inerte, il Po è fermo, piatto, sotto di quattro metri rispetto al suo livello medio, le barche del porticciolo nell'ansa del Centro nautico amici del Po toccano il fondo, sotto una luce bianca. La sabbia imbianca tutto: anche gli alberi attorno e le verande dei ristoranti, regolarmente chiusi. Una pompa ingoia acqua dal centro della corrente, per riversarla in una pozza: dicono che è per salvare il pesce.

Uno striscione annuncia «Acqua sicurezza benessere». Se non siamo nel deserto sembra comunque di attraversare i confini. Sono confini reali: secondo un'indagine dell'Arpa dell'Emilia Romagna (azienda regionale prevenzione e ambiente) il ventidue per cento della pianura padana è ormai desertificata (con sostanza organica inferiore all'uno per cento), il venti-



Il ponte della Becca sul Po

Ferretti/Ansa

sei per cento è a rischio. La causa è l'eccessivo sfruttamento agricolo e zootecnico.

Il Po non è un fiume di città. Oltre a Torino non ne vede davvero altre. Le città se ne tengono alla larga, per timore delle sue intemperanze. Comunque, se non lo si attraversa, dalla strada non lo si vede quasi mai: se non ci sono chilometri di campagna e filari d'alberi, ci sono gli argini in mezzo, alzati anno dopo anno nei secoli per difendersi dalle inondazioni. Il Po non è l'autostrada. La vita della pianura corre più a nord più a sud: dove abitano sedici milioni di persone e sei milioni lavorano in quell'infinita teoria di fabbriche, magazzini,

aziende agricole che seguono alcune linee, Milano-Pavia, Milano-Cremona, Pavia-Piacenza-Cremona, così fino al delta, a Rovigo e Ferrara.

Seguendo queste strade, malgrado siccità e caldo, trentaquattro gradi a mezzogiorno e umidità, tutto va avanti come prima: funzionano le fabbriche, sono aperti i supermercati, le macchine si lucidano sotto i rulli dei lavaggi. Come se il Po e la sua sete non esistessero. Persino i campi sembrano verdissimi, campi di mais e di ortaggi e di bietole, inaffiati dagli spruzzi artificiali: verdissimi agli occhi di chi ha appena lasciato alle spalle il tanto cemento.

A Cremona, sotto il Duomo, si

tiene il mercato. Qui si sente la differenza, in mezzo a chi fa la spesa. Però un negoziante di piazza della Pace rifà il conto all'istat: «I prezzi alti lo sono già da un po' di tempo. Non è un problema di pioggia. Tutta la frutta estiva (pesche albicocche e ciliegie) si è subito stabilizzata verso l'alto». In un altro negozio ci comunicano che angurie e meloni sono in calo.

Per rivedere il Po si può scegliere Isola Serafini, dove l'Enel pesca acqua per la sua centrale. Ne scende poca, a cascatelle dalle paratie alzate. Da un ponte, oltre una cava di sabbia, sul filo verdastro del fiume, si drizzano i parallelepipedi e i tralicci della centra-

summit a Parma

L'aiuto arriverà dai bacini alpini

PARMA A salvare il Po malato, in attesa della pioggia, sarà l'acqua che scende dalle Alpi e che è imbrigliata nei bacini idroelettrici montani: quando quegli invasi, «i rubinetti», verranno aperti, la grande «vasca», il Po, potrà finalmente riempirsi e bagnarsi. Di tre milioni di metri cubi di acqua, tanta quanta ne serve ogni giorno per le sue «piccole» necessità di fiume più lungo d'Italia. La soluzione tecnica per far fronte alla siccità che sta gettando in ginocchio l'agricoltura del nord (e ora anche del centro), rischiando di bloccare le centrali elettriche sul Po, è arrivata al termine del vertice che si è tenuto a Parma nella sede dell'Autorità del Bacino del Po. Una soluzione «individuale» che ancora non è operativa: per quella serve l'assenso di tutte le parti in causa. Michele Presbitero, segretario generale dell'Autorità di bacino del Po si è augurato di poter «arrivare ad una determinazione» entro la fine della settimana. La situazione attuale del Po, hanno spiegato Bertolaso, responsabile della protezione civile, e

Presbitero, «è di poco sotto quei tre milioni di metri cubi d'acqua al giorno che dobbiamo garantire: restare su questo valore ci permetterebbe di superare la situazione di crisi fino a fine mese». Fortunatamente, ha aggiunto, «abbiamo delle riserve, gli invasi montani, che hanno abbastanza acqua. Sono la nostra ultima e più preziosa risorsa, altrimenti la situazione sarebbe stata drammatica». Utilizzando una metafora, il responsabile della Protezione Civile ha spiegato cosa accadrà tecnicamente di qui a qualche giorno se sarà confermato l'ok da parte di tutti. I «rubinetti», gli invasi montani - una cinquantina circa sull'arco alpino - verranno aperti e l'acqua defluirà nei «lavandini», cioè nei grandi laghi che sono a monte del Po. Spetterà a Presbitero, promosso a questa ennesima «cabina di regia» tra ovari interessati, decidere, quali rubinetti aprire. Dai laghi, l'acqua finirà negli affluenti del Po. I tre milioni di metri cubi d'acqua serviranno innanzitutto, come prevede anche la legge, per le necessità idro-potabili, poi per l'agricoltura e per alimentare le centrali elettriche. Il prolungarsi della siccità, infatti, sta cominciando a creare qualche problema anche per l'acqua potabile. Una preoccupazione grossa arriva dalla provincia di Ferrara, il che significa 800mila persone, perché l'acquedotto pesca acqua dal Po e già ora è in difficoltà.

potesse diventare una vera autostrada d'acqua, come lo sono il Reno o il Danubio o il Rodano, dove corrono bettoline lunghe quanto un campo di calcio. Non è la prima «fermata» per le imbarcazioni della Bacchi. Capitò anche prima della guerra. «È colpa della siccità - spiega adesso Claudio Bacchi - ma anche della cattiva gestione dell'acqua: in certi punti è ancora profonda, in altri non si arriva a ottanta centimetri». E qui si arriva al trattamento degli uomini, ai piani non rispettati, ai progetti non realizzati, alle scelte politiche, all'abbandono di questa risorsa, al cemento sugli alberi, alla distruzione del verde. Le eterne incompiute dell'Italia moderna, come i canali interrotti a metà, gli invasi e le conche che dovrebbero frenare l'acqua quando ce n'è troppa (il Po ha una portata quattro volte superiore a quella del Rodano).

Il peggio viene più avanti verso il delta: il Po non riesce ad arrivare al mare e la temperatura dell'acqua ferma e giallastra si arrampica fino a ventisei gradi, roba da ammazzare pesci e ogni altra popolazione di mitili.

Si guarda il cielo, ma il sole annuvolato continua a scaldare. Dopo che un signore di Felonica Po, Bruno Timazzo, è riuscito a realizzare il sogno di attraversare il fiume a piedi, i casi di passerelle naturali si segnalano da una parte dall'altra. Non sarebbe un primato. Uno storico mantovano, tale Amadei, scriveva: «Nel 1683 fu tanta penuria d'acqua per tutta Italia, che i fiumi stessi, e massimamente il Po, si passavano a piedi, molti bestiami morirono per non sapere dove abbeverarsi». Accadde altre volte.

Dopo tutto c'è da temere anche la pioggia: sperano che arrivi, ma lenta, graduale. Altrimenti sulla terra secca scivolerebbe via, troppo veloce, come una piena. Alla campagna padana toccherà intanto un'altra piaga. Nicola Stolfi, responsabile territorio e ambiente della confederazione agricoltori, ricorda che con il caldo e l'umidità si moltiplicano gli insetti e i parassiti, tipo peronosfera. Le cavallette sono state segnalate per ora solo in Puglia e in Sicilia.

Finanziamenti e posti in Regione. In una nota di uno degli indagati le «cose da discutere con Totò»

Nuove accuse per Cuffaro

Sandra Amurri

ROMA L'inchiesta Ghiaccio nell'ambito della quale è stato indagato il Presidente della Regione siciliana si arricchisce di nuove prove. Prove documentali, filmati a conferma che gli innumerevoli riferimenti a Totò Cuffaro che emergevano nel corso delle conversazioni tra il boss di Brancaccio Guttadauro e il dottor Domenico Miceli, intercettate grazie alla microspia collocata dai Ros a casa del mafioso, non erano frutto di millanterie. Il rapporto dei Ros, infatti, è composto anche da filmati, particolarmente preziosi, che testimoniano diversi incontri. Tra cui quello, preannunciato durante una conversazione ascoltata dai Ros la sera prima a casa del boss Guttadauro, avvenuto quando Cuffaro era già stato eletto Presidente, nella hall dell'Hotel Excelsior di Palermo. Con lui c'erano il dottor Miceli e il dottor Greco, cognato del boss Guttadauro già condannato per favoreggiamento con l'aggravante mafiosa per aver operato clandestinamente in uno studio privato uno degli aguzzini di Padre Pugliesi, il killer Salvatore Grigoli che era rimasto ferito durante una sparatoria.

Ma le carte prodotte di fronte al Tribunale del Riesame, che tra qualche giorno dovrà pronunciarsi in merito alla richiesta di libertà avanzata dai difensori del dottor Miceli e di Buscemi, dai titolari dell'inchiesta i sostituti procuratori della DDA di Palermo Nino Di Matteo e Gaetano Paci, contengono anche nuovi importanti elementi che testimoniano come Cosa Nostra, nella persona del boss Guttadauro, ad elezioni avvenute, si sentisse legittimata ad entrare nella spartizione dei finanziamenti in cambio dell'appoggio elettorale dimostrato. È quanto emerge chiaramente dalle lettere sequestrate

durante la perquisizione nell'ufficio del dottor Miceli, lettere che risalgono al 2002, cioè quando Cuffaro era già stato eletto Presidente della Regione. Mittente il dottor Salvatore Aragona, già condannato definitivamente per mafia, che su carta intestata scrive: «Caro Mimmo ti faccio un promemoria da discutere ev (eventualmente?) con Totò per ev interessi comuni per parlare di finanziamenti in varie zone della Sicilia...». Finanziamenti che riguardano attività turistiche, agroalimentari e costruzioni di alberghi. Inoltre nelle lettere compaiono segnalazioni di soggetti, la cui identità non è ancora stata accertata, di cui si chiede esplicitamente la collocazione nel sottogoverno. Una sorta di promemoria ritenuto molto importante dai titolari dell'inchiesta in quanto comprova l'esistenza di rapporti di natura politica affaristico-mafiosa tendenti ad orientare il flusso dei finanziamenti pubblici e le procedure di assegnazione nel sottogoverno della Regione. Il dottor Aragona, che come da lui spiegato nel corso dell'interrogatorio, è stato un grande elettore di Cuffaro attivandosi particolarmente in suo favore, convalidando così quanto già emergeva dalle intercettazioni avvenute durante la campagna elettorale del 2001, comunica al boss Guttadauro la necessità di coltivare il rapporto con Miceli per arrivare a Cuffaro. Successivamente nella lettera sequestrata, ricorda al collega Miceli in cosa dovrà consistere la contropartita. Miceli, altra notizia finora rimasta segreta, durante l'interrogatorio ha detto che Cuffaro era a conoscenza della sua frequentazione con il boss Guttadauro e che Totò non gli aveva mai consigliato di interromperla. Un elemento che contribuisce ad aggravare la posizione di Cuffaro, che durante il lungo interrogatorio non ha mai fornito chiarimenti nel merito di ciò che gli veniva

contestato ma si è limitato a dire che Miceli, Aragona, Greco erano medici e li frequentava in quanto colleghi, ignorando le vicende processuali di alcuni e le frequentazioni di altri. Posizione particolarmente debole quella di Cuffaro, compromessa anche a proposito della famosa talpa che ha informato Miceli dell'esistenza a casa del boss Guttadauro della microspia. Ciò perché Aragona ha detto ai magistrati di averlo appreso da Miceli che a sua volta lo aveva saputo da ambienti istituzionali facendo chiaro riferimento a Cuffaro, e a tal proposito la testimonianza di un amico reso ai Pm ha confermato la sua versione.

L'inchiesta, che ha anche prodotto prove pesanti contro Marcello Dell'Utri depositate nel dibattimento nell'ambito del processo a suo carico ha tutta l'aria di non essere una passeggiata per l'intero partito di Forza Italia. Durante le conversazioni intercettate i mafiosi, infatti, fanno molto spesso riferimento a Dell'Utri in maniera esplicita, come quando Guttadauro nel '99 dice di lui che è venuto a prendere i voti, poi non si è fatto più vedere. O ancora, come quando in occasione dell'arresto del boss di Villa Grazia di Santa Maria del Gesù Gioacchino Capizzi Guttadauro commenta: «Peccato che l'abbiano arrestato perché era quello che con Dell'Utri ci parlava direttamente».

E una passeggiata, forse, non lo sarà neppure per Cuffaro e per il suo partito, così come il Presidente della Regione lascia intendere attraverso le sue rassicuranti dichiarazioni in cui continua a ripetere di essere sereno in quanto ha chiarito la sua posizione ai magistrati. La chiave di svolta ora è rappresentata dal dottor Domenico Miceli che magari di fronte all'aggravarsi della sua posizione processuale potrebbe decidere di scaricare colleghi ed amici.

Numero Verde 800-452625 www.suzuki.it

SUZUKI ADV
UNA STRADA TUTTA TUA

Vi regaliamo l'aria.

Suzuki Alto a 7.990 euro. L'aria condizionata è gratis.

Sopravvivere all'estate si può. Motore 1.100cc, consumi ridotti a 20 km/l, doppio airbag, servosterzo e vetri elettrici anteriori di serie, ABS optional. Pensaci a mente fresca.

I VANTAGGI NON FINISCONO QUI. COMPRESI NEL PREZZO, 3 ANNI DI ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALE. E SI PAGA DOPO 3 MESI DAL CONTRATTO, IN 36 RATE DA € 99.

IMPORTO FINANZIATO € 7.990 (chiavi in mano + aria condizionata, esclusa IPT) • spese istruttoria € 155 • importo finanziato comprensivo spese € 8.145 • 36 rate da € 99, maxirata finale € 5.984,57 (*) • TAN 6,02% • TAEG 6,98%. Salvo approvazione di Suzuki Servizi Finanziari, dai Concessionari che aderiscono all'iniziativa. (*) Maxirata finale riffinanziabile in 36 rate da € 184 • TAEG medio operazione complessiva 7,06%. Consumo misto 4,9 l/100 Km • emissioni CO₂ 119 g/km.

Garanzia 3 anni Garanzia sulla corrosione passante Assistenza 24 ore su 24 Lubrificanti **MOTUL**

«L'inquinamento ambientale e la corruzione vanno ben oltre i comportamenti colpevoli dei singoli». Ieri interrogatorio fiume per Bonomi

«Commissione d'inchiesta sull'Anas»

Dopo gli ultimi arresti per appalti truccati e l'avviso di garanzia al leghista Bonomi, i Ds chiedono di indagare sulla società

Maria Zegarelli

ROMA L'Anas arranca sballottata com'è dalla bufera giudiziaria che molti speravano sfumata e invece è appena all'inizio. Il presidente Alitalia, nonché consigliere Anas, il leghista Giuseppe Bonomi, ieri è volato a Milano per farsi interrogare dai magistrati che conducono l'inchiesta su una gara d'appalto per nove miliardi di lire che sarebbe stata «turbata». C'è rimasto diverse ore nell'ufficio giudiziario, si è trattato di un «interrogatorio fiume», come si dice in questi casi: il presidente, per ora, è stato raggiunto soltanto da un avviso di garanzia per turbativa d'asta. Il suo segretario di fiducia, invece, quello che si è portato all'Anas come consulente (6.600 euro al mese più spese di viaggi e alloggio) e poi in Alitalia, Fabio Mangini, è finito in carcere. Il suo legale chiederà la scarcerazione a causa delle sue condizioni di salute. Anche Giuseppe Sordi, dirigente amministrativo Anas, è stato arrestato. Si dicono innocenti. Vittime di fraintendimenti rispetto alla intercettazioni telefoniche che gli vengono contestate dai pm.

Di manette, per dovere di cronaca, ne sono scattate già molte in casa Anas nei mesi scorsi. Una brutta storia che sembra rivelare quanto sia ancora vitale Tangentopoli. Tanto che ha travolto anche la Lega, quella dura e pura che chiamava Roma «ladrona» e adesso si scopre anche lei con qualche peccato non proprio veniale. La storia dell'Anas, invece, è parecchio ricca di episodi di assunzioni «ospette», appalti truccati e parcelle d'oro elargite con grande facilità. Tanto che la questione è arrivata in Parlamento. I senatori dell'Ulivo ieri hanno chiesto una commissione d'inchiesta sulle attività dell'Anas. Dicono: «A seguito dei fatti di corruzione che hanno interessato l'Anas di Milano determinando l'intervento della magistratura con l'arresto di importanti dirigenti regionali, del consulente-assistente di un consigliere di amministrazione dell'Anas e di rappresentan-



ti delle imprese, che segue azioni analoghe della magistratura di Palermo, Ancona, Catanzaro, Bari, testimonianza di una condizione diffusa di illegalità dei comportamenti di dirigenti e dipendenti dell'Anas a vari livelli», è necessario indagare.

A firmare la richiesta sono stati il ds Paolo Brutti, la verde Anna Donati, Mauro Fabris dell'Udeur, Renato Camburrano della Margherita, Accursio Montalbano e Viserta Cosentini, Ds. Spiegano: «Giudichiamo molto grave la situazione all'interno del-

Bufera giudiziaria sulla società che coinvolge anche uomini di Bossi, quelli di "Roma ladrona"»

”

l'Anas ove sembra esistere una situazione di inquinamento ambientale, di corruzione e di permeabilità all'infiltrazione della criminalità organizzata che va ben oltre i comportamenti colpevoli ed omissivi dei singoli». A dire il vero in Parlamento ce ne sono diverse di interrogazioni e interpellanze presentate dai senatori e deputati dell'opposizione sulle varie vicende che hanno coinvolto l'Ente nazionale della strada, come si chiama adesso. Dalle assunzioni di parenti e figli di magistrati della Corte dei Conti, di consulenti dell'Anas, di nomi transitati nei vari uffici con segnalazioni di raccomandazioni. Di appalti poco chiari.

Il presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi, ha detto che con lui si è avviata una campagna di trasparenza. I fatti giudiziari sembrano smentirlo. Giuseppe Bonomi, ex presidente Sea, è stato nominato consigliere Anas con delega al Nord Est: un incarico gravoso, tanto che si è avvalso della collaborazione di Fabio Mangini, ex amministratore delegato della Compagnia ita-

liana Costruzioni, di Varese, nonché socio della stessa. Era lui che seguiva i contatti con gli imprenditori del Nord Est. E fatalità nel mirino dei magistrati è finita proprio la Cic, perché pare che Giuseppe Serra e Fabio Mangini si fossero dati un gran da fare per far vincere la gara d'appalto per la ricostruzione della galleria di Maccagno, proprio a quella società. Un giro di nomi abbastanza stretto per la verità. Giuseppe Bonomi conferma tutta la sua fiducia al consulente, perché è un uomo efficiente e ha

Interrogati anche i funzionari in manette per corruzione: hanno tutti respinto le accuse: «È solo un equivoco»

”

continuato a seguire le pratiche anche quando è arrivata la nomina Alitalia. Paolo Brutti sintetizza con una frase: «Una volpe a guardia delle galline». Cioè, dice, «Bonomi aveva delegato tutto a Fabio Mangini, finito in manette. Come è possibile che il presidente Alitalia resti al suo posto malgrado l'inchiesta in corso?». Fino a quando non c'è condanna definitiva c'è la presunzione di innocenza. Quindi Bonomi resta attaccato al suo incarico, l'Anas si limita a sospendere il dirigente arrestato. Però nel frattempo licenzia un suo dipendente, sindacalista (autore di diversi esposti in procura su presunte irregolarità negli appalti), presentando una sfilza di contestazioni lunghe così. Il dipendente prima di essere licenziato era stato «interrogato» dal sindaco dell'Anas, il ragioniere Renato Castaldo. Già, proprio quello della parcella di oltre mezzo miliardo di lire ritenuta illegittima dalla Corte dei Conti. Franco Castaldo è stato assunto dall'azienda proprio durante l'incarico del padre Renato.

Giuseppe Bonomi con Francesco Mengozzi e Mario Tassone durante l'incontro sulla vertenza degli assistenti di volo Alitalia
Mario De Renzi/Ansa

LIVORNO

Barbone ucciso a sprangate

Dormiva in una baracca dei pescatori nel porto mediceo e nemmeno la moglie e le due figlie, da cui si era separato per problemi di tossicodipendenza che gli avevano anche fatto perdere il lavoro in un'autocarrozzeria, sapevano che era diventato un barbone. È stato trovato morente martedì notte scorsa verso l'una, molto probabilmente ucciso a bastonate dopo una lite, A. F., 45 anni. Era accanto a una baracca di rimessaggio per i pescatori livornesi. Questa da qualche tempo era il suo rifugio con due materassi, qualche bottiglia e tante siringhe. C'era anche un manico di scopa, usato forse da qualcuno per colpirlo ripetutamente al corpo e alla testa.

APPLICATA UNA NORMA DEL '44

Poliziotti provocatori immigrati assolti

Assolti in applicazione di una norma del 1944 che riconosce l'attenuante della provocazione da parte del pubblico ufficiale. E quanto successo ieri a sei extracomunitari arrestati a Roma il 17 maggio 1998, con le accuse di resistenza e di lesioni a pubblico ufficiale, durante gli scontri tra polizia ed un centinaio di stranieri che protestavano per la mancata concessione del permesso di soggiorno.

Il giudice monocratico Paola Roja ha accolto la tesi degli avvocati Fabio Baglioni e Mario Angelelli, secondo la quale gli imputati non erano punibili, anche qualora avessero commesso i fatti per cui erano accusati, poiché erano stati gli agenti ad eccedere con atti al di fuori delle proprie funzioni.

I sei extracomunitari avevano sfilato assieme ad altri immigrati, soprattutto bengalesi e pachistani, per chiedere il rilascio del permesso di soggiorno che, alla luce della sanatoria di quell'anno, ritenevano essere di loro spettanza.

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

«A un popolo di dannunziani non si può chiedere lo spirito di sacrificio». PIERO GOBETTI

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista inesorabilmente si sfalda. Nelle tragiche pieghe della guerra si dissolve un progetto politico che aveva avuto l'ambizione d'essere rivoluzionario ed era diventato dittatoriale. Dopo tanta retorica inutile e deleteria le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

PER RICHIEDERE I PRIMI 6 VOLUMI DELLA COLLANA

effettuare il versamento (Euro 6 per i primi tre numeri ed Euro 3,10 a volume per i restanti + Euro 1 spese di spedizione) sul cc/postale n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono e inviare copia del versamento al numero di fax: 06 696 464 69.

Da sabato 19 luglio in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



ROMA Ci sono voluti sessant'anni, poco meno della vita media di un individuo. Già, mezzo secolo più due lustri per cercare di intravedere un barlume, un lembo, un'ombra di giustizia. Tutte le storie di tanti civili, decine di migliaia, bambini, donne, vecchi nonché militari massacrati da nazisti e fascisti, al di fuori di ogni pur minima regola di convivenza umana, finirono nell'Armadio della vergogna per ordine di governanti ancora ignoti. Una vera pacchia amnistiale per i tantissimi assassini che hanno goduto dei diritti di vita e d'altro di cui avevano privato le loro vittime. Molti sono morti per naturali limiti d'età, magari rispettati ed onorati da familiari e concittadini, portandosi nella tomba i loro orribili segreti. Ma altri sono ancora vivi e dovranno dar ragione dei loro crimini, se si può dar ragione di crimini non solo così bestiali, ma anche stupidi, inutili. Sono i responsabili diretti, più avanti ne daremo i nomi, di tre tra le più grandi e terribili stragi che hanno insanguinato letteralmente il nostro paese tra l'otto settembre del 1943 al 25 aprile del 1945: Stazzema, la Certosa di Farneta, Marzabotto. La prima inchiesta, quella su Stazzema, si è conclusa in questi giorni. Immediatamente dopo, tra la fine di luglio e i primi di agosto sarà il turno della Certosa, in autunno verranno ultimati gli atti che riguardano Marzabotto. Quindi i processi che dovrebbero iniziare entro l'anno. Poi entreranno nei dettagli, capitolo per capitolo, ma in generale il lavoro svolto dal procuratore militare di La Spezia, Marco De Paolis è stato di una difficoltà inaudita. Ha dovuto riprendere le

“ Ci sono voluti sessant'anni per sapere la verità ma ora che si è potuto aprire l'«Armadio della vergogna» spuntano fuori i responsabili delle stragi



“ Sono i colonnelli della Gestapo che ordinarono anche gli eccidi alla Certosa di Farneta e a Marzabotto. Alcuni sono morti, ma altri saranno ora processati ”

S. Anna di Stazzema i nazisti assassini ora hanno un nome

fila, dopo moltissimo tempo, di avvenimenti così lontani: morte di criminali e di testimoni, carte introvabili, in parte distrutte in parte rubate, circostanze inverificabili, nomi spesso incompleti o sbagliati, continue rogatorie internazionali, senza collaborazione, talvolta, dei magistrati locali, come è stato il caso del procuratore capo di Stoccarda, Häusler... Una specie di difficilissimo mosaico risolto, con frequenti spostamenti a Berlino, Stoccarda, Brema, Friburgo, Amburgo, ecc. da una squadra di carabinieri bilingue guidata dal tenente colonnello Roberto D'Elia. Le tre stragi di cui parleremo, e non solo quelle, furono compiute dalla 16a-SS-Panzer - Grenadier-Division Reichsführer, la prediletta di Heinrich Himmler che essendo vivo non le aveva potuto, però, imporre il suo nome (unica eccezione, la divisione intestata a Hermann Goe-

gli alunni della scuola di sant'Anna di Stazzema trucidati dai nazisti. Sotto, militari tedeschi fucilano degli ostaggi a Marzabotto



ring, responsabile di altri massacri, specie al Sud). I suoi quadri, come riporta Carlo Gentile su «Tra Storia e memoria», provenivano dalla famigerata «Totenkopf», i cui uomini si erano fatti le ossa, come il maggiore Walter Reider, responsabile di Marzabotto, e il capitano Anton Galler, responsabile di Stazzema, a Dachau e in altri lager. Ma l'anima più nera di quelle anime nerissime era il colonnello Helmut Looss, responsabile del servizio informazioni del comando di divisione: anche lui ex totenkopf, anche lui passato per i campi di sterminio, aveva fatto una rapidissima carriera probabilmente anche grazie al fatto di essere un sostenitore di Lebensborn, l'operazione per la creazione della razza ariana con l'incrocio preselezionato di fattori e fattrici di comprovata purezza. Come uomo Gestapo era addetto al settore 4/A «aversari ideologici», cioè sette, chiese e massoneria. Fu lui ad ispirare l'assalto all'abbazia di Farneta conclusosi con l'assassinio di dodici certosini. Al processo tenutosi a Bologna nel 1951 contro Reider, Looss fu dato per morto sul finire della guerra. Non era vero, morì indisturbato il 25 novembre del 1988 a Brema. Comandante della Reichsführer, dopo aver guidato la Totenkopf, era il generale Max Simon poi promosso al comando di un corpo d'armata: gli inglesi lo condannarono a morte, la sentenza fu tramutata in ergastolo, poi ridotta ulteriormente. Fece pochi anni di carcere, grazie anche alle calorose intercessioni dell'arcivescovo di Colonia, cardinale Frings, che lo definiva «uomo devoto e pio». In una lettera del 5 maggio 1954 al «mixed consultative board», il cardinale si indignava: «Come, avete liberato Kesselring, e, lui, Simon perché no? I delitti di cui è accusato sono avvenuti durante l'inasprimento della guerra partigiana. Ha 54 anni, un figlio di 17 e la sua famiglia vive di assistenza pubblica». Povero massacratore: morirà a Londra libero, nel 1961, magari con l'attribuzione degli onori militari.

f.g.

Stazzema, ecco i nomi dei sei assassini già identificati e per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio (per altri due in corso di identificazione si sta portando avanti un'istruttoria supplementare):

- 1) Gerhard Sommer, nato ad Ambrurgo nel 1921, sottotenente, comandante della settima compagnia, una delle quattro del 1. battaglione;
- 2) George Rauch, (Hondorf, 1921), sottotenente, aiutante del capitano Galler comandante del secondo battaglione del 35. reggimento.
- 3) Alfred Schoenemberg (Coblenza 1921), sergente, settima compagnia.
- 4) Horst Eggert (Stettino, 1925), caporal maggiore, ottava compagnia.
- 5) Werner Bruss (Saarbrücken 1920), sergente, quinta compagnia.
- 6) Heinrich Sonntag (Dortmund 1924), sergente, sesta compagnia.

Sono stati rinviati a giudizio «per aver, senza necessità e senza giustificato motivo... causato la morte di numerose persone, verosimilmente 560, in prevalenza anziani, donne e bambini - le quali non prendevano parte alle operazioni militari, agendo con crudeltà e premeditazione». Nel rapporto giornaliero del 13 agosto del 1944, il comando della 14a Armata (gli archivi della divisione Reichsführer furono distrutti), al numero 3055/44 geh... sotto il titolo «situazione delle bande», è scritto: «Alla fine delle riferite operazioni contro le bande a nord di 183/43, fatti saltare altri quattro depositi di munizioni, distrutto un impianto di grandi cucine e centro servizio informazioni. Messo al sicuro i resti di un magazzino vestiario. Altri 353 civili sospetti di far parte delle bande sono stati catturati, 68 dei quali sono stati riconosciuti come appartenenti alle bande (sono ancora sotto interrogatorio), 209 trasferiti al centro di raccolta di Lucca...».

In un comunicato successivo «IC tagesmeldung» si va oltre: «Trucidati 270 banditi. Ridotto in cenere un punto di appoggio delle bande...». Il punto di appoggio messo a fuoco era la chiesa, tra i banditi c'era una bambina di 20 giorni, Anna Pardini, non c'erano depositi di munizioni, mai esistito un impianto di grandi cucine. Quel comunicato fu il primo suggello. Il secondo lo mise il 2 ottobre dello stesso anno il brigadiere generale inglese H.A. Hounsell, del quarto corpo d'armata: «... è dubbio se questo massacro sia di competenza della Commissione dei crimini di guerra, poiché la maggioranza degli abitanti del villaggio hanno svolto attività partigiana ed hanno trasgredito un'ordinanza germanica». Al terzo suggello,

“ Il colonnello Looss era l'anima più nera. Fu lui a ispirare l'assalto all'abbazia dove morirono dodici certosini

“ Il generale Max Simon fece pochi anni di carcere grazie all'arcivescovo di Colonia

la storia e i documenti

«Legavano i prigionieri alle ruote degli autocarri»

Franco Giustolisi



quello che si voleva definitivo, ci pensò uno dei governi che si alternarono in Italia dal 1948 in poi nascondendo tutti i fascicoli riguardanti quei crimini nell'Armadio della vergogna. Furono quattro le compagnie, la quinta, la sesta, la settima e l'ottava del secondo battaglione al comando di Galler (austriaco come Reider, morto ottantenne, nella pace ignorante degli uomini, il 21

Le spie: Josef da Meran, ex SS, riuscì a infiltrarsi tra i partigiani. Ne fece deportare 1000, 14 li fucilò subito

marzo del 1995 ad Alicante). Circa 200, 250 uomini: cominciarono intorno alle 7.30 del mattino. Intorno a mezzogiorno a Sant'Anna, frazione di Stazzema c'erano mucchi di cadaveri: uccisi e rapinati o rapinati e poi uccisi. C'erano degli italiani tra le SS, per lo meno 16 in forza alla divisione. Il colonnello D'Elia ne ha rintracciati due: uno che aveva disertato ha detto che erano adibiti solo a compiti logistici, l'altro si è chiuso nel «non ricordo». Una terza SS, (del secondo battaglione ne sono rimasti vivi 25) che però non partecipò a quella strage ha testimoniato: «si predisponevano come per dar corso ad una battuta di caccia». Ma non tutti, come potrete leggere, erano assassini. Anzi si deve riconoscere che la Germania democratica non ha lesinato spazio, a differenza dell'Italia postfascista, in tv e sui giornali, di quel che l'Armadio della vergogna occultò. Alfred Lohmann, SS della 16a Reichsführer, fu gravemente

ferito prima del 12 agosto, il giorno della strage di Stazzema, cui, evidentemente, come hanno dimostrato i referti ospedalieri, non prese parte. Non sapeva di quell'eccidio. Quando gliene fu fatto cenno dal giudice tedesco di Brema, scoppì in un pianto dirotto: «Ho sempre maledetto la mia ferita che mi tenne in ospedale sino alla fine della guerra, tra la morte e al vivo. Oggi, ora, ne sono felice: ha impedito che facessi parte di quell'orribile massacro». Il suo nome va citato, come abbiamo fatto, e il suo recapito, Achterdiek, 46, Brema, perché abbia gli onori che merita. «Purtroppo non sono tutti così», commenta il colonnello D'Elia. A Norimberga, in un interrogatorio per rogatoria, l'ex capitano Heinz Müller, comandante del primo battaglione della divisione Reichsführer, ha fatto scena muta. Ha detto di non ricordare nulla, ha chiesto se poteva far arrivare il suo avvocato... «Guardi che lei è il testimone, e non un

Finalmente si chiudono le inchieste sulle stragi nazifasciste. Ce n'è voluto di tempo da quando, tra il 1994 e il 1996, i fascicoli furono dissottratti dall'Armadio della vergogna e distribuiti alle varie procure militari.

Risponde Marco De Paolis, 43 anni, procuratore militare a La Spezia da poco più di un anno.

«A noi, che abbiamo la competenza per la Toscana, l'Emilia, parte della Liguria e delle Marche, è arrivata circa la metà dei 695 fascicoli occultati. C'era e ci sarà ancora da ricostruire storie lontanissime nel tempo attraverso l'esame della documentazione, spesso parziale ed incompleta ritrovata negli archivi alleati nonché tedeschi e austriaci. Moltissimi dei colpevoli sono morti, in particolare coloro che, avendo gradi elevati, erano più avanti negli anni. E sono morti anche molti testi-

moni. Per dirla in poche parole, mi sono trovato davanti ad un oceano di carte, spesso collegate tra loro, ma di cui è stato difficilissimo trovare il filo conduttore. Per fortuna, grazie al comando generale dei carabinieri, da dicembre sono coadiuvato da una squadra di specialisti che conoscono tra l'altro perfettamente tedesco e inglese».

Ci saranno delle condanne come è avvenuto per i tre unici processi tenutisi finora a Torino e Verona?

«Spero che il tribunale militare accolga le mie richieste, anche se mi rendo conto che in alcuni casi le prove sono induttive. Ma a 60 anni di distanza, con i colpevoli così avanti negli anni, parlare di espiazione diventa irrealistico. La cosa più importante è che, celebrando questi processi, tentiamo di tributare onore alla memoria delle vittime dando anche un nome ai carnefici».

l'intervista

Il procuratore militare: l'importante è restituire l'onore alle vittime

te, dopo la strage qualcuno disse, indicando le case salvate dalla furia nazista: «avete visto? Le persone perbene si sono salvate». Però c'era già stato un precedente, qualche giorno prima del 12 a Farnocchia, altra frazione di Stazzema: durante una sparatoria erano state ferite alcune SS. Il grosso tornò e diede fuoco alle case, come preludio alla prossima strage. Una terza versione, an-

Riabilitati: «Non vedevo la sua faccia, ma mi salvò facendomi cenno di nascondermi sotto il materasso»

che se non è escluso che tutte facessero da fragilissimo pretesto, è quella legata al manifesto fatto affiggere dai tedeschi a Sant'Anna. Si imponeva lo sgombero entro 24 ore. Quelli della Banda Bardelloni ce ne affissero sopra altri in cui si diceva di non rispettare quell'ordine: «vi difenderemo noi». Non furono in grado di farlo, anche perché tra di loro, poco attenti a tante cose, Rudolf Sebastiani, maresciallo delle SS, ex Ghestapo, che si faceva chiamare Josef da Merano, si era finto disertore riuscendo ad infiltrarsi con estrema facilità nella formazione partigiana. Dopo la strage fu visto, lordo di sangue, ad indicare ai commilitoni quelli che dovevano essere portati a Nozzano, sede della divisione: «questo sì, questo pure, questo anche, questo no». Ne caricarono sui camion dai 700 ai 1000. Durante il tragitto, a seguito di un trabusto, Josef da Merano ne fece scendere 14, fece piazzare una mitragliatrice e 14 anime partirono. Commentò, con il suo italiano gutturale: «questo vi serve da esempio». Di quei poveri cristiani non si conosce esattamente la fine. Alcuni deportati nei lager e, in buona parte, lì rimasti, altri uccisi alla prima occasione come i 160 assassinati nel territorio di Fivizzano per rappresaglia dopo la morte di 16 SS. Ancora vivi, furono legati con fili di ferro agli alberi, ai radiatori, alle ruote degli autocarri. Queste alcune delle tante testimonianze. Si vedrà leggendole quanto fossero feroci e criminali quelle SS. Ma non tutte erano così. Qualcuno, anche a rischio della propria vita ebbe gesti di solidarietà umana. Maria Cipriani: «non facevano altro che sparare, sparare e rapinare ogni cosa dalle tasche dei vivi e dei morti». Lilia Pardini: «Erano in tre con la retina, irronoschibili. Mi dissero in italiano, anzi in versiliese «vai al muro con gli altri». Io, poi, riuscii a cavarmela...». Nello Bonucelli: «uno mi disse "come? Anche tu qui?". Non capii chi fosse, aveva il volto coperto dalla retina». Alba Battistelli: «Quello che ci doveva condurre a morte, quando rimase solo, ci lasciò andare. Sparò alle pecore». Quinto Cervetti: «Non vedevo la sua faccia e non capivo cosa dicesse, ma mi salvò facendomi cenno di nascondermi sotto un materasso». Cesira Pardini, che allora aveva 17 anni: «Ci radunarono. Maria Bonucelli teneva in braccio il figlio Claudio di 4 mesi. Disse al soldato che aveva di fronte, uno con la retina mimetica, «abbiate pietà di mio figlio, è leucemico, sta per morire». Quello cavò la pistola e sparò prima alla madre poi al bambino. E fu il turno di mia madre, che aveva in braccio Anna, la mia sorellina di 20 giorni... mi ferirono con un braccio e ad una gamba... sentii dei lamenti, era Anna, ancora in braccio a nostra madre, la tirai su, era tutto un impasto di latte e di sangue... nel fasciatore trovai sette pallottole. Morì pochi giorni dopo in ospedale, come l'altra mia sorellina, Maria». Geneofra Moriconi: «Ci salvò un ufficiale o un sottufficiale. Arrivò che alcune SS mascherate con la retina avevano già piazzato la mitragliatrice davanti a noi. Disse "Raus, raus", fece togliere la mitragliatrice e ci fece segno di andarcene». Un'altra sopravvissuta: «Mi disse in italiano, anzi in toscano: se non ce la fai mettila a sede e rimani lì».

(1.continua)

Gianni Cipriani

ROMA Niente documenti, solo un'informazione piuttosto generica e una conferma: il falso caso della compravendita di uranio tra Niger e Iraq è stato originato non da uno, ma da più dossier disinformanti. Tutto qui. Per il resto una difesa d'ufficio degli apparati italiani, fatta in maniera però così maldestra da esporre ancora di più il Sismi alle critiche. Il tutto mentre la Procura di Roma si accinge a mandare la Digos a prelevare l'intero fascicolo sulla vicenda dell'uranio, attualmente custodito negli archivi dei servizi segreti italiani.

L'audizione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, è stata davvero deludente. Perché il governo si è presentato a mani vuote, nei fatti impedendo al Comitato parlamentare di svolgere appieno il suo mandato. Così quando il parlamentare dei Ds, Giuseppe Caldarola, ha chiesto al sottosegretario se e quando i documenti sarebbero arrivati, il rappresentante del governo ha risposto più o meno in questi termini: adesso no, in seguito vedremo se si creeranno le condizioni. Il che potrebbe essere un expedite diplomatico per rimandare tutto alle calende greche, o per trasmettere la documentazione fuori tempo massimo, rendendo così inutile il lavoro del Copaco. Ma Enzo Bianco, presidente del Comitato, non ci sta: questa vicenda non è una bolla di sapone.

Nel corso dell'audizione al Comitato di controllo, Letta ha detto sostanzialmente due cose: che al momento non esistevano le condizioni per consegnare i documenti. Ma che comunque questi ultimi erano diversi da quelli di cui ancora ieri mattina parlavano i giornali italiani, ossia delle lettere comprate da un diplomatico in servizio presso l'ambasciata del Niger a Roma. Rispetto al primo punto, cioè la mancata consegna dei documenti, il sottosegretario si è giustificato con il fatto che le operazioni sono tutt'altro che concluse; che ci sono accertamenti in atto ed attività

Nella bufala dell'uranio giallo che Saddam voleva acquistare ci sarebbe più di un falso dossier

“ Il rappresentante dell'esecutivo non ha fornito né certezze né scadenze sulla possibilità di consegnare nuovi dossier al comitato parlamentare ”



Soldati americani soccorrono un commilitone ferito

Il Copaco potrebbe chiedere di avere il fascicolo attraverso la Procura di Roma Enzo Bianco: non è una bolla di sapone

Caso Niger, il governo non dà le carte

Il sottosegretario Letta difende il Sismi: con quel falso dossier non c'entra, abbiamo altri documenti

che riguardano anche altri servizi segreti. Inoltre c'è al momento l'esigenza di coprire l'identità delle fonti. In pratica dietro l'attività del Sismi in questo campo c'è il lavoro degli informatori dell'ex VIII divisione, quella che si occupava di attività di antiproliferazione. Evidentemente queste fonti sono ancora attive e c'è la paura di «bruciarle». Ma è del tutto evidente che le motivazioni del governo reggono fino ad un certo punto: ci sono

tutte le condizioni per consegnare al Comitato tutti i documenti, prendendo nel contempo gli accorgimenti per evitare che siano identificate le fonti. Altrimenti il Copaco ha un'altra strada: se Palazzo Chigi dovesse fare ancora resistenze, si può acquistare la documentazione dalla Procura di Roma, come per casi analoghi è accaduto in passato.

Letta ha ribadito che l'Italia non ha trasmesso alcun documento e che,

comunque, documenti e lettere pubblicati in questi giorni dalla stampa, non sono i materiali custoditi dal Sismi. Ossia: nel fascicolo aperto dal servizio segreto militare ci sono altre cose. E questo che vuol dire? Semplicemente che l'ipotesi fatte da più parti nei giorni scorsi sono fondate: lo «scandalo» ha una origine multipla. In altre parole, le indiscrezioni circolate sono sostanzialmente vere, ma riguardano solo una parte dell'affaire. Nel senso che in questo gigantesco abbaglio, ogni servizio ha messo la sua parte di responsabilità. Ed è possibile - si capirà in seguito - che le false

lettere siano state in qualche modo accreditate da altri documenti di diversa provenienza. Insomma: si è creata una gigantesca rincorsa, nella quale ogni mezza informazione, attendibile o falsa, ha finito con l'essere letta come una conferma a legittimare la bu-

fala.

Tra l'altro, c'è anche da capire se l'affermazione del governo italiano in base alla quale nessun documento sarebbe stato comprato o trasmesso dal Sismi agli altri servizi collegati sia del tutto vera o no. Perché se davvero ci fosse stata una trattativa a Roma per l'acquisto di questo materiale, difficilmente altri servizi segreti «amici» avrebbero potuto agire senza aver preventivamente informato gli 007 italiani. Se ciò fosse avvenuto, si sarebbe trattato di un'attività che avrebbe provocato un incidente diplomatico. Per cui, se anche (è un'ipotesi) inglesi o americani avessero direttamente trattato il dossier, il Sismi avrebbe dovuto essere informato o potrebbe aver svolto un ruolo indiretto. In altre parole: se così fossero andate le cose, dire che i servizi italiani non hanno comprato, né trasmesso nulla, sarebbe una mezza bugia.

Le ipotesi sono tante. E anche la decisione del governo di attestarsi sulla linea della «bolla di sapone» senza portare un solo documento - oltre a mortificare il Parlamento - non farà altro che far moltiplicare la ridda di voci e di ipotesi. Proprio a danno dei servizi segreti, che in teoria adesso il governo dice di voler tutelare.

La presidenza del Consiglio ha dichiarato di voler tener segreti i documenti per non bruciare le fonti

risposta a Bush

Robertson: la Nato non andrà in Iraq

La Nato non avrà un «ruolo significativo» in Iraq. La conferma viene dal segretario generale dell'Alleanza Atlantica, George Robertson. «La Nato è già impegnata in Iraq - ha detto l'ex ministro britannico - non siamo in una fase in cui si profugua un nostro maggiore impegno in Iraq, soprattutto perché stiamo tentando di condurre al meglio le missioni in cui siamo già impegnati». Il riferimento è soprattutto all'Afghanistan, dove la Nato il mese prossimo rileverà dalla Germania e dall'Olanda il comando della forza internazionale. Attualmente la Nato si limita a fornire appoggio logistico al contingente polacco che partecipa alla forza di stabilizzazione in Iraq, ma nel paese sono presenti altri reparti appartenenti a paesi che aderiscono all'Alleanza Atlantica. Le affermazioni di Robertson confermano le difficoltà degli Stati Uniti nella gestione del dopoguerra iracheno: il Senato americano, la setti-

mana scorsa, aveva chiesto l'invio di truppe Nato e dell'Onu per rafforzare i contingenti anglo-americano e consentire un ricambio di forze. Il no della Nato si somma ai no della Francia e dell'India, cui Washington aveva chiesto un impegno diretto.

Robertson conferma dunque che, nei piani della Nato, l'Afghanistan resta una priorità. Il capo dell'Alleanza Atlantica ha infatti aggiunto che l'Alleanza rimarrà a Kabul «fino a quando la missione sarà compiuta», e ha espresso questa posizione nel corso di un colloquio con il ministro degli esteri del governo afgano Abdullah Abdullah. «Resteremo in Afghanistan fino a quando il lavoro sarà fatto - ha aggiunto - è un impegno a lungo termine e non abbiamo l'intenzione di naufragare».

La Nato prenderà l'11 agosto il comando della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf), subentrando a Germania ed Olanda con l'obiettivo di aiutare le autorità afgane a mantenere il controllo della situazione nella capitale e nella sua periferia.

La forza sotto comando Nato sarà costituita, in maggioranza, da militari canadesi. Nel colloquio è stata esclusa nuovamente l'estensione della presenza Isaf ad ai fuori di Kabul.

Missile sfiora un aereo Usa nel cielo di Baghdad

L'Hercules è atterrato senza conseguenze. Un altro soldato ucciso in un agguato. Il democratico Kerry: ritiriamoci

Ormai è una guerra, meno spettacolare di quella finita ufficialmente il primo maggio, ma non meno sanguinosa e soprattutto sempre più estesa. L'elenco dei caduti americani si allunga ancora (un soldato è rimasto ucciso ieri ed altri due feriti nel corso dell'ennesimo agguato non lontano da Baghdad) mentre la guerriglia delle milizie pro-Saddam alza il tiro e dimostra un'imprevedibile pericolosità. Un aereo cargo statunitense, che stava atterrando ieri mattina all'aeroporto della capitale, è stato fiocato da un missile terra-aria. Il pilota dell'Hercules C-130 (dotato di strumentazioni in grado di avvertire le minacce) ha compiuto una manovra ed è uscito a planare sulla pista senza conseguenze. Il comando Usa ha confermato l'accaduto senza fornire altri particolari.

Il segnale è tuttavia inquietante per i capi militari delle forze di occupazione, aggredite innumerevoli volte lungo le strade di Baghdad o nelle province vicine, ma che ora debbono vigilare e sventare possibili attentati in grande stile che i gruppi clandestini hanno più volte annunciato. L'ennesimo agguato (che porta a 147 il numero delle vittime americane in combattimento, pari a quello della guerra del Golfo del 1991) è avvenuto lungo l'autostrada che conduce ad ovest di Baghdad, in direzione di Abu Gharib. Una bomba, nascosta tra i rottami di un mezzo iracheno distrutto nel corso della guerra, è esplosa al passaggio di una colonna di camion americani. Un soldato è morto, altri sono stati colpiti dalle

Afghanistan, per mancanza di fondi chiuse 180 scuole

Il nuovo governo afgano riapre le scuole, ma la povertà le richiude: a causa della crisi economica e la conseguente mancanza di fondi verranno chiusi 180 istituti scolastici nel nord dell'Afghanistan. Lo ha annunciato il ministro dell'istruzione afgano per bocca di Yousuf Rahmani, responsabile dell'istruzione per la provincia settentrionale di Balkh. Vengono dunque più che dimezzate le attuali 346 scuole della provincia, che ospitano oltre 170.000 allievi. Inoltre circa 4.000 professori su 6.000 verranno licenziati, mentre gli studenti dovranno spostarsi negli istituti

rimasti aperti per proseguire i loro studi. Rischia così di vanificarsi il programma di scolarizzazione del governo Karzai con il sostegno di alcune organizzazioni umanitarie. L'Unicef in particolare ha in programma un investimento di oltre 15 milioni di dollari per la riapertura entro la fine dell'anno di 210 istituti. L'emergenza scolastica è apparsa in tutta la sua gravità dopo la caduta del regime dei Talebani: delle 7.000 scuole presenti nel paese più del 30% sono state danneggiate dalla guerra, e tuttora solo il 40% dispone di servizi igienici adeguati.

schede. Vedendo il camion che bruciava i militari sono scesi dai mezzi ed alcuni di loro hanno iniziato a sparare all'impazzita contro i cespugli e i rottami. Il nervosismo, la tensione e la stanchezza che si stanno diffondendo tra le truppe Usa vengono incrementate dalle ostilità che si ripetonono sempre più frequentemente.

Assalti e sparatorie sono avvenuti nuovamente a Ramadi e Falluja, centri situati ad ovest della capitale a conferma del fatto che un ampio triangolo in direzione della Giordania e delle regioni curde è

sfuggito al controllo delle forze di occupazione. Le rappresaglie dei guerriglieri coinvolgono anche gli iracheni che hanno deciso di collaborare con gli americani. A Hadithah, una cittadina dell'Iraq occidentale, sono stati assassinati il sindaco, recentemente eletto, e uno dei suoi figli.

Gli americani reagiscono all'ondata di violenza intensificando la repressione e i rastrellamenti. Negli ultimi giorni i soldati hanno arrestato ben 400 iracheni, 38 delle quali - sostiene il comando - sono influenti ex-dirigenti del partito

Baath. Quanto accade in Iraq non solo sta sfianando le truppe, ma sta anche alimentando le polemiche negli Stati Uniti. Uno dei candidati alla Convention democratica, il senatore John Kerry, ha usato ieri toni finora sconosciuti per criticare l'operato di Bush e si è schierato senza mezzi termini per la fine dell'occupazione dell'Iraq. «Noi - ha detto nel corso di un'intervista televisiva - non dobbiamo dare l'impressione di un'occupazione militare in Iraq. Dobbiamo proteggere i nostri soldati, l'amministrazione deve fare ciò che doveva fare fin dall'inizio, cioè rivolgersi alle Nazioni Unite». Kerry ha anche ricordato di aver combattuto in Vietnam e gli errori compiuti in quella sfortunata guerra per gli Stati Uniti. Anche i fanti della terza divisione, intervistati dalle agenzie di stampa internazionali, lamentano la lunga permanenza in Iraq, iniziano a paragonare la spedizione a Baghdad al conflitto del Vietnam e lanciano invettive contro i capi del Pentagono. Nel corso del programma della Abc «good morning America» alcuni militari si sono spinti addirittura a chiedere le dimissioni di Rumsfeld. I soldati della terza divisione sono stati i primi a giungere a Baghdad ed alcuni di loro sono in campo ormai da sei mesi. Le proteste rischiano di scuotere l'amministrazione Bush. Centinaia di mogli di soldati hanno scritto indignate lettere a deputati e senatori criticando aspramente l'amministrazione Bush che ha deciso di rinviare il rientro dei fanti.

Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		intranet	
		Italia	estero	+ internet	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6GG	€ 229,31			
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6GG	€ 118,79			

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C.C. postale n° 46407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- bonifico bancario sul C.C. bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1205 - CAB 03240 - CIN U (al numero Swift SWIBIT33XXX)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69546471 - fax 06.69546469

Per la pubblicità su **Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24511
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.45552
 ASTI, piazza Cranoux 28/A, Tel. 0135.231424
 ATRI, c.so Dante 80, Tel. 0132.351111
 BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080.5485111
 BELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8492122
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/bis, Tel. 010.530701.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
 IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGIE, via Trinchesse 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Roma 13, Tel. 0321.930414
 NOVARA, via Montara 6, Tel. 049.8734711
 PADOVA, piazza Marconi 3/5, Tel. 049.8230511
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 095.24479-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0191.4937-911182
 SIRACUSA, via Taraczi 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È morto il compagno ALFIO GUIDI

Lo annunciano con dolore i compagni della 35ª Sezione Democratici di Sinistra, via Montanaro 8 bis, della 6ª Unione Nord di Torino e quanti lo hanno conosciuto in vita, nel lavoro, nell'appassionato e disinteressato impegno quotidiano per un mondo più giusto. Alla famiglia le più sentite condoglianze. I funerali venerdì 18, ore 10, presso la Chiesa della Pace di Torino, corso G. Cesare 80.

I Compagni della Federazione Ds di Cuneo piangono la scomparsa di MARILENA DE MARCHI

compagna che per lunghi anni è stata preziosa collaboratrice degli organismi provinciali del partito, lavorando con passione e totale dedizione.

Cuneo, 16 luglio 2003

I Democratici di sinistra di Crevalcore esprimono il loro profondo cordoglio, unitamente alla famiglia per la scomparsa del compagno

ALCIDE ZACCARIA
 Crevalcore (Bo), 17 luglio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** **pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69546238 - 011/6665258

Bruno Marolo

WASHINGTON Il direttore della Cia George Tenet resta a galla, dopo essere stato costretto ad assumersi la responsabilità della controversa dichiarazione del presidente George Bush al Congresso sull'uranio inesistente di Saddam Hussein. Interrogato a porte chiuse da una commissione del Senato, Tenet ha dovuto dare spiegazioni ma nessuno ha insistito perché si dimetta. L'ombra dello scandalo si allunga su Bush e sui due principali collaboratori: il vicepresidente Dick Cheney e la Consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice. Fino a qualche giorno fa, nei corridoi della Casa Bianca si diceva che se Cheney diventasse indifendibile Condi Rice potrebbe candidarsi al suo posto nelle elezioni del novembre 2004. Il fatto di essere una donna, e per giunta nera, potrebbe procurarle qualche voto anche a sinistra. Ma la marea sale. Se Cheney è dentro fino al collo, Condi Rice deve guardarsi le spalle. «Il problema - ha dichiarato il senatore Ted Kennedy - ormai non è più soltanto la frase sull'uranio. C'è un problema più grande, il fallimento del governo americano in Iraq».

PROVA FALSA, MA UNICA - La testimonianza di Tenet ha chiarito come la Cia non si sia opposta abbastanza energicamente alla Casa Bianca, che voleva includere nel discorso di Bush al Congresso una frase sul tentativo dell'Iraq di comprare in Africa uranio per una bomba nucleare. Tuttavia diventa sempre più chiara l'insistenza del consiglio di sicurezza nazionale, diretto da Condi Rice, per non rinunciare all'unico argomento che ancora non fosse stato smentito pubblicamente dagli ispettori dell'Onu. La Casa Bianca sostiene infatti che il tentativo di comprare uranio era soltanto uno degli indizi delle ambizioni nucleari di Saddam Hussein. Non è così. Nella prima requisitoria contro Saddam, pronunciata il 7 ottobre 2002 nell'Ohio, Bush aveva evitato ogni accenno all'uranio dell'Africa, su consiglio della Cia. Aveva invece insistito su altri due punti: le foto dei satelliti spia, che parevano indicare la costruzione di impianti nucleari in Iraq, e l'acquisto di tubi di alluminio destinati alle centrifughe di centrali atomiche. Le ispezioni dell'Onu avevano demolito entrambi gli argomenti. Negli impianti sospetti non c'era traccia di lavori recenti e l'alluminio poteva servire

Roberto Rezzo

NEW YORK Piangono le casse dei candidati democratici in corsa per le presidenziali del prossimo anno: i dati indicano che tutti e nove insieme hanno raccolto meno di George W. Bush, che non ha rivali nel Partito repubblicano. Dick Gephardt, deputato del Missouri ed ex capogruppo alla Camera, corre il rischio di doversi ritirare per mancanza di soldi e in una situazione non migliore si trova il senatore John Lieberman, vice di Al Gore nel 2000, quando l'esito delle elezioni fu deciso con una discussa sentenza della Corte suprema. Questa settimana Gephardt è stato costretto a incontrare i vertici del suo Partito per convincerli di non essere una bocca persa, nonostante negli ultimi tre mesi sia

a tutto, meno che a un impianto nucleare. Alla vigilia del discorso di Bush gli Stati Uniti sapevano che la storia dell'uranio del Niger era infondata. Ma era

Il presidente americano George W. Bush

“ Tenet si è difeso nell'audizione a porte chiuse sulle prove false I servizi segreti non si opposero alle pressioni della Casa Bianca



La sue ammissioni non convincono I democratici all'attacco: restano gravi interrogativi su chi falsificò i documenti ”

Uranioogate, il capo della Cia affronta il Senato

L'ombra dello scandalo si allunga. Dopo Cheney sott'accusa anche Condoleezza Rice

no i soli a saperlo, perché ancora non avevano mostrato agli ispettori dell'Onu i documenti falsi ricevuti qualche tempo prima. Ora vi è il sospetto che

per trascinare in guerra una nazione recalcitrante l'amministrazione Bush abbia giocato la sola carta che ancora aveva in mano, anche se era una carta falsa.

ALLUMINIO E BRONZO Nella ricerca dei famosi tubi di alluminio, la Cia ha incontrato alcune facce di bronzo. L'8 settembre 2002 il New York Times, imbec-

cato da fonti governative, riferiva l'esistenza in Iraq di speciali tubi di alluminio per centrifughe nucleari. Lo stesso giorno Condi Rice confermava alla

cleari, non serviva a un tubo. E infatti il capo dell'agenzia atomica internazionale Mohamed el Baradei in seguito avrebbe dichiarato al consiglio di sicurezza dell'Onu: «Non vi è alcuna prova o indicazione plausibile di un programma per la produzione di armi nucleari in Iraq».

LE COLPE DI TENET Le contraddizioni della Cia, ha ammesso Tenet, non hanno reso la vita facile al presidente Bush. Per esempio il primo ottobre un rapporto dei servizi segreti al governo indicava che forse l'Iraq cercava di comprare uranio in Niger, Somalia e Congo. Dopo soli quattro giorni Tenet chiamò Stephen Hadley, un collaboratore di Condi Rice, e gli disse che l'indicazione sul Niger non era credibile. La frase sull'uranio venne cancellata dal discorso che Bush si apprestava a leggere nell'Ohio. La Cia rimase della sua opinione, ma il governo britannico sosteneva il contrario. In settembre aveva pubblicato un rapporto in cui accusava Saddam di avere cercato uranio in Africa per una bomba atomica. «Confermo integralmente le affermazioni fatte in settembre», ha ribadito anche ieri il premier Tony Blair. Scontento della Cia, la Casa Bianca decise di citare il rapporto nel discorso di Bush. Oggi l'autocritica di Tenet non basta al Congresso americano. Jane Harman, capogruppo democratico nella commissione che lo ha interrogato, è appena tornata dall'Iraq. «Mi rendo conto - ha dichiarato - che il capo della Cia e il governo hanno ammesso l'errore, ma rimangono gravi interrogativi su chi ha falsificato i documenti».

ferisce fare vita riservata dopo la bancarotta di Enron, ma le tecniche sono rimaste le stesse. Bush mette in corsa fra di loro i suoi sostenitori: chi raccoglie almeno 100mila dollari viene fregiato del titolo di «pioniere», per quello di «ranger» bisogna metterne insieme almeno il doppio. Tra i ranger ci sono banchieri, come Stan O'Neil, amministratore delegato di Merrill Lynch, capitani d'industria, uomini d'affari. Il presidente, superando quanto imposto dai regolamenti elettorali sulla trasparenza dei finanziamenti, indica con nome e cognome chiunque gli versi almeno un dollaro. «Lodevole iniziativa - ha commentato Larry Noble del Center for Responsive Politics - anche se resta lecito domandarsi cosa si aspetti in cambio dal presidente chi raccoglie per lui centinaia di migliaia di dollari».

IL PARTITO DELLA GUERRA ha comunque spalle molto larghe, e lo si vede dal flusso di contributi piovuti sulla campagna che dovrebbe portare George W. Bush verso un secondo mandato. Il presidente dall'inizio dell'anno ha raccolto quasi 70 milioni di dollari e di qui alle primarie del 2004 potrebbe mettere facilmente insieme 200 milioni di dollari, una cifra con cui potrebbe seppellire di spot televisivi ogni contendente in circolazione.

Il responsabile del finanziamento elettorale di Bush non è più il suo amico Kenneth Lay, che pre-

Isolati i democratici favorevoli alla guerra

I candidati Lieberman e Ghepardt penalizzati nella raccolta di finanziamenti per la campagna elettorale

riuscito a raccogliere appena 3,87 milioni di dollari, un milione in meno rispetto all'obiettivo minimo previsto. Lieberman ha strigliato i responsabili della sua campagna, non sa capacitarsi del fatto che, nonostante i sondaggi iniziali lo dessero tra i favoriti, gli elettori ora non vogliono saperne di mettere mano al portafogli.

Ufficialmente si tratta di problemi organizzativi, che dovrebbero essere risolti nel corso delle prossime settimane, ma è interessante

notare che i simpatizzanti democratici stanno penalizzando in modo particolare i due candidati che nel Partito si sono distinti per un sostegno quasi di slancio ai piani di guerra della Casa Bianca in Iraq. Quando Bush presentò al Congresso il caso contro Saddam Hussein, Gephardt si fece in quattro per mettere a tacere l'opposizione dei suoi; Lieberman poi andava dichiarando che, fosse stato per lui, il regime di Baghdad sarebbe stato spazzato via anni addietro.

L'America che non vota Bush era premiata invece l'ex governatore del Vermont, Howard Dean, che alla storia delle armi di sterminio non ha mai creduto e che ora preme perché il presidente sia messo sotto inchiesta. La sua campagna, partita con pochi mezzi e affidata quasi completamente a Internet, sembrava destinata a restare un atto di pura testimonianza, invece ha ottenuto i migliori risultati nel fronte democratico. Subito dopo Dean, il senatore John Edward,

un'altra voce chiara di condanna per la rottura con le Nazioni Unite consumata dall'amministrazione Bush. Gli elettori sembrano dunque premiare i candidati dell'opposizione che fanno opposizione, non quelli che si appiattiscono sulle scelte del governo, anche le più discutibili, per non correre il rischio di sembrare anti patriotici.

ti sulla campagna che dovrebbe portare George W. Bush verso un secondo mandato. Il presidente dall'inizio dell'anno ha raccolto quasi 70 milioni di dollari e di qui alle primarie del 2004 potrebbe mettere facilmente insieme 200 milioni di dollari, una cifra con cui potrebbe seppellire di spot televisivi ogni contendente in circolazione.

Il responsabile del finanziamento elettorale di Bush non è più il suo amico Kenneth Lay, che pre-

Solo un mese fa i progetti di riarmo erano stati approvati dal Senato. A sorpresa anche i deputati repubblicani si sono opposti a nuove spese militari. La Casa Bianca: siamo delusi

La Camera Usa nega i fondi per le mini atomiche di Bush

WASHINGTON Un voto a sorpresa della Camera dei deputati ha deragliato i progetti di Bush per fabbricare bombe nucleari «piccole e cattive», da usare senza troppi scrupoli.

La commissione finanziaria della Camera ha approvato martedì sera un piano di spesa per il prossimo anno da cui sono stati cancellati 51 milioni di dollari destinati alle nuove armi di Bush. Senza questo denaro, le ricerche non potranno proseguire. La mannaia della Camera è caduta su varie voci di spesa già accettate dal Senato.

Il governo chiedeva 15 milioni di dollari per lo sviluppo di una nuova bomba nucleare di profondità, destinata a sfondare i rifugi sotterranei. Il presidente teneva molto a questo giocattolo. Se lo avesse avuto in tempo lo avrebbe usato contro i bunker di Saddam Hussein. Ma la Camera ha bocciato l'idea. Ha concesso soltanto cinque milioni di dollari per uno studio preliminare.

Un'altra richiesta respinta dalla commissione avrebbe destinato 6 mi-

lioni di dollari a tre laboratori federali per la progettazione delle cosiddette «mini atomiche», cioè di armi nucleari tattiche, in grado per esempio di ridurre in cenere il palazzo di un presidente senza sterminare un'intera città.

La Camera, infine, ha detto no allo stanziamento di 25 milioni di dollari per rimettere in efficienza il poligono nucleare del Nevada, fuori uso da dieci anni per la sospensione unilaterale degli esperimenti con armi atomiche ordinata dall'ex presidente Bill Clinton.

«Siamo delusi, questo è un brutto colpo inaspettato», ha reagito Anson Franklin, portavoce della National Nuclear Security Administration, l'agenzia del governo per gli arsenali nucleari. Un mese fa, tutte le richieste di Bush erano state approvate dal Senato. L'approvazione alla Camera, dove il partito repubblicano di governo ha una maggioranza molto più solida, veniva data per scontata. Invece sono stati proprio i deputati repubblicani a ribellarsi.

Il presidente repubblicano della commissione finanziaria, David Hobson, doveva tenere presenti le pressioni della Casa Bianca, ma anche quelle

del suo elettorato nell'Ohio. Il deficit del bilancio federale è arrivato al massimo storico di 450 miliardi di dollari per il prossimo anno. Le guerre di Bush costano troppo, e l'ondata nazionalista che le ha sostenute finora si sgonfia di fronte ai risultati deludenti della conquista dell'Iraq. Il buon de-

putato dell'Ohio si è messo una mano sul cuore e l'altra sul portafoglio, e ha dichiarato: «Il governo continua a chiedere al Congresso fondi per un arsenale nucleare, quando la guerra fredda è finita e il nostro paese non ha più bisogno di misurarsi con altre superpotenze».

L'anno prossimo non ci saranno fondi per le ricerche nucleari con fini militari. Se ne riparerà dopo le elezioni del novembre 2004. Il presidente Bush aveva segnalato le sue intenzioni nel 2001, con un documento intitolato: «Revisione della politica nucleare». Il suo obiettivo non era di tenere a bada altre superpotenze, ma di impedire che paesi ostili agli Stati Uniti diventassero abbastanza forti da sfidarli, anche senza armi nucleari.

Durante la guerra fredda, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno prodotto ordigni sempre più potenti con uno scopo dissuasivo. Nessuna delle due superpotenze avrebbe osato attaccare l'altra, sapendo che la distruzione sarebbe stata reciproca. Bush vuole invece armi nucleari di potenza li-

oggi in visita alla Casa Bianca

Bufera su Blair: ha agito con disonestà

LONDRA Non si placa la polemica sulla questione dell'uranio alla vigilia del viaggio di Tony Blair a Washington. Il premier britannico è in grande imbarazzo, anche se ancora ieri, nel *question time* ai Comuni, ha ribadito la sua posizione: il governo non ha ingannato il Parlamento e l'opinione pubblica sulle ragioni della guerra in Iraq ed era «accurato» il dossier dei servizi britannici che conteneva due affermazioni molto controverse - quella che nell'autunno scorso l'Iraq era in grado di dispiegare le sue armi

non convenzionali nel giro di 45 minuti e il tentativo di Baghdad di acquistare uranio da un Paese africano. «Io ancora credo che abbiamo fatto la cosa giusta», ha ripetuto oggi Blair davanti ai deputati. Il leader dei conservatori, Iain Duncan-Smith, ha attaccato duramente il premier britannico, definendolo «estraneo alla verità», artefice di «una cultura basata sull'inganno e sul raggirare». Altra questione spinosa su cui si misurerà la qualità e la tenuta della «relazione privilegiata» Londra-Washington riguarda la decisione della Casa Bianca di processare per terrorismo davanti ad una commissione militare anche due cittadini britannici che si trovano tra i detenuti della base Usa di Guantanamo (Cuba). Giornata difficile anche per il ministro degli Esteri, Jack Straw. I conservatori - che avevano votato per il via libera alla missione - hanno chiesto un dibattito alla Camera dei Comuni sulle cause della guerra in Iraq..

Cnn: «Questi tubi possono servire soltanto per armi nucleari. Vi sarà sempre qualche incertezza su quanto rapidamente l'Iraq possa produrre la bomba, ma non vogliamo che la pistola fumante abbia la forma di un fungo atomico». Il vice presidente Dick Cheney dichiarava alla Nbc: «Non abbiamo tutte le prove, ma gli indizi sono sufficienti per concludere che Saddam si dà un gran da fare per procurarsi armi nucleari». Né il vicepresidente, né la consigliera per la sicurezza nazionale rivelarono che la storia dei tubi di alluminio era vecchia di oltre un anno. In luglio, la marina americana aveva intercettato una nave diretta in Iraq e sequestrato uno dei famosi tubi di alluminio speciale. Gli esperti avevano accertato che era rivestito da uno strato di sostanze chimiche tale da renderne impossibile l'uso in un impianto atomico. Il tubo, dal punto di vista degli scienziati nucleari, non serviva a un tubo. E infatti il capo dell'agenzia atomica internazionale Mohamed el Baradei in seguito avrebbe dichiarato al consiglio di sicurezza dell'Onu: «Non vi è alcuna prova o indicazione plausibile di un programma per la produzione di armi nucleari in Iraq».

LE COLPE DI TENET Le contraddizioni della Cia, ha ammesso Tenet, non hanno reso la vita facile al presidente Bush. Per esempio il primo ottobre un rapporto dei servizi segreti al governo indicava che forse l'Iraq cercava di comprare uranio in Niger, Somalia e Congo. Dopo soli quattro giorni Tenet chiamò Stephen Hadley, un collaboratore di Condi Rice, e gli disse che l'indicazione sul Niger non era credibile. La frase sull'uranio venne cancellata dal discorso che Bush si apprestava a leggere nell'Ohio. La Cia rimase della sua opinione, ma il governo britannico sosteneva il contrario. In settembre aveva pubblicato un rapporto in cui accusava Saddam di avere cercato uranio in Africa per una bomba atomica. «Confermo integralmente le affermazioni fatte in settembre», ha ribadito anche ieri il premier Tony Blair. Scontento della Cia, la Casa Bianca decise di citare il rapporto nel discorso di Bush. Oggi l'autocritica di Tenet non basta al Congresso americano. Jane Harman, capogruppo democratico nella commissione che lo ha interrogato, è appena tornata dall'Iraq. «Mi rendo conto - ha dichiarato - che il capo della Cia e il governo hanno ammesso l'errore, ma rimangono gravi interrogativi su chi ha falsificato i documenti».

ferisce fare vita riservata dopo la bancarotta di Enron, ma le tecniche sono rimaste le stesse. Bush mette in corsa fra di loro i suoi sostenitori: chi raccoglie almeno 100mila dollari viene fregiato del titolo di «pioniere», per quello di «ranger» bisogna metterne insieme almeno il doppio. Tra i ranger ci sono banchieri, come Stan O'Neil, amministratore delegato di Merrill Lynch, capitani d'industria, uomini d'affari. Il presidente, superando quanto imposto dai regolamenti elettorali sulla trasparenza dei finanziamenti, indica con nome e cognome chiunque gli versi almeno un dollaro. «Lodevole iniziativa - ha commentato Larry Noble del Center for Responsive Politics - anche se resta lecito domandarsi cosa si aspetti in cambio dal presidente chi raccoglie per lui centinaia di migliaia di dollari».

b.m.

Il vice presidente iraniano conferma le accuse lanciate al regime dal padre della donna canadese arrestata nei giorni dei cortei studenteschi

L'Iran ammette: picchiata a morte la reporter

Khatami ordina un'inchiesta sulla repressione ma un altro giornalista finisce in carcere

Leonardo Sacchetti

Il vicepresidente iraniano Mohammad Ali Abtahi, in basso la giornalista canadese Zahra Kazemi

L'hanno uccisa. Nessun ictus ma solo una violenza brutale per mettere a tacere il lavoro giornalistico di Zahra Kazemi, la fotografa con doppia cittadinanza (iraniana e canadese) inghiottita dalle carceri di Teheran durante le manifestazioni democratiche delle scorse settimane. Tre giorni dopo la notizia della morte di Kazemi, a smentire la prima versione ufficiale - quella della morte a causa di un ictus cerebrale - è stato lo stesso vicepresidente dell'Iran, Mohammad Ali Abtahi, precisando che «in base a un rapporto del ministero della Sanità, la donna è morta per emorragia cerebrale in seguito a percosse». Un comunicato secco e senza appello, proprio dalle stesse autorità politiche iraniane.



Zahra Kazemi, 54 anni, era stata arrestata lo scorso 23 giugno davanti alla prigione di Evin, a nord di Teheran. Stava facendo il suo lavoro: scattava fotografie per raccontare lo stato in cui versavano decine di detenuti politici che il regime degli ayatollah aveva gettato in galera per bloccare l'ondata di protesta del movimento popolare per la democrazia in Iran. Dopo questa cla-

morosa ammissione, le autorità di Teheran, però, continuano a rifiutare l'avvio di un'inchiesta governativa canadese per accertare fino in fondo quel che è successo alla fotografa, pronta a partire per il Turkmenistan per una serie di reportage. Il governo canadese, intanto, ha segnalato il suo apprezzamento per l'apertura di Teheran. «Le massime autorità ira-

niane - ha detto Reynald Doiron, ministro degli Esteri di Ottawa - vogliono determinate a fare luce» sulla vicenda.

Le dichiarazioni sulle reali cause della morte di Kazemi potrebbero segnare un punto di svolta nel braccio di ferro tra governo e movimento per la democrazia in Iran. Lo stesso presidente Mohammad Khatami

è rifatto vivo, dopo settimane di silenzio, annunciando l'apertura di un'inchiesta sulla repressione condotta da frange di integralisti contro giornalisti e dissidenti iraniani. In una lettera al ministro della Giustizia, Khatami ha sottolineato la sua preoccupazione per l'ondata di violenze delle ultime settimane, sottolineando come «la legge non deve esse-

re rispettata solo dai cittadini. Anche noi dobbiamo rispettarla». Da quando, dallo scorso giugno, il movimento a favore di una effettiva democratizzazione dell'Iran è tornato ad affollare università, strade e piazze del Paese, almeno cinque tra i più importanti editorialisti iraniani sono finiti in prigione, come detenuti politici, e altri 24 giornalisti sono stati arre-

stati. L'atroce morte della fotografa iraniano-canadese potrebbe portare all'apertura di un piccolo spiraglio a livello governativo anche se l'ondata repressiva non accenna a diminuire, mostrando tutta la spaccatura che, in Iran, esiste tra i mullah (detentori del potere religioso) e il governo «riformista» del presidente Khatami. È di ieri, infatti, la notizia dell'ar-

resto di un altro giornalista: Hussein Farrokhi, direttore del periodico culturale «Cinema-Teatro». L'accusa, anche nel suo caso, è il segno del potere degli ayatollah: Farrokhi, infatti, avrebbe pubblicato foto di donne iraniane vestite all'occidentale. Adesso, secondo il quotidiano Iran, il direttore di «Cinema-Teatro» si troverebbe nell'ormai tristemente celebre carcere di Evin, impossibilitato a pagare la cauzione di 250 milioni di rials, circa 30mila dollari. Con il suo arresto, il numero degli editorialisti iraniani finiti in galera sale a sei.

Proprio sul bavaglio alla libertà di stampa imposto dagli ayatollah è intervenuta ieri l'associazione internazionale Reporter senza frontiere che, in un suo comunicato, ha definito l'Iran «una delle più grandi prigioni al mondo per i giornalisti». Rsf è intervenuta anche sul caso della morte di Zahra Kazemi, «condannando questo assassinio - si legge nel comunicato dell'associazione - e chiedendo l'esumazione del corpo per le esigenze d'inchiesta».

Ma il corpo della fotografa iraniano-canadese sembra sparito. In un primo momento, le autorità di Teheran avevano promesso di consegnare la salma a Ottawa. Adesso, però, si è infittito il mistero sulla localizzazione del cadavere di Kazemi. Secondo l'ambasciatore iraniano a Parigi, infatti, la salma della fotoreporter sarebbe già stato inumato, domenica o lunedì, in un luogo non meglio precisato dall'Iran. Sempre Rsf, però, ha fatto notare come tali dichiarazioni smentiscano di fatto le tiepide aperture del presidente Khatami che aveva promesso di non seppellire Kazemi prima della fine dell'inchiesta.

Madri israeliane in marcia contro i tagli di Netanyahu

Vicki Knafo, leader della protesta: siamo sole, con i sussidi dimezzati i nostri figli non possono sopravvivere

Umberto De Giovannangeli

Le loro storie hanno scosso Israele. La loro battaglia fa tremare il potente ministro delle Finanze Benjamin «Bibi» Netanyahu e pone in serio imbarazzo il premier Ariel Sharon. Il degrado sociale di cui sono vittime riflette lo stato di un Paese in trincea, segnato da una guerra che non conosce fine. A colpire è la loro determinazione, unita alla grande dignità con cui raccontano le proprie storie di vita, personali e insieme emblematiche di una dirimpante questione sociale che investe Israele. Le «madri coraggio» «invadono» Gerusalemme e assediano l'ufficio del ministro delle Finanze. Ad accendere la miccia di una protesta sociale montante è stato Benjamin Netanyahu che, nel contesto di un severo piano di austerità, ha ritenuto necessario ridurre in maniera drastica i sussidi garantiti alle madri «single», impegnate a gestire da sole nuclei familiari. Da 2.500 shekel (500 euro) l'assegno mensile per loro è calato a 1.300 shekel (260 euro).

Nei giorni scorsi l'opinione pubblica israeliana si è commossa per la vicenda di Vicki Knafo, 43 anni - una madre di tre figli che lavora mezza giornata perché non trova altra occupazione e che si è vista decurtare del 30% il suo sussidio - che ha percorso a piedi i 200 chilometri che separano la sua cittadina di Mitzpe Ramon (Neghev) da Gerusalemme, per andare a spiegare di persona a Netanyahu il suo dramma. Un chiarimento che non ha sortito gli effetti sperati. «Anche se il piano Netanyahu risolvesse il mio caso personale, e non sono nemmeno sicura che ciò avvenga - dice a *Unità* Vicki Knafo - di sicuro non risolverà i problemi

di oltre 150mila donne nella mia stessa condizione». L'esempio di Knafo ha fatto scuola. L'altro ieri, il numero di israeliane e israeliani in marcia verso Gerusalemme per motivi analoghi è salito a 18. Da oltre una settimana un picchetto di «madri coraggio» è accampato all'ingresso dell'ufficio di Netanyahu a Gerusalemme.

Il ministro delle Finanze ha ammesso che ci sono 97mila genitori «single» nel Paese e che solo 17mila non ricevono alcun tipo di aiuto da parte dello Stato. «Il messaggio insito in questo piano - spiega Netanyahu - è "andate a lavorare". Noi vi aiuteremo. Ma non tratteremo con ogni singola madre per ripristinare le indennità». Con una formula di stile «new deal», Netanyahu ha prospettato la creazione di posti di lavoro ad hoc da parte del governo, come l'insediamento di genitori single sui pulmini della scuola per sorvegliare i bambini o varie forme di lavoro di interesse collettivo. Vicki Knafo ha rifiutato questa proposta: «Siamo molto arrabbiate - ci dice al telefono - le soluzioni prospettate dal ministro non ci soddisfano minimamente. Sta cercando di fregarci sotto i nostri occhi». La «madre coraggio», decisa quanto documentata, rigetta anche le cifre avanzate da Netanyahu, giudicandole non realistiche rispetto alla realtà che lei e le sue ami-

Tre donne israeliane pregano sulla tomba dei loro parenti



che conoscono molto bene: «Lui (Netanyahu) - taglia corto Vicki Knafo - parla con i media, non con noi».

A fianco di Vicki Knafo, lungo l'autostrada per Gerusalemme, marcia Ilana Azoulay, 53 anni: una storia familiare alle spalle segnata dalla violenza - il marito l'ha sottoposta per anni a continue percosse prima del divorzio - e dal dramma di suo figlio Yossi, affetto da una paralisi cerebrale, costretto dalla malattia su una sedia a rotelle. Ilana ha portato il suo Yossi all'incontro alla Knesset con il gruppo parlamentare del Partito laburista. Ad invitarla è stato il presidente del Labour, Shimon Peres. «Come potrò guardare in faccia i miei nipoti quando diranno che la loro nonna è povera? Netanyahu ha detto che costituisce un caso eccezionale. Non è vero. Io non sono un'eccezione. Io sono una fra tante. È lui l'eccezione...», afferma Ilana Azoulay. La testimonianza della signora Azoulay, afferma all'*Unità* Ofir Pines, segretario generale del Labour, «da corpo ad una situazione sociale terribile che investe decine di migliaia di famiglie israeliane. Una condizione di degrado e di sofferenza che non deriva solo da 30 mesi di guerra ma anche dalla priorità di spesa decise da un governo che ha più a cuore i coloni che le madri single, e

che ha deciso di tassare perfino le ong e chi fa beneficenza».

Madri come Sigalit Biton, 4 figli, che, racconta, può avere l'acqua solo di notte collegandosi per qualche minuto alle tubature dei suoi vicini. E come se non bastasse, la compagnia elettrica le ha comunicato che stava per tagliarle l'elettricità. Madri come Yael Rubinstein, 38 anni e tre figli, licenziata due anni fa, per mancanza di clienti, dal grande albergo di Gerusalemme in cui lavorava: «In ogni guerra - sottolinea - a rimetterci sono soprattutto i più deboli, i meno garantiti. E questa guerra non fa eccezione».

Oggi un milione e 200mila israeliani, su una popolazione che non supera i 6milioni di abitanti, vivono al di sotto della soglia di povertà (e di questi 531mila sono bambini). I disoccupati sono 300mila, cifra record dalla fondazione dello Stato. Una crisi economica che ha devastati ricadute sociali: tv e radio hanno dedicato negli ultimi giorni servizi commoventi a malati gravi a cui vengono adesso negate le cure necessarie, per mancanza di fondi. «La situazione sta per precipitare anche negli ospedali», avverte il dottor Boaz Lev, direttore generale del ministero della Sanità. Cinque di essi, aggiunge, potrebbero essere costretti a sospendere, almeno in parte, le loro attività. Una minaccia addirittura di non poter ricoverare più altri pazienti. «L'esplosione di una irrisolta questione sociale - riflette Meron Benvenisti, tra i più accreditati economisti israeliani - segnala che la pace per Israele non è una concessione fatta ai palestinesi ma condizione vitale per ricostruire le fondamenta economiche di una società meno segnata dalle disuguaglianze e dalla povertà».

Le testimonianze drammatiche di una condizione di disagio e sofferenza che riguarda 150mila donne

Abu Mazen andrà alla Casa Bianca il 25 luglio

L'incontro tanto atteso avverrà il 25 luglio. Quel giorno il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) sarà ricevuto per la prima volta alla Casa Bianca dal presidente Usa George W. Bush. A Washington, annunciano i collaboratori di Abu Mazen, il premier palestinese avrà una serie di colloqui con il presidente statunitense per intensificare gli sforzi miranti a mettere in marcia

la «road map», il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia). Negli ultimi tempi, Abu Mazen - che nei prossimi giorni incontrerà per la quarta volta il suo omologo israeliano Ariel Sharon - aveva più volte ribadito che non avrebbe compiuto visite negli Usa se gli israeliani non avessero prima ridato piena libertà di movimento a Yasser Arafat.

Avvistato il battello salpato martedì scorso con a bordo 27 persone. «Se hanno dirottato l'imbarcazione potrebbero essere respinti indietro»

Le Bahamas pronte a rimpatriare i fuggitivi cubani

L'AVANA È arrivata nelle acque delle Bahamas l'imbarcazione che ieri ha lasciato Cuba con a bordo una trentina di fuggitivi. La Guardia Costiera americana e imbarcazioni della Royal Bahamas Defence Force sono dirette nella zona per verificare le informazioni ricevute dalle autorità cubane, che hanno denunciato il sequestro di una barca della società statale Geo-Cuba chiedendone la restituzione. Secondo un portavoce del ministero degli interni delle Bahamas se dovesse risultare che la barca è stata dirottata, tutte le persone a bordo verrebbero considerate come immigranti illegali e potrebbero essere respinte a Cuba.

A Washington un portavoce del dipartimento di Stato ha detto di essere stato informa-

to dalle autorità cubane del sequestro dell'imbarcazione, salpata ieri dal porto di Nuevitas, ma non ha aggiunto dettagli, limitandosi a ricordare che tutti i responsabili di dirottamenti arrivati negli Stati Uniti vengono perseguiti «con tutti i rigori della legge americana».

Le autorità dell'Avana avevano attribuito la responsabilità del sequestro, e di un analogo tentativo fallito solo poche ore prima, alle leggi statunitensi, troppo generose con gli esuli cubani. È la prima volta che a Cuba viene data notizia di nuovi dirottamenti dopo la condanna a morte nell'aprile scorso dei tre principali responsabili del sequestro di un traghetto con a bordo una quarantina di persone: la nave, rimasta senza carburante, si era fermata nel mare in

tempesta, i fuggitivi erano stati catturati senza troppe difficoltà e spediti davanti ad un plotone d'esecuzione.

Il pugno di ferro del regime non è bastato a dissuadere da nuovi tentativi. Lunedì scorso è finito in tragedia il piano di fuga di tre giovani cubani, che secondo le autorità dell'Avana si sarebbero impadroniti di un peschereccio, tirandosi dietro una donna e i suoi due figli di 10 e 17 anni come ostaggi. Vistisi circondati i tre avrebbero ferito il ragazzino, togliendosi poi la vita. La versione dei familiari di quelli che la tv cubana definisce semplicemente come «delinquenti con i peggiori precedenti penali» è molto diversa. Ad aprire il fuoco sarebbe stata la polizia cubana, i tre - che già in passato erano

stati arrestati per il furto di bestiame - stavano semplicemente cercando di fuggire per evitare il carcere dopo aver rubato un maiale. «La polizia li ha uccisi, hanno ucciso mio figlio. Non c'era nessun bisogno di arrivare a questo», ha detto la madre di uno dei fuggitivi, Maria Acosta Valdes. I corpi sarebbero stati riconsegnati alle famiglie già chiusi nelle bare con l'ordine di seppellirli entro due ore.

I tentativi di fuga da Cuba si sono moltiplicati negli ultimi mesi a causa della grave crisi economica e del giro di vite del regime: l'ondata repressiva inaugurata dall'Avana dall'inizio dell'anno secondo la Commissione per la difesa dei diritti umani e la riconciliazione nazionale è la peggiore degli ultimi vent'anni.

Le «madri coraggio» commuovono Israele e rivelano una dirimpante questione sociale aggravata dalla guerra

”

”

EUROLANDIA, INFLAZIONE AL 2% (IN ITALIA AL 2,9)

BRUXELLES Il tasso di inflazione annua, nei paesi dell'euro, è salito a giugno al 2 per cento, rispetto all'1,9 registrato in maggio. Un anno fa, il tasso era dell'1,9 per cento. Nei paesi dell'Unione, l'inflazione è rimasta invece stabile all'1,8 per cento, mentre un anno fa era all'1,7.

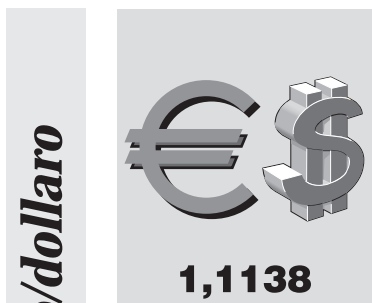
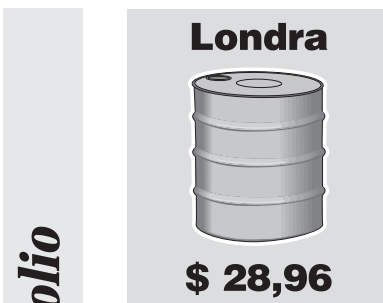
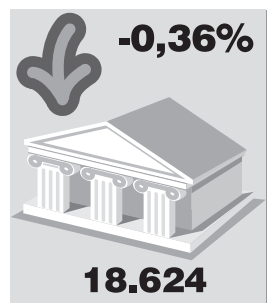
Le rilevazioni di Eurostat mettono in evidenza il divario esistente tra la media europea e il tasso di inflazione del nostro Paese che, secondo il dato armonizzato, è al 2,9 per cento (secondo il metodo di rilevazione Istat il tasso di inflazione, a giugno, in Italia è rimasto fermo al 2,6 per cento).

In giugno, il tasso annuo più alto è stato registrato in Irlanda (3,8 per cento), Grecia (3,6) e Portogallo (3,4). Il più basso in Germania (0,9 per cento), Au-

stria (1) e Gran Bretagna (1,1).

Rispetto a maggio 2003 - precisa ancora Eurostat - l'inflazione annua è calata in sei Stati membri, aumentata in sette e rimasta stabile in due. Rispetto a giugno 2002, il calo più consistente c'è stato in Olanda (dal 3,9 al 2,5 per cento), Austria (dall'1,5 all'1) e Finlandia (dall'1,5 all'1,2), mentre il più alto aumento si è registrato in Belgio (da 0,8 all'1,5 per cento), Gran Bretagna (da 0,6 a 1,1) e Lussemburgo (da 1,3 a 2).

La media annua più bassa degli ultimi 12 mesi, fino a giugno 2003, è stata osservata in Germania (1,1 per cento), Belgio e Gran Bretagna (1,3); la più alta in Irlanda (4,5 per cento), Portogallo (3,8) e Grecia (3,7).



Compay Segundo e il suo gruppo

sabato 19 luglio in edicola con l'Unità il Cd a € 5,90 in più

economia e lavoro

Compay Segundo e il suo gruppo

sabato 19 luglio in edicola con l'Unità il Cd a € 5,90 in più

Il tabacco di Stato parlerà inglese

L'Etì alla British American Tobacco, alleata con Confcommercio e Bernabè, per 2,3 miliardi

Marco Tedeschi

privatizzazioni

Il Tesoro cede il 34% di Mediocredito del Friuli

MILANO Dopo le indiscrezioni degli ultimi giorni, adesso è ufficiale: la cordata guidata da British American Tobacco ha formulato l'offerta più alta, pari a 2.325 milioni di euro, per l'acquisto dell'Etì, l'ente nazionale dei tabacchi. Lo ha reso noto ieri il dicastero del Tesoro specificando che «l'operazione di privatizzazione potrà ritenersi completata solo dopo la decisione formale del ministero e l'ottenimento da parte degli acquirenti di tutte le autorizzazioni necessarie».

L'autorizzazione più importante, per la definitiva acquisizione dell'Ente tabacchi italiani da parte di Bat, è quella da parte dell'autorità Antitrust che dovrà verificare la sua conformità ai requisiti di concorrenza del mercato dei tabacchi.

Dal canto suo, British American Tobacco, il secondo produttore mondiale di sigarette che per l'occasione si è alleato con Concommercio e Franco Bernabè, prevede effetti positivi immediati grazie all'acquisto dell'Ente Tabacchi Italiano spa. «L'importante acquisizione eleverà British American Tobacco - precisa la società in un nota - al secondo posto in Italia che poi è il secondo più importante mercato del tabacco in Europa».

Bat sottolinea anche che l'acquisto di Etì, per 2,3 miliardi di euro, rilancerà immediatamente i profitti, prima degli ammortamenti, e l'obiettivo è quello di arrivare a un taglio dei costi di circa 35 milioni di euro all'anno, entro il 2007.

Del resto l'Etì ha già alle spalle un complesso piano di riassetto per competere in Europa. La nascita dell'ente, ex monopolista in quanto erede delle attività di produzione e distribuzione di tabacchi del Monopoli di Stato, risale al gennaio 1999 come ente pubblico e all'estate del 2000 come società per azioni.

Sul fronte finanziario, l'ultimo

MILANO Va alla Fondazione Cassa di risparmio di Trieste la quota del Mediocredito del Friuli detenuta dal Tesoro. Si tratta di una partecipazione del 34,01% che viene ceduta per un importo pari a 61 milioni di euro. La decisione è stata adottata dal Comitato per le privatizzazioni che ha esaminato le offerte pervenute, individuando la più elevata in quella presentata proprio dalla Fondazione della Cassa di risparmio triestina. L'operazione di privatizzazione potrà ritenersi completata solo dopo la decisione formale del ministero dell'Economia.

«Sull'assegnazione definitiva della quota del Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia alla Fondazione Cassa di risparmio di Trieste è meglio aspettare la necessaria autorizzazione prima di esprimere qualsiasi giudizio» è stato il primo commento del presidente di Riccardo Illy, Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia. «Non voglio esprimere giudizi - ha detto Illy - né tanto meno fasciarmi la testa prima di essermela rotta. Il Ministero dell'Economia in questi anni ha sempre sostenuto la politica di dismissione delle fondazioni bancarie dalle spa. Prendo atto che in questo caso si cambia rotta. Cioè - ha spiegato Illy - che si autorizza le piccole fondazioni a detenere quote di istituti bancari. Ma mi fermo qui. Vedremo quando ci sarà l'autorizzazione».



L'insegna di una tabaccheria

esercizio (dal 1 ottobre 2001 al 30 settembre 2002) si è concluso con un utile ante imposte di 92 milioni di euro e con dividendi per l'azionista unico per 46,9 milioni di euro. Nel semestre compreso fra il 1 ottobre 2002 e il 31 marzo 2003 il fatturato del gruppo è stato pari a 336,6 milioni di euro, migliore delle attese e con un risultato operativo di 79,7 milioni, in aumento del 33,1% rispetto all'anno precedente.

Il riassetto industriale della società, teso a trasformare l'Etì in

azienda efficiente e snella da elefante monopolista che era, è stato innanzitutto uno sforzo verso la concentrazione. Fra il 2001 e il 2002, con un occhio alla salvaguardia dell'occupazione, sono state cessate le attività produttive degli stabilimenti di Mesola, Catania, Firenze, Palermo, Lungro, Bari, Cagliari, Modena, Napoli e Verona. Attualmente rimangono cinque stabilimenti per la produzione di sigarette, due per i sigari e 14 depositi per la distribuzione, con un organico a regime

che dovrebbe essere pari a 2.000 dipendenti circa in virtù dell'accordo raggiunto nel giugno 2002 con i sindacati.

Il risanamento è passato anche attraverso cessioni di attività non strategiche, come la vendita della partecipazione in Filtrati e delle controllate Aticarta e Ati (Azienda tabacchi italiani), oltre alla cessione delle attività del ramo sale alla controllata Etisale in via di dismissione.

Sempre fra il 2001 e il 2002 l'Etì ha conferito la divisione distribuzio-

ne alla neo costituita e sua controllata Etinera, ha definito un nuovo contratto di collaborazione industriale con la Philip Morris e avviato un nuovo processo di diversificazione del gruppo in nuovi settori con la costituzione di Terzia, società in partnership con Poste Italiane e Federazione italiana tabacchi. Sul fronte commerciale, dopo il rinnovo delle confezioni delle MS e dei sigari toscani nel 2000 ci sono stati i lanci di nuove sigarette e sigari fra il 2001 e il 2002.

Rapporto Svimez sul Mezzogiorno Il Sud rallenta ancora Torna ad aumentare il divario con il Nord

MILANO L'economia del Mezzogiorno ha rallentato la sua crescita nel 2002 fermandosi a un +0,8%: un risultato in netto calo rispetto all'1,9% dell'anno precedente, ma comunque doppio se confrontato alla crescita del Centro-Nord che è stata dello 0,4%, anche se non sufficiente a colmare il divario fra le due aree geografiche. Nel Rapporto 2003 sull'economia del Mezzogiorno, la Svimez registra anche un ridimensionamento del trend degli investimenti, cresciuti dell'1% rispetto al 2,6% del 2002 e consumi delle famiglie in calo dello 0,2%. Il divario tra Nord e Sud si registra soprattutto per quanto riguarda l'occupazione e la produttività. Nel Mezzogiorno il saldo occupazionale ha registrato un incremento dell'1,5% in termini di unità di lavoro standard portando la crescita nel triennio 1999-2002 a 377 mila unità tornando sui livelli di inizio anni Novanta. Nel Centro-Nord il saldo occupazionale ha invece registrato una crescita più lenta, pari allo 0,9%.

Il divario di produttività è però aumentato e il ritardo del Mezzogiorno nel 2002 ha raggiunto i 20 punti percentuali con un netto peggioramento rispetto ai 17 punti dell'anno precedente. Uno scarto originato dalle differenze qualitative tra le imprese che compongono i due sistemi industriali. Nel Mezzogiorno le cosiddette funzioni immateriali (marketing, design, ricerca, sviluppo della qualità) hanno scarso peso rispetto al Centro-Nord dove contribuiscono in modo rilevante la creazione di valore aggiunto. Per la Svimez il basso indice di produttività è un problema cruciale per il Sud.

La Cgil: «I tanto sbandierati grandi investimenti non decollano, la legge obiettivo è fallita»

insieme alla frenata della crescita occupazionale nel Mezzogiorno dopo tre anni di forti incrementi. Il Mezzogiorno continua a registrare un divario nel Pil per abitante molto alto indicato da Svimez in oltre 40 punti percentuali. Un indicatore che «assume particolare importanza ove si considerino i due elementi che ne determinano il livello: la produttività e il tasso di occupazione». Il divario di produttività è diretta conseguenza delle disconomie legate all'ambiente fisico, economico e sociale che nel Mezzogiorno impediscono a lavoro e capitale di avere un rendimento paragonabile a quello del Centro-Nord. Anche in termini di disoccupazione il mercato del lavoro italiano registra un netto dualismo: all'aprile 2003 il tasso di disoccupazione era del 4,5% nel Centro-Nord contro il 18,2% nel Mezzogiorno. Scarto che secondo Svimez è «ancora più drammatico per il Sud a causa di un assai elevato livello della disoccupazione dei giovani fino a 24 anni (49,4% contro il 13,9% del centro-nord)».

«Il rapporto della Svimez sul Mezzogiorno conferma le preoccupazioni - commenta Emilio Miceli, coordinatore del dipartimento Coesione e Mezzogiorno della Cgil - e si guarda ai settori più importanti la preoccupazione non può che crescere: nel decennio 1990-2000 nel Mezzogiorno la rete ferroviaria è diminuita del 28%, l'energia del 34%. Aumenta insomma il differenziale infrastrutturale con il Centro-Nord. Il Mezzogiorno - sottolinea il sindacalista - non cresce: i tanto sbandierati grandi investimenti non decollano, la legge obiettivo è sostanzialmente fallita».

l'intervista

Massimo Caputi
Presidente Sviluppo Italia

Bianca Di Giovanni

ROMA Estate «calda» per Sviluppo Italia, l'agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa e per gli investimenti. Antonio Marzano ha predisposto la «bozza» di convenzione tra ministero e agenzia per i contratti di localizzazione. Era il tassello che mancava per far partire questo strumento, che ha come obiettivo l'attrazione degli investimenti nel nostro Paese. Ma sono molte altre le «tessere» che si stanno mettendo al loro posto per il gruppo interamente controllato dal Tesoro, e che a sua volta partecipa al capitale di 172 società impegnate nel turismo (10), nell'agro-industria (36) ed in altri settori. Il raggio d'azione dell'agenzia, per la verità, è molto più ampio, visto che ha partecipato al rilancio (con varie

formule) di oltre 34mila ditte. Tra i compiti, anche quello di aiutare le piccole aziende a diventare grandi. Dopo un anno di «rodaggio», Sviluppo Italia è pronta a ripartire. «Lo sforzo fatto finora è stato quello di fare di Sviluppo Italia una realtà omogenea, introducendo regole di gruppo», spiega il presidente Massimo Caputi.

Finora non lo era?
«Il fatto è che l'idea del '98 era corretta, cioè creare un'agenzia di sviluppo analoga a quella degli altri Paesi europei. Ma poi nella realtà il compito è stato quello di prendere due società con storie diverse, genesi diverse, e farle lavorare assieme. È chiaro che c'è stato un periodo di confusione».

Oggi questa fase è chiusa?
«Il Cipe il 9 maggio scorso ha varato norme e strumenti fondamentali che consentono alla società di potersi

confrontare sul campo europeo. Perché ricordiamoci di una cosa: i nostri concorrenti non sono la Cina, il Giappone o la Corea. I nostri concorrenti sono gli altri Paesi europei».

Si riferisce al contratto di localizzazione?
«Esattamente. Quello strumento apre la strada all'Italia per la competitività con i suoi partner. Parliamoci chiaro, qui non si tratta né di destra né di sinistra: questo Paese almeno da 10 anni non attira investimenti. In 10 anni ne abbiamo viste di tutti i colori».

Quando si potrà dire davvero che il contratto di localizzazione parte?
«Entro luglio dovremmo varare anche il regolamento con il ministero delle Attività Produttive».

Quale giro d'affari si potrà attivare con questo strumento?

«L'obiettivo nostro è quello di creare da qui al 2005 50mila nuovi posti di lavoro con tutti gli strumenti a nostra disposizione. Il contratto di localizzazione unificerà gli incentivi per la creazione di investimenti, cioè la logistica, il supporto finanziario allo start-up, la formazione e la partecipazione al capitale».

Ci sono strumenti riservati al Mezzogiorno?
«No, noi agiamo su tutto il territorio. Il fatto è che sono sempre più numerose le aziende che vanno in crisi, e soltanto con meccanismi validi per tutto il territorio e che permettono di unificare i quattro fattori che ho indicato prima si può fare qualcosa».

Gli ultimi allarmi?
«Uno è già passato e risolto: quello del polo elettronico dell'Aquila, dove abbiamo creato una nuova azienda.

L'ultimissimo, quello di Ottana in Sardegna dove siamo stati coinvolti solo 10 giorni fa: abbiamo chiesto 30 giorni per studiare gli interventi».

Voi siete stati coinvolti dai rumors anche nella crisi Fiat...
«Voci sempre incontrollate, che sono state smentite con un comunicato del ministero. Mai coinvolti nella crisi Fiat. Siamo un'agenzia di sviluppo, la crisi Fiat ha altri connotati e un livello internazionale tale che non ci riguarda. In ogni caso noi non possiamo entrare nelle società che risolvono dalla crisi, non siamo una Gepi. Agiamo sul territorio».

Prestito d'onore, possiamo fare qualche numero?
«Le misure per il cosiddetto autoimpiego (cioè prestito d'onore, micro-impresa e franchising) sono state rifinanziate da oggi al 2005 per quasi

un miliardo di euro, il che consente con criteri nuovi di riattivare lo strumento. Tant'è che la settimana scorsa abbiamo firmato 1.250 nuovi contratti».

Voi avete il polso della situazione nelle diverse aree del Paese. Come sta il Mezzogiorno?
«Diciamo che anche il Mezzogiorno non è omogeneo: ci sono Regioni più aggressive, come Campania e Puglia, ed altre più lente, come la Sardegna. La stessa cosa si può dire per il nord. In ogni Regione ha una connotazione particolare. Chiaramente il più dinamico è il nord-est».

Questi 1.250 contratti sono quelli che erano stati sospesi?
«È il primo lotto. Ne abbiamo 64mila in attesa. Abbiamo già scritto a tutti, a lotti di ottomila lettere, per riaggiornare le posizioni».

COMUNE DI CARPI (MO) ESTRATTO DI AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Comune di Carpi, Via Peruzzi, 2, 41012 Carpi (MO) ha indetto, con invito del bando alla GUCE in data 03.07.03, una licitazione privata per l'affidamento della fornitura di arredi scolastici occorrenti alle Scuole Elementari e Medie (ammontare presunto del corrispettivo a b.a. Euro 175.000,00 + IVA). Termine di ricezione delle domande di partecipazione: entro le ore 12 del 25.07.03. L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa. Per visionare e ottenere copia del Bando integrale e del Capitolato d'Oneri e per ulteriori informazioni: Uff. Appalti del Settore A/3 tel. 059.649303-649393 fax 059-649450 e Serv. Provviso del Settore S/2 tel 059.649890 fax 059.649751.

Il Dirig. del sett. S/2 Dott.ssa P. Mantovani

L'avviso integrale è nella banca dati

www.infopubblica.com

Alfa Romeo di Arese Sono già 73 le imprese interessate al progetto per l'auto ecologica

MILANO In 73 tra aziende, associazioni, centri di ricerca e università hanno risposto all'appello per esaminare l'opportunità di investire sul nuovo polo per la mobilità sostenibile che verrà creato ad Arese, dando così soluzione alle problematiche occupazionali dell'area e al rilancio industriale della zona. Tanti sono stati infatti i rappresentanti di enti e imprese che sono intervenuti ieri a un incontro a Milano mostrando un certo interesse. «Entro dieci giorni - sottolinea il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni - dovrebbero arrivare le prime idee progettuali su cui avviare il lavoro». Sempre entro fine mese, Formigoni convocherà una riunione con le parti sociali e gli enti locali sul cui tavolo potrebbe già esserci l'esame dei primi progetti e delle prime idee. In questo primo giro di consultazioni, hanno mostrato interesse, tra gli altri, Aem, Air Liquide, STMicroelectronics, Asm Brescia, Bmw, TecnoLab, Eni, Fastweb, Finmatica, Magneti Marelli e Philips.



Una manifestazione a Milano. Carlo Ferraro/Ansa

Il tribunale di Torino accoglie il ricorso della Fiom e censura la procedura seguita dall'azienda nei confronti dei lavoratori di Mirafiori Fiat, cassa integrazione «antisindacale»

MILANO Il tribunale del lavoro di Torino ha censurato come antisindacale il comportamento della Fiat in merito alle procedure per l'applicazione della cassa integrazione a zero ore nello stabilimento torinese di Mirafiori avviata a dicembre. La sentenza, però, non ordina alcuna riammissione al lavoro, dunque non ha effetti sulle attuali sospensioni per cassa integrazione. Il ricorso al Tribunale era stato fatto nei mesi scorsi dalla Fiom che denunciava la violazione da parte del gruppo torinese dell'articolo 28 della legge 223 sulla cassa integrazione, sostenendo la mancata informazione ai sindacati dei criteri di individuazione dei cassaintegrati e quindi sulle possibili ed eventuali rotazioni. Questo, secondo i metalmeccanici della Cgil, aveva impedito al sindacato di svolgere il proprio ruolo di tutela dei lavoratori.

Sulla questione lo scorso aprile il tribunale subalpino si era già espresso in primo grado sottolineando il comportamento anti sindacale dell'azienda, ma precisando che l'accordo separato siglato lo scorso 18 marzo da Fim, Uilm e Fismic sulla gestione della riorganizzazione degli stabilimenti dell'area torinese aveva di fatto sanato la questione. La motivazione della sentenza sarà nota entro la fine del mese. Intanto, la Fiom Cgil, fa sapere, che avvierà da subito le cause individuali dei lavoratori posti in cassa. «Questa sentenza - commenta il segretario della Fiom torinese Giorgio Airaud - stabilisce che la cassa integrazione derivante dall'accordo di programma del 5 dicembre tra Fiat e governo ha un vizio di antisindacalità perché non consente alle organizzazioni sindacali di avere le in-

formazioni previste per legge atte a tutelare i lavoratori nella cassa integrazione, in ogni singolo stabilimento, a partire da quello di Mirafiori. A questo punto, secondo Airaud, è necessario che la Fiat riapra un negoziato, «la strada dell'autosufficienza non coinvolgendo le organizzazioni sindacali e la scelta di dividere il sindacato negli accordi di gestione, come avvenuto il 18 marzo a Torino, è una scelta che non aggrava la crisi e che viola i diritti dei lavoratori e del sindacato, che vengono riconosciuti e ristabiliti dalle sentenze. Il tentativo di isolare la Fiom - dice ancora Airaud - che è il sindacato di maggioranza relativa in tutto il gruppo Fiat non è praticabile né politicamente né contrattualmente viste le sentenze». E il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, aggiunge: «La linea perse-

giuta dalla Fiat, fatta di accordi separati e di negazione di un reale confronto con le organizzazioni sindacali, subisce oggi un colpo pesante». L'azienda, invece, cerca di minimizzare: «Si tratta di una dichiarazione di antisindacalità, ma non di una condanna perché non c'è alcun ordine a rifare la procedura e reintegrare i lavoratori attualmente in cassa integrazione - commenta Paolo Tosi, consulente legale della Fiat - dobbiamo capire qual è il punto in cui è stata riscontrata l'antisindacalità». Altre due settimane di cassa integrazione, intanto, sono state decise per i lavoratori Fiat di Piedimonte San Germano (Cassino). Il provvedimento riguarda gli operai delle linee A e B. Il prolungamento forzato delle ferie interessa anche i dipendenti delle aziende terziarizzate e dell'indotto.

Pubblicità, la ripresa che non c'è

L'anno chiuderà in flessione dell'1,1%. Pesante calo degli investimenti nel settore stampa

Laura Matteucci

MILANO Peggio del previsto. Niente decollo per il mercato pubblicitario nel 2003, anzi. Nemmeno una timida ripresa. Tutto rinviato al 2004, quindi, in linea con le aspettative che riguardano l'andamento complessivo dell'economia.

Secondo le stime di Nielsen media research, che controlla l'andamento del mercato, l'anno chiuderà in flessione dell'1,1%, il che comunque significa che nel secondo semestre la rotta verrà invertita: ad aprile gli investimenti pubblicitari delle aziende hanno registrato un calo del 5,2% rispetto allo stesso mese del 2002, un dato che pesa sul risultato complessivo del quadrimestre, portandolo a meno 2,2% (e toccando così quota 2.584 miliardi di euro). Pesante il calo degli investimenti nel settore stampa, che nei primi quattro mesi dell'anno ha perso il 4% a 893,676 milioni: un dato trainato dalle perdite dei quotidiani (meno 5% nel quadrimestre, addirittura meno 8,9% nel solo mese di aprile). Tiene meglio, invece, la televisione, che comunque chiude a meno 1,8% (1.517 miliardi), ma che conferma la tendenza ad aumentare la propria quota di mercato, in Italia come anche nel resto del mondo. E per televisione si intendono sostanzialmente Rai e Mediaset, una concentrazione di audience-share e di raccolta pubblicitaria che negli ultimi tempi è finita anche sotto esame dell'Antitrust, che ha aperto infatti un'indagine conoscitiva sul mercato della tv.

La ripartizione del peso degli investimenti pubblicitari nel primo quadrimestre ha visto la tv a quota 58,7%, mentre la stampa è al 34,4% (di cui il 60% va ai quotidiani e il 40% ai periodici). E, solo negli ultimi anni, lo share della televisione sul totale dei mezzi è passato dal 57,2% del 2001 al 59,8% del 2002. «Anche per quest'anno è previsto che la tv vada meglio degli altri mezzi - dice Paolo Duranti, direttore di Nielsen media research - Ma il problema non è solo di

mercato, sono gli stessi operatori del settore a doversi rendere consapevoli che d'ora in avanti bisogna lavorare con mercati stabili, dove quindi le quote di mercato vanno guadagnate».

Come dire: inutile sperare in un ritorno agli andamenti tutti in crescita degli anni Novanta, un ciclo di otto anni di incrementi culminato nello strepitoso 2000 (più 14%) che l'anno dopo, però, aveva invertito la rotta ed iniziato la fase di discesa. «E' vero, gli ultimi dati 2003 non sono lusinghieri - dice Felice Lioy, direttore generale dell'Upa - La ripresa netta in effetti non c'è. Però siamo anche convinti che, a meno di sorprese negative, l'anno chiuderà agli stessi livelli dell'anno scorso. E' chiaro che un fattore molto rilevante è la fiducia dei cittadini nella ripresa economica, e la conseguente crescita dei consumi». A pesare, oltre al crollo dei consumi, l'incertezza dell'economia e l'assenza di riforme.

Nel dettaglio, nel primo quadrimestre il pesante calo della pubblicità sui quotidiani nazionali (meno 11,3%) è stato solo parzialmente bilanciato dalla crescita della pubblicità locale (più 3,6%) e



Un edicolante al centro di Roma

Andrea Sabbadini

Fondiarria-Sai, ceduti 87 immobili alla cordata Pirelli

MILANO Il consiglio di amministrazione di Fondiarria-Sai e quello della controllata Milano Assicurazioni hanno approvato la cessione di 87 immobili alla cordata composta da Pirelli Real Estate (25%) e Morgan Stanley Refiv (75%) al prezzo di circa 1 miliardo di euro. L'operazione, si legge in una nota, genera plusvalenze pari a 306 milioni, di cui 81 per Fondiarria-Sai e 225 per Milano Assicurazioni. L'analisi degli approfondimenti tecnici dell'advisor Lazard sulle tre offerte vincolanti, prosegue la nota, ha portato alla scelta di quella più conveniente presentata dal consorzio Pirelli Real Estate (25%) e Morgan Stanley Ref IV (75%).

Il portafoglio delle attività cedute è costituito da 87 immobili, pari a meno di un terzo dell'intero patrimonio del gruppo, con l'esclusione di alcuni cespiti «ritenuti meno adatti alle strategie di investimento a breve termine dell'offerente». L'offerta prevede, inoltre, un meccanismo di aggiustamento prezzo che riconosce a favore dei venditori un ulteriore corrispettivo in seguito al raggiungimento di determinati livelli di ritorno sull'investimento da parte degli acquirenti. Previsto, poi, un diritto di prelazione da parte del gruppo Fondiarria-Sai su alcuni degli immobili di maggior pregio.

Profumo lascia il comitato esecutivo di Mediobanca

MILANO L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, ha intenzione di lasciare il comitato esecutivo di Mediobanca dal prossimo ottobre. L'orientamento, espresso due giorni fa da Profumo in Piazzetta Cuccia, punta a sgombrare il campo da possibili conflitti di interesse. Lo si apprende da fonti finanziarie, che confermano le indiscrezioni di stampa, all'indomani delle riunioni dell'esecutivo e del consiglio di amministrazione di Mediobanca. Da Parigi intanto fonti vicine al finanziere Vincent Bolloré esprimono soddisfazione per il voto unanime arrivato dal consiglio all'ingresso, oltre

che di Jean Azema, direttore generale di Groupama, di Tarak Ben Ammar, l'uomo d'affari che nei mesi scorsi ha affiancato Bolloré e i soci esteri nelle difficili trattative per il rinnovo del patto di sindacato e per l'uscita dell'amministratore delegato Vincenzo Maranghi. Pur senza l'ingresso dei due rappresentanti francesi, rinvio al 15 settembre in mancanza delle dimissioni di due consiglieri, negli ambienti parigini viene considerato un risultato importante anche l'aver superato le diffidenze emerse, all'interno dei grandi azionisti di Mediobanca, verso la candidatura di Ben Ammar.

CGIL LOMBARDIA

Un forum on line per l'unità sindacale

La Cgil della Lombardia ha avviato un dibattito sul tema dell'unità sindacale sul proprio sito (www.lomb.cgil.it) in preparazione di un'iniziativa pubblica prevista per settembre. Sul sito è possibile leggere il testo dell'appello firmato da alcuni intellettuali, leggere gli interventi già pervenuti e, soprattutto, manifestare il proprio pensiero attraverso un messaggio email, che verrà a sua volta reso pubblico nel forum.

EDITORIA

Mondadori compra il 70% di Piemme

Arnoldo Mondadori Editore Spa ha sottoscritto ieri un contratto preliminare per l'acquisizione del 70% del capitale sociale di Edizioni Piemme Spa, per un corrispettivo di 14,13 milioni di euro. L'operazione, se autorizzata dalle autorità competenti, consentirebbe a Mondadori di rafforzarsi significativamente nel segmento ragazzi, in cui Piemme occupa una posizione di primo piano a livello nazionale (quota dell'11% in termini di fatturato). Grazie a Piemme, Mondadori acquisirebbe inoltre un portafoglio di autori affermati, tra cui Michael Connelly e Anthony De Mello.

ACCORDO

Contratto integrativo alla Peroni

Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil hanno firmato l'accordo integrativo del Gruppo Birra Peroni Industriale Spa per il quadriennio 2003/2006. L'intesa riguarda circa mille lavoratori degli stabilimenti di Roma, Napoli, Bari e Padova. I punti qualificanti dell'accordo sono il rafforzamento delle relazioni industriali, un maggiore ruolo delle Rsu con l'istituzione di un Osservatorio nazionale sul mercato, un premio a obiettivi misurato su due parametri uno nazionale economico e uno gestionale di sito che erogherà complessivamente nel quadriennio 5060 euro per ciascun lavoratore (1130 per il 2003, 1220 per il 2004, 1310 per il 2005, 1400 per il 2006).

Denuncia dei dipendenti della ex Sardamag di Sant'Antioco: «Siamo in condizioni da ferriere degli anni 50»

Al lavoro, tra baracche e acqua razionata

Davide Madeddu

CAGLIARI Alle otto del mattino ritirano due buste d'acqua, una calda e una gelata: per bere bisognerà prima miscelarle. Ma devono bastare per tutto il giorno. Guai poi a usarla per lavarsi le mani o la faccia, si corre il rischio di essere ammoniti dal capo cantiere. Guai anche a chi protesta per avere maggiori condizioni di sicurezza: rischia di essere richiamato e di ricevere pure un ammonimento scritto.

Scene da ferriera anni cinquantenni in Sardegna, almeno secondo quanto denunciano alcuni lavoratori e rappresentanti sindacali, si registrano in un'azienda pubblica. Per la precisione, nella società ex Sardamag, con sede a Sant'Antioco, paese a 60 chilometri da Cagliari, oggi di proprietà della Sigma-Invest, azienda gestita dall'assessorato regionale all'industria. Il travaglio per la società,

Statali, chiesta la monetizzazione dei buoni pasto

MILANO La serrata attuata dai commercianti «non consente più l'utilizzo dei buoni pasto in nessun esercizio di ristorazione e questo è un attacco alle retribuzioni dei pubblici dipendenti». La denuncia è dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil che chiedono «la monetizzazione da subito del pari valore degli stessi». Cioè dei ticket. All'origine della protesta, secondo le tre organizzazioni sindacali, che anche ieri hanno manifestato davanti al ministero, è la decisione del ministro Tremonti che, attraverso la Consip, «ha messo in discussione l'utilizzo dei buoni pasto dei lavoratori ministeriali».

che oggi conta un centinaio di operai, iniziano cinque anni fa, quando la Regione, proprietaria della Sardamag, azienda che produceva ossido di magnesio, decise di privatizzare. L'azienda viene comprata da alcuni imprenditori che intendono rilanciare la produzione. Il progetto però non decolla e la società fallisce. I lavoratori vengono ripescati allora dalla società regionale Sigma Invest, che

dovrà occuparsi della bonifica ambientale della vecchia Sardamag. Un'area che si affaccia sul mare verso la quale hanno manifestato in più occasioni il proprio interesse anche diversi imprenditori.

Proprio nella seconda vita della vecchia fabbrica, però, cominciano i problemi dei lavoratori. «Nell'azienda - hanno scritto in una lettera aperta i lavoratori - si vive un clima da vero e proprio

caporalato anni cinquanta». E non è tutto: «Si autorizzano i lavoratori a costruire le baracche vere e proprie per ripararsi durante i pasti».

La vicenda non finisce comunque qui. A prendere posizione, organizzando una serie di iniziative sono stati i rappresentanti della Cgil regionale. «Per il momento abbiamo aperto un'inchiesta conoscitiva per appurare quanto sta accadendo all'interno dell'azienda - fa sapere Sergio Usai, della segreteria regionale Cgil - anche perché quanto è stato denunciato è di una gravità inaudita. Per questo motivo, ma soprattutto per tutelare le maestranze, percorrere tutte le strade previste dalla legge». E, sottolineando il fatto che i lavoratori sono pagati dalla Regione, dato che l'azienda è gestita dall'assessorato all'industria, il sindacalista ha aggiunto un altro particolare. «Non è possibile che nel 2003 possano registrarsi episodi come quelli raccontati».

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

FORNITURA IN FORMA DI NOLEGGIO E ACQUISIZIONE DI APPARECCHIATURE HARDWARE

Ente Appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - Tel. 051/283432 - Fax 051/283954.

Oggetto della gara: costo pubblico per la fornitura in forma di noleggio e di acquisto di personal computer e computer portatili, software applicativi, periferiche hardware varie e attrezzature server, software di sistema e servizi di installazione e assistenza.

Importo posto a gara: Euro 896.457,00 IVA inclusa.
La gara è suddivisa in 5 lotti. I fornitori potranno concorrere per uno o più lotti.

Termine per la ricezione delle domande: le ore 12.00 del giorno 10/07/2003.
Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'indirizzo sopra riportato.

Il presente bando è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda - n. 167 del 15/07/2003 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna parte terza n. 167 del 16/07/2003 ed è consultabile anche all'indirizzo <http://www.regione.emilia-romagna.it/opesolpubl/chi>.
Per informazioni: aspetti amministrativi: Michele Cagnazzo tel. 051/283432 e Maria Salari tel. 051/283431; caratteristiche tecniche: tel. 1,2,3,4. Sara Righi tel. 051/283884, Isola 5. Fobio Valle tel. 051/283474.

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato
[Dott.ssa Anna Fiorenza]

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, EUR, and others.

BOT

Table of bond yields for 12-month and other terms.

Borsa

In linea con le Borse europee, Piazza Affari ha chiuso la seduta di ieri in negativo, seppur limitando i danni, ritenendo inevitabilmente dei segnali poco incoraggianti che nel primo pomeriggio sono iniziati ad arrivare dai mercati americani.

Il maggior azionista, Gm&Gf, prende tempo in attesa delle decisioni del tribunale

Giacomelli, slitta l'aumento di capitale

MILANO Gm&Gf, azionista di maggioranza di Giacomelli, il gruppo di articoli sportivi in grave crisi economica, ha dato mandato all'advisor Caretti & Associati di selezionare investitori terzi interessati a realizzare il piano di risanamento della società, nell'ambito della procedura concorsuale ancora all'esame del tribunale.

Quella del 23 luglio sarà la terza convocazione dell'assemblea (la seconda avverrà domani) in attesa, appunto, che il Tribunale di Rimini si pronunci sull'ammissione alle procedure di amministrazione controllata per la società operativa Giacomelli Sport.

Granarolo, finanziamento da cento milioni di euro

BOLOGNA La Granarolo ha ottenuto un finanziamento di 100 milioni della durata di 5 anni. L'operazione, organizzata da Elibanca, ha registrato una over subscription di 15 milioni e l'adesione di altri 7 istituti: Centrobanca (Gruppo Banche Pololari Unite), Rabobank, Monte dei Paschi di Siena, Banco Popolare di Verona Novara, Unicredit Banca d'Impresa, Cooper Credito (Gruppo Banca Nazionale del Lavoro) e Fortis Bank. Il gruppo Granarolo ha chiuso l'esercizio 2002 con ricavi consolidati per 685,5 milioni di euro e un utile netto di 8,1 milioni.

Silvio Beretta, presidente della Provincia di Pavia, numero due della società

Autostrade Milano-Serravalle Rota e Gavio fuori dall'esecutivo

MILANO Silvio Beretta, presidente della Provincia di Pavia, diventa vicepresidente della società autostradale Milano-Serravalle. Lo ha eletto il nuovo consiglio di amministrazione, riunito ieri per la prima volta dalla designazione del 25 giugno. Il cda ha affrontato subito la questione del comando, confermando i pieni poteri a Ombretta Colli, e nominando il nuovo Comitato esecutivo. L'organismo ristretto di Governo della società che è stato portato a 8 membri e che nei prossimi mesi dovrà gestire importanti lavori, quali quelli della Bre-be-mi, l'autostrada Brescia-Bergamo-Milano, o i collegamenti per il polo esterno della Fiera.

del Comune di Milano Gaetano Truppo, Leonardo Carioni per la Provincia di Como, il rappresentante della Camera di commercio di Milano Carlo Lesca, il vicepresidente della società Silvio Beretta. Tutti i soci rappresentanti di Enti pubblici ma il Comune che con il 18,6% di quota è il secondo azionista della società, dopo la stessa Provincia, entra nel comitato esecutivo solo con Truppo. È rimasta inascoltata la richiesta del sindaco di Milano Gabriele Albertini di fare entrare nel comitato l'ex direttore generale della società Bruno Rotta che rimarrà semplice membro del consiglio. Una bocciatura che non servirà a rinsaldare i rapporti già tesi tra Albertini-Colli. Escluso anche dal comitato, il rappresentante del gruppo Gavio, Agostino Spoglianti, che si è augurato che il suo gruppo possa «in futuro dare un contributo ancora maggiore».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCTL LG 98/05, CCTL LG 99/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA AGRIRES 04 IV, BCA FIDUCIARIA 09 IV, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like IMPSICH 08 16A 50, IMPSICH 08 17 E, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In lire

Table of fund data for AZ. ITALIA, including titles like AZ. ITALIA, AZ. ITALIA, AZ. ITALIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In lire

Table of fund data for AZ. PACIFICO, including titles like AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In lire

Table of fund data for AZ. EURO GOVERNATIVI, including titles like AZ. EURO GOVERNATIVI, AZ. EURO GOVERNATIVI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In lire

Table of fund data for OB. BILANCIO, including titles like OB. BILANCIO, OB. BILANCIO, OB. BILANCIO, etc.

Table of fund data for AZ. AREA EURO, including titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

Table of fund data for AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, including titles like AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, etc.

Table of fund data for AZ. BENI DI CONSUMO, including titles like AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. BENI DI CONSUMO, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA EURO, including titles like LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO, etc.

Table of fund data for AZ. PAESI EMERGENTI, including titles like AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. PAESI EMERGENTI, etc.

Table of fund data for AZ. SALUTE, including titles like AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, etc.

Table of fund data for AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, including titles like AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA DOLLARO, including titles like LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, etc.

Table of fund data for AZ. AREA EURO, including titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

Table of fund data for AZ. FINANZA, including titles like AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

Table of fund data for AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, including titles like AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA DOLLARO, including titles like LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, etc.

Table of fund data for AZ. AREA EURO, including titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

Table of fund data for AZ. FINANZA, including titles like AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

Table of fund data for AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, including titles like AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA DOLLARO, including titles like LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, etc.

Table of fund data for AZ. AREA EURO, including titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

Table of fund data for AZ. FINANZA, including titles like AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

Table of fund data for AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, including titles like AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA DOLLARO, including titles like LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, etc.

Table of fund data for AZ. AREA EURO, including titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

Table of fund data for AZ. FINANZA, including titles like AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

Table of fund data for AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, including titles like AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, AZ. EURO GOVERNATIVI/M.TERM, etc.

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA DOLLARO, including titles like LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, LIQUIDITA' AREA DOLLARO, etc.

10,05	Nuoto, Mondiali Rai2/Eurosport
13,00	Studio sport Italia1
16,00	Tour de France: 11 ^a tappa Rai3
16,00	Nuoto, Mondiali RaiSportSat
18,00	Nuoto, Mondiali Rai3
20,15	Calcio, Bordeaux-All Stars Eurosport
20,20	Sport 7 La 7
20,50	Motonautica: Off-shore, Endurance RaiSportSat
23,30	Boxe: Zoff-Burke (replica) Eurosport
01,30	Nuoto, Mondiali Rai2

lo sport in tv



Morbo di Gehrig, prelevate cartelle cliniche a Coverciano

Uomini inviati dal pm Raffaele Guariniello hanno visitato il quartier generale della Nazionale di calcio

Massimo De Marzi

TORINO Alcuni emissari del procuratore Raffaele Guariniello sono entrati nei giorni scorsi nel "tempio sacro" del calcio italiano, il centro tecnico di Coverciano, per acquisire le cartelle cliniche relative ad alcuni giocatori azzurri. Visto che gli inquirenti avevano mostrato particolare interesse per la documentazione relativa ad alcuni calciatori che hanno militato nella Juventus (anche se erano state acquisite anche carte relative a tesserati di altri club), sembrava l'ennesima puntata del duello tra Guariniello e la società bianconera, a margine del processo doping, la cui prossima udienza è prevista per il 21 luglio. Ma la Procura di Torino, nella serata di ieri, ha fatto sapere che le cartelle prelevate a Coverciano riguardavano giocatori malati, deceduti e comunque già a fine attività. "Smentisco nel modo più assoluto di aver fatto acquisire

cartelle di giocatori che attualmente fanno parte della nazionale", ha dichiarato Guariniello. Insomma, non era per controbattere alle argomentazioni difensive di Giraud e Agricola che il pretore torinese ha mandato in avanscoperta i suoi uomini. Questa documentazione serve al pretore torinese nell'ambito della sua inchiesta sulle patologie professionali dei calciatori, con particolare interesse per quegli atleti colti (e stroncati, come nel caso dell'ex genoano Signorini) dal morbo di Lou Gehrig. Il procuratore Guariniello, negli ultimi tempi, aveva prestato molta attenzione al caso di Attilio Tassi, ex giocatore della Cremonese Anni Sessanta, stroncato nell'ottobre scorso dopo una lunga malattia. Il pm e i suoi collaboratori stanno indagando per verificare se vi sia un nesso fra la malattia - che in base alle statistiche sembra colpire i giocatori più di molte altre categorie di lavoratori - e la pratica sportiva, i sistemi di allenamento, i medicinali assunti. I casi al vaglio della Procura sono in tutto trentasei e le indagini e la ricerca di nuovi documenti si muovono in diverse direzioni.

Compay Segundo e il suo gruppo

sabato 19 luglio in edicola con l'Unità il Cd a € 5,90 in più

lo sport

Compay Segundo e il suo gruppo

sabato 19 luglio in edicola con l'Unità il Cd a € 5,90 in più

In fondo è la più forte: Viola fa il bis

Ai mondiali di Barcellona la Valli conquista il secondo oro vincendo la gara dei 10 km

Francesca Sancini

BARCELONA I bracciale tricolore, regalo di mamma Emma, al polso e un altro oro iridato al collo: Viola Valli si è confermata regina del fondo in acque libere, vincendo, a tre giorni di distanza dal successo sui 5 chilometri, anche la gara sulla doppia distanza.

Serrata testa a testa, già dalle prime bracciate, tra l'azzurra e la solita Edith Van Dijk. Nel gruppetto anche l'altra olandese, Etta Van Der Weijden, e la russa Ekaterina Zhedanova. Ai 6000 si fa vedere anche Erica Rose, campionessa del mondo a Perth nel 1998, che prova la fuga. Prende 4 o 5 metri di vantaggio. La Valli rimane nella sua scia, come un ciclista che si fa "tagliare l'aria", e se ne va a 400 metri dal traguardo. Alle sue spalle succede un po' di tutto: la tedesca Angela Maurer ruscchia la russa Seliverstova e tocca per seconda; la connazionale Kamrau ci prova nel finale ma è l'olandese Van Dijk ad acciappare il bronzo. Da l'anima anche Melissa Pasquali, che tiene la gara fino ai 7500 metri e poi paga i ritmi troppo alti, chiudendo diciassettesima e con un malore.

Dopo aver conosciuto il mare di Barcellona, ora Viola Valli è pronta a spostarsi anche via terra, a perlustrare palmo a palmo la città, con tanto di guida turistica sottobraccio, godendosi un po' di riposo. Eppure aveva una mezza idea di provare anche i 25 chilometri: «Ho quasi pensato di fare la terza gara - confessa - ma poi mi sono detta: "Adesso sono in vacanza e va bene così"». Meglio certo non potrebbe andare alla piccola maratona del mare, 1,65 x 50 chili di muscoli ed energia che in pochi giorni hanno emozionato l'Italia. Una determinazione, quella di Viola, che il tecnico azzurro Valerio Fusco definisce, con potere di sintesi tutto partenopeo: «Tiene la cazzimma». Ovvero: ha la "cattiveria" sportiva che ti porta in fondo e ti fa vincere. Quella che fa la differenza. «Ho fatto uno sforzo immenso - la fuoriclasse azzurra

racconta così la sua seconda fatica iridata - Non riuscivo a staccare le altre e veramente non ce la facevo più. Ma alla fine ho trovato le energie giuste per arrivare al traguardo». Le ha trovate nella sua "cazzimma" e nei 35.000 chilometri nuotati in sette anni. «Sono già al terzo tagliando - scherza - E ho fatto anche la revisione e il cambio dell'olio». Ora, forse, dovrà rinnovare pure l'inchiostro del fax, dopo la pioggia festosa dei messaggi di congratulazione ricevuti. Tra i complimenti ufficiali, anche quelli del ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo e del vice-presidente del Coni Diana Bianchedi. Il console italiano a Barcellona Franco Giordano ha voluto stringere di persona la mano alla nuotatrice azzurra e si è fatto immortalare con lei all'ombra del tricolore. Con la vittoria di ieri, Viola Valli si è laureata campionessa mondiale per la quinta volta. Presto si laureerà anche in Lettere: solo un esame ancora per aggiungere un altro titolo al suo palmarès.

L'onda positiva in cui nuotano gli azzurri (oltre ai successi di Viola Valli, ricordiamo la qualificazione per le Olimpiadi di Atene raggiunta due giorni fa da Alessandro Marcogni, dodicesimo nei tuffi dal trampolino del 3 metri) bagna anche il Settebello. I ragazzi di De Crescenzo proseguono spediti la loro avventura catalana. Dopo la passeggiata con la Cina, ieri l'Italia ha chiuso un vecchio conto con quella Germania che, agli Europei in terra slovena, aveva segnato l'inizio della crisi svedese. 11-8 il punteggio finale, in favore della squadra italiana. Il primo goal è arrivato dopo soli 23 secondi di gioco: un rigore trasformato da Goran Fiorentini. Un vantaggio sempre mantenuto per tutti i quattro tempi di gioco. Da registrare nella giornata di ieri anche l'undicesimo posto nei tuffi dalla piattaforma da 10 metri di Alessia Cagnotta. Così il podio: prima la tedesca Emilie Heymans, davanti alle cinesi Li Na e Lao Lishi.



La carta d'identità

Viola Valli è nata a Varese e ha da poco compiuto 31 anni. Da qualche tempo le piscine le vanno strette e gareggia in acque libere. In mare ha vinto cinque titoli iridati: 3 sui 5 km (Fukuoka, Sharm El Sheikh e Barcellona), 1 sui 25 km (Fukuoka) e 1 sui 10 km, conquistato ieri nelle acque che bagnano la città catalana. Detiene il primato italiano in vasca sui 5 km con 56'45". Non nuota mai meno di una ventina di chilometri al giorno, cioè circa 6000 chilometri l'anno. Quando non indossa il costume da bagno, divora libri: dai capolavori del brivido agli intramontabili "Promessi sposi". Laureata in lettere, sta scrivendo una tesi intitolata: "Una scena in mare". È figlia unica: mamma Emma è la sua prima tifosa.

Viola Valli durante una fase della gara di 10 km di fondo di nuoto vinta ieri ai Mondiali di Barcellona. La Valli domenica aveva trionfato anche nella 5 km

L'approfondimento

Tanto cuore ma pochi soldi: questi trionfi non «pagano»

Novella Calligaris

Una favola viola, o meglio una Viola da favola. Un fiore, un colore, uno strumento musicale, una canzone di Celentano. Viola è ora anche sinonimo di fenomeno. Cinque medaglie d'oro in carriera, due conquistate in questi mondiali in un anno cominciato tra sfortuna e malanni. Più di cinquantamila chilometri percorsi ad una media di venti al giorno per otto anni, quasi un giro del mondo a nuoto. Un sogno nel cassetto: un bar sulla spiaggia, ma non ai Caraibi come nel film di Pieraccioni. Natura sì, ma con le comodità della città vicine. Se la meta deve essere proprio esotica meglio le Hawaii. Sardegna, Corsica o un'isola greca, vanno meglio ancora. A Barcellona i fuochi d'artificio erano stati prenotati dai nuotatori di piscina, ma la nostra regina del mare ha voluto giocare d'anti-

cipo e i fatti scoppiano fin dall'inizio. Viola Valli è straordinaria, abbiamo usato tutti gli aggettivi possibili e non finirla come atleta, come campionessa, come donna. Ma c'è una cosa che va sottolineata: Viola non nuota nell'oro come i colleghi d'altri sport che hanno raggiunto la fama internazionale. È una Cenerentola, una dilettante vera direbbero i decoubertiani. Una che fa sport per passione e non per denaro. I suoi guadagni quest'anno, con due medaglie d'oro mondiali in tasca, non supereranno i 50.000 euro tutto compreso: borse di studio, premi federali, società, e sponsor. Quest'ultimo per il titolo iridato le concede la favolosa cifra di 2500 euro contro le centinaia di migliaia dedicati ai campioni d'acqua clorata... Ma a lei non interessa il denaro, ma la vittoria. Mamma Emma invece metterebbe volentieri un annuncio: «Pluricampionessa mondiale cerca sponsor. Garantisce solo oro». Nel grande circolo del fondo qualche soldo circola. Nelle traversate classiche

gli ingaggi arrivano a qualche migliaio di dollari. Spesso queste gare sono in acque troppo fredde e con distanze troppo lunghe per Viola e allora meglio rinunciare e risparmiare le energie per portare il tricolore sul pennone più alto. Ha fatto un'eccezione accettando l'invito alla Capri Napoli, ma il sì definitivo lo darà solo ad agosto quando testerà il suo stato di forma. Non vuole fare brutta figura e deludere i tanti tifosi che ormai la seguono anche via internet. Viola come la Fiorentina, con pochi soldi e tanto cuore. Chissà se proprio Diego Dalla Valle, patron della squadra gialla, penserà a lei come testimonial visto la passione della Valli per le scarpe. «Ne ha una collezione - sospira la mamma - Lei che gira sempre con le scarpe da ginnastica se ne compra certe con tacchi vertiginosi e spende un patrimonio per poi lasciarle nell'armadio». Certo è difficile immaginare Viola sui trampoli lei che al posto dei piedi ha delle potentissime pinne.

MERCATO INGLESE Il campione del mondo potrebbe trasferirsi allo «United» già oggi. Primo acquisto per Abramovich, presidente del Chelsea

Manchester, Ronaldinho prende il posto di Beckham

Max Di Sante

ROMA L'arrivo in Premiership di Ronaldinho è imminente, addirittura nel giro di 24 ore potrebbe arrivare la sospirata firma. Questa la certezza del Manchester United, che si dice convinto di una soluzione «ormai prossima» della trattativa con il Paris St-Germain. Appena rientrato da Parigi, Peter Kenyon, amministratore delegato dei Reds, ha fatto il punto della situazione con Sir Alex Ferguson, informandolo sulla nuova offerta presentata al club parigino.

Una offerta molto vicina ai 30 milioni di euro richiesti ad inizio trattativa da Francis Graille, presidente del Psg. L'ultimo scoglio da superare ora sembra rappresentato da una clausola presente nel contratto del 23enne nazionale brasiliano, che gli garantisce il 15% di quanto il Psg incasserà dalla sua cessione. I dirigenti francesi vorrebbero che Ronaldinho non la esercitasse. Di opposto parere l'agente del giocatore, Roberto Assis, che ha raffreddato anche l'ottimismo dello United affermando che non vede come sia possibile un accordo prima della prossima settimana. Ma il Manchester ha fretta, sabato la squadra parte per la tournée americana e Ferguson vorrebbe con sé il brasiliano. «Stiamo seguendo la trattativa Ronaldinho molto intensamente - ha dichiarato il manager scozzese - siamo ormai al dunque. Non possiamo ancora esserne sicuri perché la trattativa non è ancora conclusa e il giocatore non ha firmato ma siamo molto vicini alla

conclusione». Nel frattempo il brasiliano, dopo essersi rifiutato di raggiungere i compagni in ritiro, ha subito il congelamento dello stipendio. Tutte le parti sono ormai d'accordo, ora si tratta di trovare il modo per aggirare la clausola. Intanto l'imprenditore russo Roman Abramovich, neo presidente del Chelsea, che per giorni ha chiesto invano Nesta al Milan, Vieri all'Inter e Davids alla Juve, ha centrato il primo colpo di mercato. Al club londinese arriverà Damien Duff, ala sinistra irlandese di 24 anni. Duff lo scorso anno ha giocato per i Blackburn Rovers. I Blues lo hanno acquistato per circa 26 milioni di euro. L'accordo è stato comunicato dallo stesso club londinese, che ha contemporaneamente avviato le trattative con il procuratore del giocatore per l'ingaggio.

SALAS AL RIVER?

Potrebbe essere il River Plate la destinazione di Marcelo Salas, che ha rifiutato squadre di mezza Europa creando un caso molto delicato e suscitando l'irritazione della Juventus. Proprio il direttore sportivo del club di Buenos Aires ha detto, in una intervista televisiva, che entro 48 ore l'attaccante bianconero potrebbe passare al River. Il cileno gradirebbe la destinazione perché al River visse gli anni calcistici migliori (tra l'altro giocò proprio contro la Juventus la finale di Intercontinentale vinta dai bianconeri nel '97) e l'Argentina sarebbe un posto logisticamente ottimale per Salas. Resta da capire come un club di un paese economicamente disastroso qual è l'Argentina possa permettersi un ingaggio di oltre 3 milioni di euro.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	29	60	6	20	38
CAGLIARI	50	36	49	38	25
FIRENZE	18	24	8	1	76
GENOVA	53	61	68	77	13
MILANO	37	89	23	49	22
NAPOLI	50	68	65	56	80
PALERMO	15	46	53	57	51
ROMA	29	47	64	39	72
TORINO	29	70	75	77	5
VENEZIA	22	45	35	23	13

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

15	18	29	37	47	50	22
JOLLY						
Montepremi						€ 6.744.116,09
Nessun 6 Jackpot						€ 45.022.196,74
Ai 5+1						€ 2.009.361,01
Vincono con punti 5						€ 56.200,97
Vincono con punti 4						€ 449,90
Vincono con punti 3						€ 11,55

il giallo

ROMA «Non so neppure se è vivo». Così il procuratore Antonio Caliendo ha commentato la notizia della sparizione del suo ex assistito, Saliou Lassissi, del quale non cura più gli interessi da circa sei mesi. Si, perché di vera e propria sparizione si tratta. Nessuno sa dove si trovi attualmente il giocatore africano. Due giorni fa doveva presentarsi al raduno della Roma, la squadra di cui, almeno nominalmente, fa ancora parte.



Lassissi è sparito, il procuratore: «Non so neanche se è ancora vivo»

Il difensore ivoriano della Roma da giorni non dà più notizie di sé. Due giorni fa doveva presentarsi al raduno

non «avere idea di dove si possa trovare», descrive Lassissi come un ragazzo caratterizzato «da sbalzi d'umore, che passava facilmente dall'euforia alla tristezza: ma non saprei dire se è un depresso, non sono uno psichiatra e non voglio parlare di cose che non conosco». Ma che Lassissi fosse afflitto da depressione, era una voce che a Roma circolava da tempo. Due anni fa, in occasione di una partita amichevole di fine estate all'Olimpico tra Roma e Boca Juniors, uno sconsiderato intervento di un avversario gli procurò la frattura della tibia e del perone (nella foto). Era appena arrivato dalla Fiorentina via Parma. Ed esordì subito con quest'infortunio gravissimo, che lo ha fatto sprofondare in una spirale dalla quale non si è mai risollevato del tutto.

In primis sui metodi di recupero, con lo staff medico del club che si lamentava della scarsa collaborazione del giocatore, e lui che ribatteva di essere stato abbandonato a se stesso. Sulla sua utilizzazione: nel precampionato dell'anno scorso ha superato tutti i test fisici, ma non è stato mai adoperato. Neanche dalla Primavera. La società gli ha spiegato chiaro e tondo che la sua esclusione era dovuta a motivi di natura esclusivamente tecnica. Infine, sui soldi. La società aveva smesso di pagarlo, e il giocatore le ha fatto causa presso il Collegio arbitrale della Lega calcio: ottenendo il riconoscimento degli stipendi arretrati. Il suo contratto scade nel 2004. La Roma l'ha regolarmente convocato, con la speranza di poterlo cedere a qualche club straniero nei mesi a venire. L'atleta ha ancora una sua maglia, la numero 33. Ma di lui non c'è traccia. Il suo nuovo procuratore, Roger Boli (fratello

dell'ex giocatore del Marsiglia), lo sta cercando. Il mancato arrivo a Trigroria ha sorpreso anche lui. Ma neanche troppo, probabilmente. Lassissi ha sempre avuto un carattere ribelle e impulsivo. Lo sanno bene a Firenze, a Genova (sponda blucerchiata) e a Parma, dove di questo ragazzino di colore hanno imparato ad apprezzare le grandi doti fisiche, che ne facevano un difensore roccioso, molto forte nel gioco aereo. Ma anche a deplorarne i frequenti e improvvisi scatti d'ira, la tendenza a non accettare ordini, a fare di testa propria sempre e comunque. Un talento difficile da gestire, fuori e dentro il rettangolo da gioco. Forse il 24enne ivoriano se ne sta semplicemente rintanato da qualche parte, offeso perché si sente poco considerato dalla Roma e dal calcio italiano. Triste, nella testa e nei muscoli. Quando si farà rivedere? **I.d.c.**

La Federcalcio ricaccia in C il Catania

La Caf ribalta il 2-0 sul Venezia. Gaucci: «Decisione abnorme, Carraro vada via»

Marzio Mencioni

la ricostruzione

Tutto ruota intorno a Grieco. Dopo due giudizi, il ribaltamento

ROMA Colpo di coda di Franco Carraro. La Caf fa ripiombare il Catania in serie C. Ieri sera la Corte di appello federale ha accolto il ricorso presentato dal Venezia sulla partita del 17 maggio tra etnei e veneti, sul campo 2-0 per i siciliani. Il "caso" a cui si è appellata la società di Dal Cin, stavolta, è quello di Vito Grieco. Il centrocampista rossazzurro era stato infatti squalificato per una giornata dal giudice sportivo il 4 febbraio e aveva pertanto saltato la gara Genoa-Catania del 7 febbraio. Grieco era però sceso in campo il giorno successivo, l'8, nella partita della primavera contro la Salernitana. Per il giudice sportivo prima e per la Commissione Disciplinare poi tutto in regola. Per la Caf invece no. E ribalta risultato e, soprattutto, classifica. Così da ieri sera i punti in colonna al club dei Gaucci sono 43, buoni per un solitario quart'ultimo posto e per una C1 conclamata. «È una decisione abnorme. Questa non è giustizia - lo sfogo di Luciano Gaucci, patron del Perugia e padre di Riccardo, presidente del club etneo - . Tutte le giustizie, ordinarie e amministrative, ci hanno dato ragione. Se poi bisogna togliere tre punti al Catania perché servono a qualcun altro... ». Che prosegue: «Ritorneremo a tutti i tribunali che faranno giustizia, ma giustizia vera», perché quella ordita dalla Caf «è una vendetta di Carraro, e quando una vendetta è troppo grande credo sia giusto che si debba pagare. Il presidente se ne deve andare perché è intollerabile che gestisca un ente pubblico a suo piacimento, come ha fatto fino a oggi».

La vicenda che ha portato ieri la Commissione d'Appello Federale a ribaltare il risultato di Catania-Venezia (da 2-0 sul campo, allo 0-2 a tavolino) è assai complessa e tortuosa. Cerchiamo di ricostruirlo. Il centrocampista del Catania Vito Grieco viene espulso durante il match con il Lecce (2 febbraio) e squalificato poi per una giornata dal giudice sportivo. Il turno successivo del campionato di serie B prevede l'anticipo al venerdì dell'incontro Genoa-Catania. Grieco non scende in campo, gioca - però - il giorno successivo con la squadra Primavera impegnata in casa contro la Salernitana (4-3). E giocherà poi le altre gare del Catania in serie B a partire da Catania-Messina 1-1 del 23 febbraio. Il 12 maggio (quindi circa tre mesi dopo) la Caf emette una sentenza sulla gara Pescara-Paternò di serie C1/B stabilendo la sconfitta a tavolino della squadra abruzzese a causa della presenza irregolare del giocatore Giuseppe Antonaccio, anche lui squalificato in campionato e utilizzato nella Primavera. A questo punto il Venezia, che 5 giorni dopo (il 17 maggio) incontra e perde con il Catania, presenta ricorso.

Il giudice sportivo inizialmente sospende l'omologazione del risultato, quindi prende la sua decisione (definiamola di 1° grado): il 26 maggio respinge il reclamo del Venezia e omologa il 2-0 perché Grieco aveva saltato la gara successiva e per il giudice sportivo aveva scontato la sua sanzione ed era quindi legittimato a giocare. Anche il 19 giugno la Commissione Disciplinare della Lega calcio (2° grado di giudizio) respinge il reclamo presentato dal Venezia e quindi conferma il 2-0. Ieri la Caf (3° grado) ha ribaltato tutto.

tutto. Anche la riammissione «con riserva» in B che nel pomeriggio di ieri il tribunale amministrativo di Salerno aveva appena fatto in tempo ad accordare alla società del presidente Aliberti, che secondo la classifica del campo deve retrocedere insieme a Genoa e Cosenza. Il club granata, dopo aver già spedito a

Coni, Federcalcio e Lega una diffida a far disputare lo spareggio tra Napoli e Venezia per il quartultimo posto dopo il verdetto pro Catania deciso da via Allegri il 2 luglio, aveva infatti presentato ricorso anche al Tar. Sperando di replicare l'effetto Zingales, il presidente dell'omologo tribunale etneo che aveva



Una fase dell'incontro Cagliari-Salernitana. Il campionato di serie B è stato ancora una volta rivoluzionato

però ribadito l'opportunità di mettere una pietra tombale sul pasticcio di questi mesi, allargando pacificamente il prossimo campionato di B a 24 squadre.

I PROSSIMI VERDETTI
Certo, adesso rimane pendente l'arbitrato della Camera di conciliazione del Coni (nominati ieri Massimo Zaccheo presidente, Luigi Fumagalli e Ciro Pellegrino arbitri) richiesto da Napoli e Venezia contro la sentenza della Caf che aveva dato ragione al club di Gaucci sulla vicenda Siena. Poi resiste la spada di Damocle della Covisoc, l'organo di controllo sui bilanci che potrebbe eliminare di sorpresa qualche squadra con i conti fuori regola. Ma la nuova decisione della Caf pare sistema un nuovo punto (interrogativo) sulle tante rotelle messe in moto dal caso Catania.

LE NUOVE RIUNIONI
All'orizzonte restano fissati i due prossimi appuntamenti del 22 e 23 luglio. Consiglio di Lega a Milano e Consiglio federale a Roma. La convocazione doveva riguardare il busillis della riforma dei campionati. Tema che da 6 mesi incendia le discussioni dei dirigenti del calcio nazionale. La decisione di ieri rischia di trasformare l'appuntamento da possibile sfida all'Ok Corral in una trionfale passerella del presidente Carraro, da sempre riotoso a cambiare le formule dei calendari. A meno che, come ricordava beffardo solo poche settimane fa il vicepresidente di Lega Antonio Matarrese, «non si presenti la polizia sotto gli uffici». Per il n. 1 di via Allegri questo spauracchio sembra allontanarsi. Potrà procedere con più calma. Fregandosi di una riconquistata autonomia dello sport. E magari di qualche nuovo patto nato all'ombra del salvacodotto Caf.

riappeso il Catania tra i cadetti. Ma adesso il provvedimento del giudice Fedullo perde già l'appiglio. E la squadra campana, a questo punto, sembra destinata a rimettersi in C pure lei, a catena. **GLI ALTRI RICORSI**
«E vergognoso - ha commentato il presidente del Genoa Preziosi - è una ingiusti-

zia, è stato fatto di tutto per eliminare una squadra». Lo staff ligure infatti era in attesa del verdetto. Con l'intenzione di ricorrere anch'esso al Tar per il ripescaggio sull'esempio di Aliberti. «Senza questa sentenza - ancora Preziosi - anche noi saremmo stati riammessi in B. Ma è chiaro che se il Catania viene riget-

tato in C1 non c'è più speranza». Anche il patron genoano non si nasconde: «Sicuramente questo è un colpo della Federazione che ha voluto in qualche maniera non onorare la giustizia sportiva ma farla diventare sommaria». Sempre in tema di ricorsi, anche il Cosenza l'aveva annunciato. Il legale dei calabresi aveva

TOUR DE FRANCE Il ct azzurro giudica le prestazioni degli italiani nella prima parte della corsa francese. «Simoni non ha recuperato bene le fatiche del Giro d'Italia»

I voti di Ballerini: «Basso può chiudere tra i primi cinque»

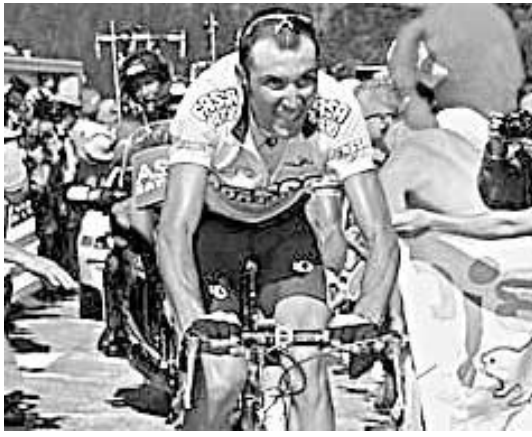
Pino Bartoli

Dalle vittorie «superlative» di Alessandro Petacchi all'amarezza «per un paio di secondi posti (Bettini a Morzine e Sacchi nella volata di Marsiglia) che potevano essere bei successi», passando per l'ammissione che «si, il ciclismo italiano era partito con aspettative sicuramente migliori», naufragate nelle delusioni dei ritiri dello stesso Petacchi, poi di Stefano Garzelli, per non dire delle difficoltà in cui si dibatte Gilberto Simoni. Approfondendo della giornata di riposo osservata ieri dal Tour de France, Franco Ballerini, ct del pedale azzurro,

traccia un primo bilancio della Grand Boucle in chiave tricolore. Che chiude con una convinzione: sarà dura impedire a Lance Armstrong la quinta vittoria consecutiva, perché l'americano «non mi sembra che stia poi così male» come sostiene qualcuno.

Quanto agli italiani ancora in gara «non dimentichiamoci - si rincuora Ballerini - di Ivan Basso. Può aspirare ad entrare nei primi cinque della classifica finale. E già sarebbe un grande piazzamento. Il podio sarebbe fantastico. Glielo auguro perché è un ragazzo di estrema professionalità, uno che fa il corridoio per 25 ore al giorno e 366 giorni l'anno».

Tra le note liete di questo Tour del



Ivan Basso è attualmente 7° a 2'25" da Lance Armstrong

centenario resteranno sicuramente le quattro volate del velocista ligure, «ancor più notevoli se si pensa che non era il miglior Petacchi. Quando diceva "vinco, ma non sono in forma" era sincero. E si intuiva già durante il secondo giorno, quando s'era fatto staccare in una salitella sulla quale, normalmente, non dico che potrebbe attaccare, ma certo essere nei primi 10. Ciò non toglie che le volate sono un suo dono di natura. Anche grazie ai sei successi nel Giro d'Italia è riuscito ad acquisire una sicurezza che gli permette di partire sempre al momento giusto».

Ai conti della truppa italiana manca senz'altro l'apporto del vincitore dell'ultimo Giro. Ma per Ballerini è fuorviante

continuare ad attribuire le defaillance di Simoni al fardello psicologico di quella crono a squadre dalla quale lui e la Saeco si attendevano tanto, salvo subire invece il dominio dalla Us Postal. «Secondo me - è l'analisi del ct - i problemi di Gilberto nascono dal non aver recuperato bene le fatiche del Giro, nel quale ha speso molto». Quanto a Garzelli, «lui è uno grintoso, ma quando il mal di gola ti impedisce di dormire è difficile affrontare con il giusto morale una corsa della difficoltà del Tour, soprattutto ora che si avvicinano le tappe più impegnative. Con la sua squadra, evidentemente ha valutato che gli conveniva recuperare le forze per il prosieguo della stagione». Armstrong meno forte degli anni

scorsi? «Magari fosse - risponde Ballerini -, si riuscirebbe a vedere un Tour con emozioni sempre nuove, invece che monopolizzato da un solo corridore e, quindi, meno interessante. Però credo che anche quest'anno sarà difficile batterlo. Basta pensare alla lucidità dimostrata in occasione della caduta di Beloki».

Usciuto di scena quest'ultimo, qualche chance per il successo finale il ct la concede comunque allo spagnolo Mayo, «cresciuto molto sia a livello tecnico che atletico», ed al kazako Vinokourov, «un duraccio che riesce a roscchiare secondi in tutte le occasioni». Ma dalla sua Armstrong avrà le due crono, «nelle quali darà ancora del filo da torcere a tutti».

Advertisement for Sandokan magazine. Includes the title 'Sandokan', the date 'LUGLIO AGOSTO 2003', and various headlines like 'Speciale Estate 64 pagine' and 'Consigli per l'Unesco'. It also lists regional content for Abruzzo, Basilicata, Umbria, and Sardegna.

E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con quotidiano più supplemento euro 3,10 l'Unità www.sandokan.net

cinema

IL NUOVO FILM DI TARANTINO SARA' DIVISO IN DUE
La Miramax ha preso la insolita decisione di dividere in due film *Kill Bill*, la nuova attesa opera del regista Quentin Tarantino. Girato in gran parte in Cina, sulla base di una sceneggiatura di oltre 200 pagine, il film dura quasi tre ore: anziché tagliare la pellicola, per renderla più breve, la Miramax e Tarantino hanno concordato sulla soluzione, indubbiamente originale, di dividere *Kill Bill* in due parti. La prima debutterà sugli schermi Usa il 10 ottobre prossimo, la seconda alcuni mesi dopo. Il film racconta la storia di una assassina professionista (interpretata da Uma Thurman) che sopravvive ad un attentato e giura vendetta.

help!

TANTO E TANTO TEMPO FA, IN UN BAR DI OMAHA, C'ERANO UN JUKE-BOX E ALCUNI VECCHI IDEALISTI

Franco Fabbri

Perché le radio commerciali trasmettono sempre la stessa musica? Perché adottano tutte lo stesso formato, quello che da cinquant'anni esatti si chiama formato Top Forty. È stato nel 1953, infatti, che alcune radio americane hanno cominciato a trasmettere i quaranta «singoli» più venduti a rotazione, tutto il giorno. Prima alla radio esisteva una specie di tabù della ripetizione, e con annotazioni e schedari si faceva il possibile per evitare che la stessa musica fosse trasmessa per errore due volte nella stessa giornata. Si pensava che il pubblico si sarebbe annoiato e forse addirittura offeso per il bis indesiderato. Finché un giorno Todd Storz, proprietario di una catena di radio locali, e il direttore dei programmi Bill Stewart, entrarono in un bar di Omaha, nel Nebraska. Si resero conto che gli avventori continuavano ad andare al juke-box a gettonare sempre lo

stesso disco, che evidentemente in quel momento era il preferito. Ma quando, all'ora di chiusura, la cameriera che aveva servito ai tavoli tutta la giornata e che si era sorbita quel pezzo per ore e ore andò al juke-box e scelse un'altra volta lo stesso disco, il formato Top Forty era pronto per nascere. Storz e Stewart ebbero l'idea di trattare la programmazione della loro radio come un juke-box, e di suonare solo i dischi più venduti. Così racconta Reebee Garofalo nella sua mirabile storia della popular music negli USA, che in quel paese è un libro di testo per le scuole superiori. Garofalo avverte che dietro questa scelta c'erano anche questioni di razionalizzazione dei costi, e ricorda come già allora i dj protestassero contro questo formato, che sottraeva loro il potere di scegliere la musica da mandare in onda, sostenendo anche che basarsi sulle classifiche

voleva dire rendere più difficile l'accesso di nuova musica alla radio. Sono le stesse critiche che vengono fatte oggi, sia in America - dopo la crescita di reti monopoliste, basate su questo formato - sia in Italia, dove si è diffusa l'ipotesi che la crisi della discografia sia accentuata dall'eccesso di un'offerta radiofonica monotona. In realtà, cinquant'anni fa le cose non andavano poi così male: dato che in parallelo alle radio Top Forty ce n'erano altre non basate sulle classifiche, e c'era uno strumento di diffusione come il juke-box, accadeva spesso che canzoni portate in classifica dalla promozione di questi altri canali, godessero poi dell'amplificazione della loro popolarità offerta dalle radio Top Forty. Quindi il formato Top Forty non è in sé cattivo. Lo diventa se non c'è alternativa. Se tutte le radio scelgono la loro programmazione così. Se non ci sono altri modi di ascolta-

re dischi nuovi. Da quando esiste il cd, troppo pochi negozi sono attrezzati per evitare di comprare a scatola chiusa: certe grandi catene si stanno dotando di sistemi di ascolto a scelta, che non sembrano però molto usati. E, in realtà, la stessa famigerata Internet potrebbe essere un veicolo utilissimo di informazione. Eppure c'è qualcosa che non va. Per capirlo, dovremmo tornare indietro di cinquant'anni, a quel bar di Omaha. C'era un rito, in quell'andare al juke box. Uno si alzava, gettonava, e gli altri (le altre) vedevano e sentivano cosa aveva scelto. Era un modo di presentarsi, di mostrarsi romantici, duri, disponibili, informati, debosciati, appassionati. Di usare la musica per essere qualcuno, non per avere qualcosa. Vecchi ragazzacci idealisti, oggi ultrasessantenni. Che però i dischi li compravano, cari discografici...

Compay Segundo e il suo gruppo

sabato 19 luglio in edicola con l'Unità il Cd a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Compay Segundo e il suo gruppo

sabato 19 luglio in edicola con l'Unità il Cd a € 5,90 in più

Francesco Mändica

RASSEGNA

Punk-a-bestia jazz

PERUGIA Piazza IV novembre, trent'anni fa. Ci sono più di mille ragazzi: raggomitolati intorno alla fontana arnofiana, accucciati sulle scale del broletto, stesi su un tappeto di sacchi a pelo, tanto che non riesci più a vedere il lastricato di pietra serena che si spalma sulla città. Mille? Forse sono di più, ragazzi che fumano, leggono, bevono, dormono, aspettano un concerto. A cento metri di distanza c'è il palco, dove anche un pianoforte a coda nero pece sembra piccolo, pronto ad essere fagocitato da questa melassa di colori. I colori bisogna immaginarli, è una fotografia in bianco e nero, come le classiche Alinari. Ci sono coperte a scacchi, vestiti africani, pantaloni a zampa e occhiali grossi come telefunken, baffi, barbe, borselli. Ecco come appariva la capitale del jazz italiano agli esordi di questa avventura musicale. La foto di Mimmo Rossi (raccolta nel volume *Umbria jazz trent'anni*, quattroemme editrice), è il salvacondotto per un passato mai vissuto, c'erano più di mille ragazzi trent'anni fa: il jazz in eskimo spopolava e garantiva vibrazioni sociali, culturali, politiche, non solo sonore. Si veniva a Perugia convinti di poter fare «un'esperienza», con quella bella smania allucinogena, perturbante, da peyote che ogni ragazzo sentiva parte integrante della propria formazione.

Piazza IV novembre, trent'anni dopo. Ma con quella foto tra le palpebre, per scoprire cosa è cambiato, e chi soprattutto ancora si riconosce in quell'afflato comune. La piazza è ancora piena, ma nessuno si sogna più di stendere il proprio letto portatile per aspettare un concerto. Eppure è rimasta la bella tradizione di offrire il palco per manifestazioni gratuite e più vicine ai gusti generazionali (quest'anno i Moloko, pulsazione elettronica, con garbo). Il corso è rimasto il rifugio di un popolo forse distante dal jazz ma vicino alla musica in generale, vicino alla sensazione comunitaria, plebiscitaria, ecumenica che da Woodstock in poi è diventata legge tacita, silenziosa, indispensabile. Ieri notte un gruppo di punkabbestia ha colonizzato un vicolo del centro: una bottiglia di birra, il cassonetto dei rifiuti, due piccoli bonghi ed una ragazza che fa risuonare il piercing sul labbro intonandolo su un cucchiaino. Un concerto per sole percussioni e qualche latrato di cane, o forse un'installazione urbana. Bellissimo. A corollario, le figure tipiche che circondano il mondo del post punk: un tizio chiede spiccioli, un altro sigarette. Ecco, mentre alla nuova, grande arena di Santa Giuliana si esibiva Van Morrison, nel primo concerto a tempo della storia dello shuffle (ben visibile il timer sul palco marcava



Una notte a Umbria Jazz

l'esibizione, al secondo bis. Big ben ha detto stop e la band ha staccato gli strumenti) c'era qualcuno che, forse solo inconsciamente, si riconosceva in Umbria Jazz, in quello spirito primitivo, tribale. Accattone. È normale, fisiologico che Umbria jazz non sia più l'happening di un tempo, ed è ancor più ammirevole che tanti sforzi si siano fatti per renderlo il festival per antonomasia. Dal totem della piazza si è passati al tandem continuo tra un luogo e l'altro della città: concerti ovunque atmosferici che cambiano continuamente: la possibilità di vedere tutto il meglio in giro. Questo naturalmente ha richiamato un pubblico diverso, meno «eversivo», ma più colto, e soprattutto entusiasta di questo orizzonte di possibilità, una mano sul cuore ed una al portafoglio. Ma Jarrett a parte i prezzi continuano ad essere popolari.

Il teatro Morlacchi apre i battenti a mezzanotte, per gli ultimi concerti, di solito i migliori, i più ricercati. Questo popolo con il biglietto in mano ed il libro sotto braccio aspetta di vedere Joao Gilberto: dovremo aspettare fino all'una e dieci per vederlo arrivare. Una pazienza che «o genio» della bossa nova saprà come ripagare. Una signora viene dalla Sardegna, è contenta che ora i concerti si possano vedere seduti, a teatro. Quest'anno c'è anche il teatro del Pavone, dove si è esibita Patricia Barber, finalmente una cantante che non ha bisogno delle cosce per vincere il Grammy. Jazz a teatro, questo è uno dei

cambiamenti in questi ultimi trent'anni, ma lo spirito no. Quello di Carlo Pagnotta, direttore artistico, ma soprattutto fra i pochi addetti del settore ad amare a tutto cuore questa musica, lui aspetta dietro le quinte. Gilberto è appena arrivato dalla Svizzera, è famoso per clamorosi dinieghi all'ultimo momento. Nessuno tra il pubblico nei loggioni sa che potrebbe anche, tranquillamente, non suonare. Ma entra in scena e ci regala due fra le ore più belle che potremmo mai chiedere alla musica.

Voce e chitarra, uno degli uomini più strani che abbiano calcato le scene: accetta suggerimenti dal pubblico (gridano il titolo di un brano, De conversa em conversa, lui risponde «con piacere!») fa entrare in scena la nipotina, chiede a qualcuno di accordargli la chitarra, è un meraviglioso bambino di settantadue anni, pronto a scappare. Ma, ed è questo lo spirito, c'è ancora quel piccolo brivido iperbolico, fino all'ultimo momento col fiato sospeso. Coperto dal velluto rosso del sipario

Per le strade di Umbria Jazz, con una foto di trent'anni fa in mano. Via gli eskimo, largo alla tribù dei ragazzi col cane. Improvvisano un concerto per piercing e cucchiaino. Buono. Mentre Konitz fa spese, Gilberto (Joao) affascina, Ornette cita l'avanguardia e Sonny Rollins racconta...

il tempo scandito in due con un battere pesante sul primo quarto, funereo. Come se l'avanguardia fosse oggi, niente teche, niente polvere.

Ancora per strada a seguire i concerti gratuiti, come quello di Ray Gelato, saxo-crooner bolso ma adrenalinico: il pubblico è cambiato anche qui: si balla, male, si guarda estasiati, si gode di questa trincea immaginaria ma profonda che c'è fra artista e pubblico. Trent'anni fa forse Gelato l'avrebbero linciato, come fischiarono Chet Baker a cui davano del «borghese» (a lui!) mentre qualcuno per comprarselo gli offriva fiale di palfium. Durante il giorno sono questi concerti in plain air a catalizzare l'attenzione, mentre un altro tipo di pubblico si sbatte fra uno stand di merendine ed un altro di gadgets. C'è un popolo del feticcio che si aggira cercando portachiavi, spillette, magliette: questo non accadeva, accade necessariamente quando si fa di un festival anche un'importante risorsa commerciale. Rispetto allo scorso anno è cambiato anche il catering: niente più pesanti manicaretti stile New Orleans, si è tornati alla più ortodossa porchetta, le tovaglie sono a scacchi e quest'aria ancora di provincia per certi versi preserva la ritualità dell'evento. Senza confinarlo nel ghetto globalizzato.

Ancora lungo il corso, perché fare le vasche è salutare e necessario, per incontrare il cipiglio di un Lee Konitz che va a fare comperio, o per indugiare nell'aperitivo. Molte persone seguono Umbria jazz dal bar, la grande kermesse è entrata definitivamente nel tessuto connettivo della città: si parla dei concerti con la chiacchiere del bar sport, questo fa bene alla musica, indubbiamente. C'è qualcuno scontento di questo trentennale? Forse chi non vuole cedere all'idea di una musica che ormai trascende lo spirito primigenio del jazz. Alcuni dicono: «che c'entra James Joao ha già chiamato l'ambasciata brasiliana: la camera dell'albergo non va bene, vuole andarsene. E pensare che molti di noi per stare in una di quelle suite dovrebbero accendere un mutuo. E poi via, verso la conferenza del colosso Sonny Rollins, lui è patato e gentile un buddha aristocratico che dispensa consigli di vita (yoga, cibi buoni, eternità) e ci racconta di come fuggì dal quarantatreesimo piano di una New York assediata dagli aerei dell'undici settembre. Ha fatto di tutto per portarsi dietro il sax, mentre scendeva in picchiata le scale del grattacielo, lui che ha cambiato questa musica e che quando era al liceo già suonava con Thelonious Monk. Si esibirà stasera all'arena, lo spazio consacrato ai concerti con maggiore affluenza di pubblico. Solo qualche giorno fa lì era Ornette Coleman il padre dell'avanguardia, ha creato l'informel in musica ed ha fatto dei suoi limiti uno straordinario e complesso marchingegno teorico. Che capissimo o no di armonologia, la sua teoria a metà strada fra Pollock, Cage e la pizza capricciosa, poco importava. La musica di Ornette Coleman non è comunicativa ma intuitiva: l'incedere borbottante di ben due contrabbassi, il suo sax che accenna temi solenni e sgraziati (il bis di Lonely Woman) e la batteria del figlio Denardo che ricalca sonorità two step e breakbeat,

Appello alla nazione: chi si riconosce in quella foto con un dashiki o una gonna patchwork è pregato di farcelo sapere, chi meglio di loro potrebbe dirci cosa è cambiato in questi ultimi trent'anni?

Rollins, un buddha aristocratico che dispensa consigli di vita e racconta delle scale fatte di corsa quel giorno nero, l'undici settembre

Joao, l'imprevedibile. Invece, regala due ore di musica bellissima. Poi telefona all'ambasciata: la sua suite d'albergo non va bene...

scelti per voi

LE BAMBOLE Rete4 16,50
Regia di Risi, Comencini, Rossi, Bollognini - con Nino Manfredi. Italia/F 1964. 110 minuti. Commedia.
Quattro episodi: le continue conversazioni della moglie al telefono permettono al marito di tradirla con la dirimpettaia; una svedese cerca un maschio latino ma sposa un uomo brutto; una donna cerca invano di uccidere il miserabile consorte; un'albergatrice seduce il nipote di un prelado.

BEVERLY HILLS COP - UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS Italia1 21,00
Regia di Martin Brest - con Eddie Murphy, Lisa Eilbacher. Usa 1984. 105 minuti. Commedia.
Axel, un poliziotto di Detroit, contravvenendo agli ordini, si mette alla ricerca degli assassini di un suo amico. Si prende un periodo di ferie per recarsi a Los Angeles dove scopre i traffici illeciti di un potente uomo d'affari, mandante dell'omicidio del suo amico.



MARRAKECH EXPRESS Italia1 23,10
Regia di Gabriele Salvatores - con Diego Abatantuono, Fabrizio Bentivoglio. Italia 1989. 95 minuti. Commedia.
Quattro amici si ritrovano a distanza di anni quando una ragazza spagnola annuncia che il loro amico Rudy è in carcere a Marrakech perché trovato in possesso di droga. Il gruppo parte per il Marocco con trenta milioni per pagare la cauzione ma di Rudy non c'è traccia.

SCUSATE IL RITARDO La7 21,30
Regia di Massimo Troisi - con Massimo Troisi, Giuliana De Sio. Italia 1982. 112 minuti. Commedia.
Vincenzo, un giovane disoccupato partenopeo, non ha alcuna intenzione di trovarsi un lavoro e si fa mantenere dalla famiglia. La storia con la fidanzata Anna si trascina malinconicamente in un perenne stato di crisi fino a quando, spossata dal suo comportamento apatico, lo lascia ma poi...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 **EURONEWS**. Attualità
6.30 **TG 1**. Telegiornale
6.45 **UNOMATTINA ESTATE**. Contenteor. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. All'interno: 7.00 Tg 1, Telegiornale; 7.30 Tg 1, L.I.S., Telegiornale; 8.00 Tg 1, Telegiornale; 9.00 Tg 1, Telegiornale; 9.30 Tg 1, Flash, Telegiornale; 9.50 **DIECI MINUTI DI...** PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 10.00 **NAVIGATOR**. Film (USA, 1986). Con Joey Cramer, Veronica Cartwright, Sarah Jessica Parker. Regia di Randal Kleiser
11.25 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
11.30 **TG 1**. Telegiornale
11.40 **LA SIGNORA DEL WEST**. Telegiornale. "La donna dell'anno"
12.30 **UNOMATTINA ESTATE IN GIARDINO**. Rubrica
13.00 **TELEGIORNALE**
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
14.05 **L'ISPETTORE DERRICK**. Telegiornale. "Il morto non ha quasi importanza"
15.00 **LINDA, IL BRIGADIERE E...** Miniserie. "Il destino del brigadiere"
16.50 **TG PARLAMENTO**. Rubrica
17.00 **TG 1**. Telegiornale
17.10 **LA SIGNORA IN GIALLO**. Telegiornale. "Le virtù di Sam"
17.55 **UN MEDICO IN FAMIGLIA**. Serie Tv. "Diagnostico... riservato"
18.45 **AZZARDO**. Quiz. Conduzione Carlo Conti

20.00 TELEGIORNALE
20.35 **SUPERVARIETÀ**. Videoframmenti.
20.55 **BEATO TRA LE DONNE**. Varietà. Conduzione Massimo Giletti
23.35 **TG 1**. Telegiornale
23.40 **PASSAGGIO A NORD OVEST**. Rubrica
0.40 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
1.00 **NONSOLOITALIA**. Attualità
1.05 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.20 **SOTTOVOCE**. Rubrica
2.00 **VUOTI DI MEMORIA - DONNE E UOMINI DA NON DIMMENTICARE**. Documenti. "La rissa degli angeli: Amelia Rosselli 1930 - 1996"
2.30 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale. (R)
2.50 **UN COMMISSARIO A ROMA**. Miniserie. "Expertise"

Rai Due
7.00 **GO CART MATTINA**. Contenitore
9.15 **2 PER TUTTI**. Rubrica. Conduzione Giovanna Milella
9.45 **UN MONDO A COLORI - MAGAZINE**. Rubrica
10.00 **TG 2 10.00**. Telegiornale
10.05 **NOTIZIE**. Attualità
10.50 **NUOVI CAMPIONATI MONDIALI**. Barcellona, Spagna
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale
13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**. Rubrica. A cura di Mario De Scazi
13.50 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica. Conduzione Luciano Onder. A cura di Luciano Onder
14.05 **INCANTESIMO 5**. Serie Tv. Con Lorenzo Fabbri, Barbara Livi, Giuseppe Pambieri, Della Boccarda
15.05 **ANCORA UNA VOLTA**. Telegiornale. "Un padre traditore". Con Sela Ward, Bill Campbell, Susanna Thompson, Shane West
15.50 **POPULAR**. Telegiornale. "L'albero dell'amore eterno". Con Leslie Bibb, Carly Pope, Tamara Mello, Christopher Gorham
17.30 **LA SAGA DEI MCGREGOR**. Telegiornale. "L'oro degli stolti". Con Andrew Clarke, Wendy Hughes, Josh Lucas, Brett Climo
17.50 **TG 2**. Telegiornale
18.00 **NUOTO CAMPIONATI DEL MONDO**. Barcellona, Spagna

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 **ALIAS**. Telegiornale. Con Jennifer Garner, Victor Garber
22.35 **TOP OF THE POPS**. Rubrica di musica. Conducono Alvin, Ilary Blasi, Regia di Stefano Magnucci
23.20 **FRIENDS**. Telegiornale. "La confessione" - "Accadde quella sera..."
0.15 **TG 2 NOTTE**. Telegiornale
0.15 **TG 2 NEON LIBRI**. Rubrica
0.50 **TG PARLAMENTO**. Rubrica
1.00 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
1.05 **STORIE DI UOMINI E DI MARE**. Rubrica. Conduzione Giulio Guazzini
1.30 **NUOTO CAMPIONATI DEL MONDO**. Barcellona, Spagna
2.00 **BILIE E BIRILLI**. Rubrica

Rai Tre
6.00 **RAI NEWS 24**. Contenitore. Conduzione Roberto Amen
8.05 **ESPLORA - LA TV DELLE SCIENZE**. Rubrica. "Vivere su altri pianeti". Conduzione Luciano Onder. Regia di Gabriele Cipollitti
9.05 **DUE MOGLI SONO TROPPE**. Film (Italia, 1950). Con Lea Padovani, Kieron Moore, Ada Diodini. Regia di Mario Camerini
10.25 **COMINCIAMO BENE ESTATE**. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
12.00 **TG 3**. Telegiornale
13.00 **RAI SPORT NOTIZIE**. News
12.15 **COMINCIAMO BENE ESTATE**. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
13.10 **MOONLIGHTING**. Telegiornale. "Caccia al morto". Con Cybill Shepherd, Bruce Willis, Alyce Beasley
14.00 **TG REGIONE**. Telegiornale
14.15 **TG 3**. Telegiornale
14.45 **LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE**. Contenitore
16.00 **RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO**. Rubrica. All'interno: 11" tappa: Narbonne - Tolosa. Tolosa
17.30 **GO MAGAZINE**. Documentario. "Criscozione, leggenda della notte"
18.05 **LA SQUADRA**. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Mario Porfiro, Renato Carpentieri
19.00 **TG 3**. Telegiornale
19.30 **TG REGIONE**. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 **BLOB**. Attualità.
20.30 **UN POSTO AL SOLE**. Teleromanzo
20.50 **QUIEN SABLE?**. Film avventura (Italia, 1966). Con Gian Maria Volonté, Klaus Kinski, Martine Beswick, Lou Castel. Regia di Damiano Damiani
23.00 **TG 3**. Telegiornale
23.20 **BRA OVVVERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA**. Teatro cabaret
0.20 **TG 3**. Telegiornale
0.30 **INTERNET CAFE**. Talk show
1.00 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.05 **LA MUSICA DI RAITRE**. Contenitore. All'interno: --- Concerto in mi minore per violino e orchestra op. 64. Musica --- Sinfonietta. Musica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 **ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO**
7.34 **QUESTIONE DI SOLDI**
8.40 **GOLEM**
8.47 **HABITAT**
9.08 **RADIO ANCH'IO**
10.05 **QUESTIONE DI BORSA**
10.35 **RADIO1 MUSICA - VILLAGE**
11.40 **IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME**
12.33 **LARADIOCOLORI**
12.39 **RADIOSCRIGNO**
13.35 **PARLAMENTO NEWS**
14.05 **CON PAROLE MIE**
15.05 **HO PERSO IL TREND**
16.05 **BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE**
19.30 **GR AFFARI**
19.36 **ASCOLTA. SI FA SERA**
19.42 **ZAPPING**
21.09 **RADIO1 - MUSIC CLUB**
23.23 **UOMINI E CAMION**
23.26 **DEMO**
0.33 **LA NOTTE DEI MISTERI**
0.25 **RADIOJUNO - MUSIC CLUB**
5.45 **BOLMARE**
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 **IL CAMELLO DI RADIO2**
7.53 **GR SPORT**. GR Sport.
8.48 **IL MERCANTE DI FIORI**
9.05 **IL TROPICO DEL CAMELLO**
11.00 **3131**
12.00 **610 (SEI UNO ZERO)**
12.47 **GR SPORT**. GR Sport
15.00 **7. LONGITUDE EST**
13.44 **IL CAMELLO DI RADIO2. E LA CHIAMANO ESTATE**
15.00 **ATLANTIS**. Conduzione Luca Damiani
17.00 **ARIA CONDIZIONATA**
19.00 **TERRAZZA BALDINI - L'APERITIVO A JESOLO**
19.54 **GR SPORT**. GR Sport
20.00 **ALLES DELLA SERA**
20.35 **DISPENSER ESTATE**
21.00 **BRavo RADIO2**
22.00 **BRavo RADIO2 ITALIA**
1.00 **BRavo MIX**
2.00 **ALLES 8 DELLA SERA**. (R)
2.28 **SOLO MUSICA**
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 **IL TERZO ANELLO**. DEDICA MUSICALE: LA MUSICA CERIMONIALE
7.15 **PRIMA PAGINA**
9.02 **IL TERZO ANELLO**. DEDICA MUSICALE: LA MUSICA CERIMONIALE
9.30 **IL TERZO ANELLO**. AD ALTA VOCE
10.00 **RADIOS MONDO**
10.30 **IL TERZO ANELLO**. DEDICA MUSICALE: LA MUSICA CERIMONIALE
10.51 **IL TERZO ANELLO**
11.00 **RADIOS SCIENZA**
11.30 **STORYVILLE**
12.00 **GRANDI ORCHESTRE**
13.00 **IL TERZO ANELLO: ALADINO**
14.00 **DALLE 2 ALLE 3**. Con Paolo Terzi
15.00 **FARENHEIT**
16.00 **LA STRANA COPPIA**
18.00 **IL TERZO ANELLO. DAMASCO**
19.03 **HOLLYWOOD PARTY**
19.53 **RADIOS SUITE**
20.45 **IL CARTELLONE**
23.00 **VIAGGIO IN EUROPA**
24.00 **BATTUTI**
1.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
1.30 **NOTTE CLASSICA**

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Una leggenda Indiana"
21.00 **APPUNTAMENTO CON LA STORIA**. Documenti. "I miti del XX secolo". Conduzione Alessandro Cecchi Paone
23.20 **DIVIETO D'ENTRATA**. Show. Conducono Paolo Calissano, Natalia Estrada
0.20 **40 GRADI ALL'OMBRA DEL LENZUOLO**. Film (Italia, 1975). Con Barbara Bouchet, Edwige Fenech, Alberto Lionello, Aldo Maccione. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
3.15 **LABORATORIO 5**. Rubrica
4.05 **QUESTE PAZZE PAZZE DONNE**. Film (Italia, 1964). Con Raimondo Vianello, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Enrico Maria Salerno

RETE 4
6.00 **ESMERALDA**. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 **LIBERA DI AMARE**. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.30 **T.J. HOOKER**. Telegiornale. "La talpa". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.30 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. (R)
8.45 **QUINCY**. Telegiornale. "Grande Mac". Con Jack Klugman, Robert Ito
9.45 **BATTICUORE**. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli, Maria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
11.40 **FORUM**. Rubrica. Conduzione Paola Perego.
11.45 **ROBINSON**. Situation Comedy. Con Bill Cosby, Phylcia Rashad, Lisa Bonet, Malcolm-Jamal Warner
13.00 **TG 5 / METEO 5**
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera
14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**. Telegiornale
14.15 **IN TRIBUNALE CON LYNN**. Telegiornale. "Una realtà drammatica". Con Kathleen Quinlan, Christopher McDonald, Olive Carter, Julie Warner
15.15 **ROSMUNDUE PILCHER. VERITÀ NASCOSTA**. Film Tv (Germania, 2001). Con Andreas Brucker, Klaus-Peter Grap, Ilona Grubel, Diana Körner. Regia di Michael Steinke. All'interno: 16.30 Meteo 5
17.05 **UNA MANIMA PER AMICA**. Telegiornale. "Donne moderne"
18.05 **VITA DA STREGA**. Telegiornale. "Un bambino in più"
18.35 **PASSAPAROLA ESTATE**. Quiz. Conduzione Gerry Scortelli

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Una leggenda Indiana"
21.00 **APPUNTAMENTO CON LA STORIA**. Documenti. "I miti del XX secolo". Conduzione Alessandro Cecchi Paone
23.20 **DIVIETO D'ENTRATA**. Show. Conducono Paolo Calissano, Natalia Estrada
0.20 **40 GRADI ALL'OMBRA DEL LENZUOLO**. Film (Italia, 1975). Con Barbara Bouchet, Edwige Fenech, Alberto Lionello, Aldo Maccione. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
3.15 **LABORATORIO 5**. Rubrica
4.05 **QUESTE PAZZE PAZZE DONNE**. Film (Italia, 1964). Con Raimondo Vianello, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Enrico Maria Salerno

CANALE 5
6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
7.55 **TRAFFICO**. News
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
8.30 **UNA FAMIGLIA COME TANTE**. Telegiornale. "Il ritorno di zio Richard"
9.30 **BLINKER E IL CINETRICICLO**. Film (Belgio, 1999). Con Joren Seldeslachts, Melissa Gordyyn, Matthias Meersmans. Regia di Filip van Noyghem. All'interno: 10.15 Meteo 5
11.30 **CHICAGO HOPE**. Telegiornale. "Liberati dal male"
11.40 **FORUM**. Rubrica. Conduzione Paola Perego.
11.45 **ROBINSON**. Situation Comedy. Con Bill Cosby, Phylcia Rashad, Lisa Bonet, Malcolm-Jamal Warner
13.00 **TG 5 / METEO 5**
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera
14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**. Telegiornale
14.15 **IN TRIBUNALE CON LYNN**. Telegiornale. "Una realtà drammatica". Con Kathleen Quinlan, Christopher McDonald, Olive Carter, Julie Warner
15.15 **ROSMUNDUE PILCHER. VERITÀ NASCOSTA**. Film Tv (Germania, 2001). Con Andreas Brucker, Klaus-Peter Grap, Ilona Grubel, Diana Körner. Regia di Michael Steinke. All'interno: 16.30 Meteo 5
17.05 **UNA MANIMA PER AMICA**. Telegiornale. "Donne moderne"
18.05 **VITA DA STREGA**. Telegiornale. "Un bambino in più"
18.35 **PASSAPAROLA ESTATE**. Quiz. Conduzione Gerry Scortelli

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Una leggenda Indiana"
21.00 **APPUNTAMENTO CON LA STORIA**. Documenti. "I miti del XX secolo". Conduzione Alessandro Cecchi Paone
23.20 **DIVIETO D'ENTRATA**. Show. Conducono Paolo Calissano, Natalia Estrada
0.20 **40 GRADI ALL'OMBRA DEL LENZUOLO**. Film (Italia, 1975). Con Barbara Bouchet, Edwige Fenech, Alberto Lionello, Aldo Maccione. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
3.15 **LABORATORIO 5**. Rubrica
4.05 **QUESTE PAZZE PAZZE DONNE**. Film (Italia, 1964). Con Raimondo Vianello, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Enrico Maria Salerno

ITALIA 1
7.00 **A-TEAM**. Telegiornale. "Naturalmente su Tele Murdoch". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
10.00 **CLEOPATRA 2525**. Telegiornale. "Il potere di Raina". Con Jennifer Sky, Gina Torres, Victoria Pratt, Patrick Kake
10.30 **HERCULES**. Telegiornale. "Hercules e il figlio di Marte". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst, Robert Terbor
11.30 **XENA. PRINCIPESSA GUERRIERA**. Telegiornale. "Xena e la speranza di Olimpia". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
12.25 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
13.00 **STUDIO SPORT**. News
15.00 **DAWSON'S CREEK**. Telegiornale. "Comportamenti ad alto rischio". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**. Telegiornale
14.15 **IN TRIBUNALE CON LYNN**. Telegiornale. "Una realtà drammatica". Con Kathleen Quinlan, Christopher McDonald, Olive Carter, Julie Warner
15.15 **ROSMUNDUE PILCHER. VERITÀ NASCOSTA**. Film Tv (Germania, 2001). Con Andreas Brucker, Klaus-Peter Grap, Ilona Grubel, Diana Körner. Regia di Michael Steinke. All'interno: 16.30 Meteo 5
17.05 **UNA MANIMA PER AMICA**. Telegiornale. "Donne moderne"
18.05 **VITA DA STREGA**. Telegiornale. "Un bambino in più"
18.35 **PASSAPAROLA ESTATE**. Quiz. Conduzione Gerry Scortelli

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Una leggenda Indiana"
21.00 **APPUNTAMENTO CON LA STORIA**. Documenti. "I miti del XX secolo". Conduzione Alessandro Cecchi Paone
23.20 **DIVIETO D'ENTRATA**. Show. Conducono Paolo Calissano, Natalia Estrada
0.20 **40 GRADI ALL'OMBRA DEL LENZUOLO**. Film (Italia, 1975). Con Barbara Bouchet, Edwige Fenech, Alberto Lionello, Aldo Maccione. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa
3.15 **LABORATORIO 5**. Rubrica
4.05 **QUESTE PAZZE PAZZE DONNE**. Film (Italia, 1964). Con Raimondo Vianello, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Enrico Maria Salerno

6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- **METEO**. Previsioni del tempo.
--- **OROSCOPO**. Rubrica di astrologia
--- **TRAFFICO**. News. traffico
7.30 **OMNIBUS LA7**. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli
9.25 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica. Conduzione Alain Elkann
9.35 **FA' LA COSA GIUSTA**. Talk show. Conduzione Irene Pivetti. Regia di Michaela Berlini. (R)
10.25 **MURPHY BROWN**. Situation Comedy. "I favolosi Brown". Con Candice Bergen, 2° parte
10.55 **DONNE ALLO SPECCHIO**. Talk show. Conduzione Monica Setta. Regia di Franca Di Rosa. A cura di Elisabetta Arnaboldi. (R)
11.30 **POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO**. Telegiornale. Con Gary Sweet
12.30 **TG LA7**. Telegiornale
13.00 **LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA**. Telegiornale. Con Steven Hill
14.00 **UNA NOTTE MOVIMENTATA**. Film (USA, 1962). Con Shirley MacLaine. Regia di Joseph Anthony
16.25 **ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA**. Telegiornale. "Un tipo tranquillo"
17.25 **ELEGY QUEEN**. Telegiornale. "Orologio da polso". Con David Wayne
18.50 **HISTORY CHANNEL PRESENTA**. Documentario
19.45 **TG LA7**. Telegiornale

20.00 WILL & GRACE. Sitcom. "Fratellone in arrivo". 1° parte
20.30 **ZIGGISH SHOW**. Rubrica
21.00 **BEVERLY HILLS COP - UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS**. Film (Italia, 1984). Con Eddie Murphy, Judge Reinhold, John Ashton, Lisa Eilbacher. Regia di Martin Brest
23.10 **MARRAKECH EXPRESS**. Film (Italia, 1988). Con Diego Abatantuono, Giuseppe Cederna, Cristina Marsilich, Fabrizio Bentivoglio
1.25 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Telegiornale
1.40 **IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE**. Telegiornale. "Scacco matto"
2.30 **I VIAGGIATORI**. Telegiornale

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 **COMPILEMENTO**. Musicale
14.00 **CALL CENTER**. Musicale
15.00 **INBOX**. Musicale
16.00 **TGWEB**. News
16.02 **PLAY.IT**. Musicale
17.00 **TGA FLASH**. Telegiornale
17.05 **CHART.US**. Rubrica
18.00 **MUSIC MEETING**. Rubrica
18.55 **TGA FLASH**. Telegiornale
19.00 **PACINI@PERUZZO.COM**. Attualità
19.05 **AZZURRO**. Musicale
20.05 **MUSIC ZOO ON THE BEACH**. Show
20.30 **CHART.IT**. Rubrica
21.30 **INBOX**. Musicale
22.30 **PACINI@PERUZZO.COM**. (R)
22.35 **COMPILEMENTO**. Musicale
23.00 **THE CLUB**. Rubrica

14.45 BEST OF. Rubrica di cinema
15.00 **BELLA E ACCESSIBILE**. Film drammatico (GB, 1992). Con Patsy Kensit. Regia di Don Boyd
16.30 **RITROVARSI**. Film drammatico (USA, 1995). Con Susan Sarandon. Regia di Robert Allan Ackerman
18.00 **COREOGRAFIA DI UN DELITTO**. Film thriller (Francia/Spagna, 1990). Con Alain Delon. Regia di Gilles Behat
19.45 **TROPPO CORTI**. Rubrica
20.30 **BEST OF**. Rubrica di cinema
21.05 **IL CICLONE**. Film commedia (Italia, 1996). Con e di L. Pieraccioni
22.30 **I DUE CARABINIERI**. Film commedia (Italia, 1984). Con e di Carlo Verdone
0.30 **BEST OF**. Rubrica di cinema

13.30 L'ULTIMO SOGNO. Film drammatico (USA, 2001). Con Kevin Kline
15.35 **LA PELLE, IL CONFINI DEL CORPO UMANO**. Documentario.
16.30 **UN AFFARE DI GUSTO**. Film dramm. (Francia, 2000). Con Bernard Giraudeau. Regia di Bernard Rapp
18.00 **24 ORE**. Telegiornale.
18.45 **NANCY DREW**. Film Tv giallo (USA, 2002). Con Dale Midkiff.
20.15 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Ti. "Colpo a sorpresa"
21.00 **ROSE RED**. Miniserie, 2° parte
22.25 **SULLE MIE LABBRA**. Film drammatico (Francia, 2001). Con Vincent Cassel. Regia di Jacques Audiard
0.25 **TREDICI VARIAZIONI SUL TEMA**. Film comm. Con Matthew McConaughey.

14.00 I FIGLI DELL'EVEREST. Doc.
16.00 **OMBRE NERE SULL'EVEREST**. Documentario
17.00 **LA VITA SEGRETA DEI MANICHINI CRASH TEST**. Doc.
18.00 **UN LAVORO DA CANI**. Doc.
18.30 **COCCORILLOMANIA**. Doc. "Sacrificio sul fiume Shire"
18.45 **NANCY DREW**. Film Tv giallo (USA, 2002). Con Dale Midkiff.
20.15 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Ti. "Colpo a sorpresa"
21.00 **ROSE RED**. Miniserie, 2° parte
22.25 **SULLE MIE LABBRA**. Film drammatico (Francia, 2001). Con Vincent Cassel. Regia di Jacques Audiard
0.25 **TREDICI VARIAZIONI SUL TEMA**. Film comm. Con Matthew McConaughey.

13.30 L'ULTIMO SOGNO. Film drammatico (USA, 2001). Con Kevin Kline
15.35 **LA PELLE, IL CONFINI DEL CORPO UMANO**. Documentario.
16.30 **UN AFFARE DI GUSTO**. Film dramm. (Francia, 2000). Con Bernard Giraudeau. Regia di Bernard Rapp
18.00 **24 ORE**. Telegiornale.
18.45 **NANCY DREW**. Film Tv giallo (USA, 2002). Con Dale Midkiff.
20.15 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Ti. "Colpo a sorpresa"
21.00 **ROSE RED**. Miniserie, 2° parte
22.25 **SULLE MIE LABBRA**. Film drammatico (Francia, 2001). Con Vincent Cassel. Regia di Jacques Audiard
0.25 **TREDICI VARIAZIONI SUL TEMA**. Film comm. Con Matthew McConaughey.

12.00 GOLF. BRITISH OPEN. 1° giornata
20.30 **BEACH VOLLEY. LEGA FEMMINILE**. Un incontro. Lignano Sabbiadoro
21.00 **PALLAVOLO**. Le PARTITE PIU' BELLE DELLA SERIE A. Finale gara 2: Sisley Treviso - Kerakoll Modena. (Replica)
23.00 **BEACH VOLLEY. ADECCO CUP**. Un incontro. Rimini. (Replica)
24.00 **FUTBOL MUNDIAL**. Rubrica di sport
0.30 **GOLF. BRITISH OPEN**. 1° giornata. (Replica)

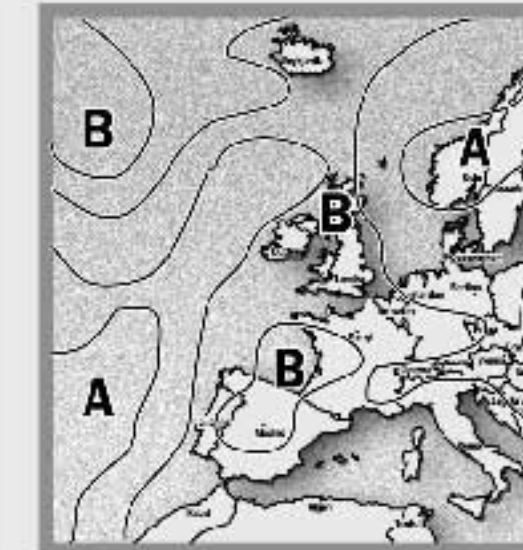
12.45 SAVE THE LAST DANCE. Film commedia (USA, 2001). Con Julia Siles
14.35 **TWO MUCH - UNO DI TROPPO**. Film comm. Con Antonio Banderas. Regia di Fernando Trueba
16.30 **LA SECONDA GUERRA CIVILE AMERICANA**. Film comm. Con Beau Bridges. Regia di Joe Dante
18.10 **ITALIANO PER PRINCIPIANTI**. Film commedia (Dan, 2001). Con Anders W. Berthelsen. Regia di Lone Scherfig
19.45 **TIME LAPSE**. Film thriller. Con Roy Scheider. Regia di David Worth
21.15 **YI YI E UNO... E DUE...** Film drammatico (Taiwan/Giappone, 2000). Con Wu Nien-Jen. Regia di Edward Yang
0.05 **EXPECT THE UNEXPECTED**. Film azione (HK, 1998). Con Simon Yam.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso con possibili temporali sulle regioni di Nord-Est e sull'Emilia-Romagna. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulla Sardegna, poco nuvoloso sulle altre regioni, con tendenza a parziali annuvolamenti. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con parziali annuvolamenti dal pomeriggio.



DOMANI
Nord: sulle zone alpine centro-orientali cielo nuvoloso con possibili rovesci pomeridiani; sereno o poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti lungo la dorsale appenninica. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso; tendenza ad aumento della nuvolosità.



LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da correnti di aria calda e umida cui è associato un sistema frontale che tenderà ad interessare gradualmente le regioni settentrionali ad iniziare da quelle di nord-ovest; sulle regioni centro-meridionali permane un campo di alta pressione.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	21 29	VERONA	23 26	AOSTA	19 27
TRIESTE	21 29	VENEZIA	22 27	MILANO	23 23
TORINO	21 22	CUNEO	19 27	MONDOVI	21 22
GENOVA	23 27	BOLOGNA	21 25	IMPERIA	24 27
FIRENZE	21 33	PISA	22 31	ANCONA	23 24
PERUGIA	17 31	PESCARA	22 26	L'AQUILA	16 28
ROMA	20 31	CAMPORBASSO	19 27	BARI	22 26
NAPOLI	21 30	POTENZA	20 27	S.M.DI LEUCA	25 28
R. CALABRIA	24 36	PALERMO	23 29	MESSINA	25 30
CATANIA	21 31	CAGLIARI	21 31	ALGHERO	20 34

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	19 30	OSLO	16 30	STOCOLMA	18 30
COPENAGHEN	16 27	MOSCA	17 28	BERLINO	17 29
VARSAVIA	16 25	LONDRA			

flop

NIENTE PUBBLICO: CHIUDE IN ANTICIPO «THE BACHELOR»

Il pubblico giovane in questa stagione diserta la televisione: è questa una delle cause indicate da Giorgio Gori alla base del risultato «non ottimo» della trasmissione *The Bachelor* in onda su Canale 5 che chiude i battenti con due puntate di anticipo. Il reality show di Gori era stato pensato per una platea di giovanissime ma, complici le alte temperature, il peso di questo pubblico è calato. «Col senno di poi - dice Gori - mi rammarico di aver accettato di mandare in onda il programma in questa stagione che ci ha penalizzato almeno in parte».

altra musica

PRENDETE LOCASCIULLI: CHI L'HA DETTO CHE NON SI VIVE FUORI DAL CIRCO?

Lorenzo Neri

Debute questa sera (GIOVEDÌ 17/7) a Napoli, nel festival Momenti in libertà, la nuova tournée di Mimmo Locasciulli protagonista in duo acustico con il grande contrabbassista americano Greg Cohen: una formula che ha riscosso un buon successo nel mini tour dei mesi scorsi fra Italia e Svizzera. Un ritorno "live" di Locasciulli che segue il bellissimo, intenso, album Aria di famiglia che ha confermato l'intelligenza poetica - sensibile, sussurrata, evocata - del cantautore, lontano da logiche di mercato e dentro le speranze del nostro tempo. Dopo una lunga assenza, quindi, Mimmo è tornato sul palcoscenico con pianoforte e chitarra. «Da alcuni anni non facevo una vera e propria tournée - ci dice - Una trentina di concerti disseminati nel corso dell'anno, qualche altra partecipazione isolata, un vivere distramente il mio ruolo di musicista. La crisi della discografia, l'abbas-

samento generale del gusto, gli sterili meccanismi dello show biz possono toglierti la voglia di darti. Non era giusto spingere sull'acceleratore di una macchina scarica». Ora invece è carica? «Il disco Aria di famiglia mi ha portato nuovi entusiasmi, il mio nuovo manager per i paesi tedeschi ha voluto questo tour insieme alla etichetta che mi distribuisce in quelle nazioni (la stessa di Manu Chau, Anie Di Franco... ndr) ed infine il mio vecchio amico Greg Cohen, dandomi la sua totale disponibilità, ha contribuito a far sì che mi rimettesse in marcia. Per fare solo canzoni, niente altro che le mie canzoni». La tournée prosegue con concerti a Buti, Ricaldone, in Svizzera e un rientro a Roma il 30 luglio: senza band, senza i tuoi figli a far da musicisti... «Avevo molta nostalgia dello splendido tour dell'89 con Greg: in duo, pianoforte e contrabbasso, molto intimo e molto profondo. Con i miei

figli Guido e Matteo, che sempre più spesso supportano i miei dischi e i miei concerti, ci sono state e ci saranno tantissime altre occasioni per stare insieme sul palco». Le collaborazioni di qualità sono ormai una cifra che contraddistingue il tuo lavoro: in Aria di famiglia ci sono Ruggeri, Paola Turci, De Gregori, Andrea Mirò... «Mi sono sempre considerato, ma credo che molti mi abbiano considerato, una specie di ospite esterno nel mondo della musica. Non tanto per il mio lavoro di chirurgo, quanto per il mio carattere che mi porta ad essere distante dai clamori e dalle appartenenze. Tranne alcuni amici, non ho frequentazioni nel grande circo dello spettacolo. La loro partecipazione, quindi, non è niente altro che un segno di stima reciproca e di reciproco affetto, che sono ingredienti preziosi quanto rari». In Aria di famiglia canti: «I segni della vita non li

puoi cambiare mai...» e in Un giorno qualunque sottolinea come «il conto della memoria resti non dà»: sembrano parole fuori moda. «Cerco di essere un testimone del tempo che mi trovo a vivere. Nelle mie canzoni rappresento quello che vedo e quello che sento, indipendentemente dalla collocazione dei miei sentimenti in caselle di moda o desuete. In questa ottica la conservazione della memoria, intesa come traccia del proprio vivere, è importante quanto il vivere stesso». Sei «intorno ai trent'anni» di musica: «È vero ma non amo fare bilanci. Sento però di aver percorso un cammino di indipendenza, non so se di coerenza, umana ed artistica. Ho scritto le canzoni che ho sentito di scrivere, secondo le mie reali capacità, ho inciso dischi e fatto concerti sempre dentro le mie "misure" e ho avuto i successi o gli insuccessi che ho meritato. Vorrei continuare ancora a lungo così».

Leo Ferré, la poesia come resistenza

A dieci anni dalla scomparsa di uno dei grandi padri della cultura libertaria europea

Leoncarlo Settimelli

gli anarchici

Cantava «Col tempo sai/col tempo tutto se ne va/Non ricordi più il viso/Non ricordi la voce»: e invece accade che ci si ricordi bene di quel viso da pellerossa scolpito nella pietra e di quella voce densa di risonanze. Parlo di Leo Ferré, che ci lasciava - giorno più giorno meno - dieci anni fa nel sole abbacinante della campagna toscana di Castellina in Chianti. Era il 14 luglio e uno si chiede se abbia tirato avanti fino a quel giorno per festeggiare un'ultima volta la presa della Bastiglia e l'irrompere nella storia dei sanculotti. E poi abbia ormeggiato la sua anima - sono parole sue - in mezzo alla strada, sull'orlo del vuoto, confezionato come carne in scatola, a veder passare le rivoluzioni.

Dedica a Silvio

Dedico a Berlusconi, che come si sa ama Trenet e solo Trenet e che odia Bandiera rossa, queste parole di Ferré a proposito delle canzoni: «I canti più belli sono quelli di rivendicazione». E per tutti coloro che esaltano il successo personale, il Dio quattrino e i bicipiti da mostrare sulla spiaggia, ci sono altre parole di Ferré che meritano attenzione, come queste: «Mozart è morto solo, accompagnato alla fossa comune da un cane e da dei fantasmi. Renoir aveva le dita roviniate dai reumatismi. Ravel aveva un tumore che gli risucchiò di colpo tutta la musica. Beethoven era sordo. Si dovette fare la questua per seppellire Bela Bartok. Rutebeuf aveva fame. Villon rubava per mangiare... La luce si accende solo sulle tombe...».

Non c'è parola di Ferré che non sia una scudiscia. Nato nel prin-

*Non son l'uno per cento ma credetemi esistono in gran parte spagnoli chi lo sa mai perché penseresti che in Spagna proprio non li capiscano Sono gli anarchici
Han raccolto già tutto di insulti e battute e più hanno gridato più hanno ancora fiato hanno chiuso nel petto un sogno disperato e le anime corrose da idee favolose
Non son l'uno per cento ma credetemi esistono figli di troppo poco e di origine oscura non li si vede mai che quando fan paura Sono gli anarchici
Mille volte sono morti, come è indifferente con l'amore nel pugno per troppo o per niente man gettato testardi la vita alla malora ma hanno tanto colpito che colpiranno ancora
Non so l'uno per cento ma credetemi esistono e se dai calci in culo c'è da cominciare chi è che scende per strada non lo dimenticare Sono gli anarchici
Hanno bandiere nere sulla loro speranza e la malinconia per compagna di danza coltelli per tagliare il pane dell'amicizia e del sangue pulito per lavar la sporcizia
Non son l'uno per cento ma credetemi esistono stretti l'uno con l'altro e se in loro non credi li puoi sbattere in terra ma sono sempre in piedi Sono gli anarchici
(1966-Traduzione di Guido Gennari)*



Leo Ferré

Seguire l'opera di Ferré è seguire un lungo cammino, tra canzoni, monologhi teatrali, sinfonie, che dirigeva pure a capo di orchestre sinfoniche. Nel 1968, a Parigi, aveva benedetto il Maggio scrivendo la lettera "A" di Anarchia e accanto «A come amore». L'amore di Ferré, racconto di lenzuola e prostitute amate e rispettate. L'amore per gli animali: alla morte di uno scimpanzé dedicò una poesia che tutti credettero scritta per un figlio morto.

L'anarchia di Ferré: uno dei suoi brani più noti resta *Gli anarchici*, tradotta e incisa ora in italiano dai Tete-de-Bois in un intero disco dedicato a Ferré presentato sere fa alla radio e poi a San Benedetto del Tronto, piccola isola di cultura francese che ogni anno dedica un festival all'autore francese fattosi italiano.

Battaglia poetica

Festival che quest'anno si è concluso con la partecipazione di Gino Paoli ed un omaggio a Serge Gainsbourg - altro poeta maledetto, cui Ferré aveva dedicato la canzone *Pépée*, alludendo alle sue orecchie - da parte di Jane Birkin (ve la ricordate soffiare nel microfono le parole di *Je t'aime moi non plus?*).

È un piccolo festival quello di San Benedetto del Tronto per un grande personaggio che meriterebbe di essere più conosciuto e soprattutto più studiato dai nostri autori o da chi aspira a diventare tale. Del resto, lo aveva fatto anche Giorgio Gaber che di canzone francese si era nutrito dopo l'esperienza rock, e non lo nascondeva. Come diceva Ferré? «I versi devono fare l'amore nella testa dei popoli. Alla scuola della poesia non si impara: CI SI BATTE». Sante parole.

pato di Monaco il 24 agosto del 1916, a otto anni fu internato in un collegio di preti a Bordighera. Ma lui usava la parola «prigioniero» e la terribile esperienza vissuta gli ispirerà il romanzo *Benoit Misère*. Si sentiva in un campo di concentramento, aveva un numero di matricola che gli cancellava il nome e da lui i visceri di preti volevano solo obbedienza e continui ringraziamenti al Signore. Ne uscì ribelle. E anarchico. Dopo

la seconda guerra mondiale, andò a Parigi e nella capitale francese fece parte dei gruppi di cantanti e di autori dai quali sarebbe uscita la nuova canzone francese. Ma la sua era e resta particolare, mai fine a se stessa, mai per fare soldi grazie al successo. Eppure è accaduto che un brano come *Paris canaille* abbia fatto il giro del mondo con la sua voce e con quella di Catherine Sauvage e di Juliette Greco. È una di quelle canzoni

che sono entrate anche nel repertorio dei fisarmonicisti musette: fresca, saltellante a tempo di polka, la sbattono in faccia ai turisti al pari di *Douce France* o di *A Paris*, invece è davvero canaglia, niente affatto esaltante le bellezze della capitale francese. Del resto Ferré era chiaro sulme *Paris canaille* abbia fatto il giro del mondo con la sua voce e con quella di Catherine Sauvage e di Juliette Greco. È una di quelle canzoni

che sono entrate anche nel repertorio dei fisarmonicisti musette: fresca, saltellante a tempo di polka, la sbattono in faccia ai turisti al pari di *Douce France* o di *A Paris*, invece è davvero canaglia, niente affatto esaltante le bellezze della capitale francese. Del resto Ferré era chiaro sulme *Paris canaille* abbia fatto il giro del mondo con la sua voce e con quella di Catherine Sauvage e di Juliette Greco. È una di quelle canzoni

che sono entrate anche nel repertorio dei fisarmonicisti musette: fresca, saltellante a tempo di polka, la sbattono in faccia ai turisti al pari di *Douce France* o di *A Paris*, invece è davvero canaglia, niente affatto esaltante le bellezze della capitale francese. Del resto Ferré era chiaro sulme *Paris canaille* abbia fatto il giro del mondo con la sua voce e con quella di Catherine Sauvage e di Juliette Greco. È una di quelle canzoni

Da domani al 27 luglio la quinta edizione del festival guidato da Simona Marchini. Una doppia serata dedicata a Peter Gabriel e un ricordo per Giorgio Gaber

Da Joplin a Jacopone: tutto quello che Todi promette

Rossella Battisti

Dieci giorni di teatro, musica, danza e mostre: l'appuntamento è a Todi, dove da domani 18 al 27 luglio va in scena la quinta edizione del festival con la direzione di Simona Marchini, coadiuvata da Patrick Rossi Gastaldi per la prosa, Massimo Fargnoli per la musica e Vittoria Ottolenghi per la danza. Unica regola seguita nello stilare il calendario «il rispetto della qualità» come scrive Marchini, cioè «rivolgersi sempre ad artisti che abbiano la passione, il talento e l'esperienza degni di un grande festival», spettacoli che abbiano inoltre una corrispondenza con i luoghi, evocativi e suggestivi quali quelli di Todi. Il calendario si apre con la mostra *...Du aber bist der Baum...* (...ma tu sei l'albero...) con opere di Carla Accardi, Bruna Esposito e Annie Ratti presso il Monastero delle Lucrezie e un omaggio a Luciano Berio, recentemente scomparso, con l'esecuzione dei *Folk Songs* con Alda Caiello e l'Ensemble InCanto diretto da Fabio Maestri. Ma c'è anche la prosa nel primo giorno con un inedito Kafka: l'allestimento di *Una macchina fatale* tratto da racconto *Nella colonia penale* tradotto e adattato da Marianna Iris e Massimo De Rossi, dove la Macchina sovrasta da gran dominatrice sul destino e il comportamento delle persone. Si ispira invece a Dostoevskij il monologo di Giuseppe Manfridi (regia di Claudio Boccaccini) che sabato racconterà le vicissitudini di un piccolo impiegato in preda a confessioni, sensi di colpa e coincidenze del destino. Nel pomeriggio di domenica tocca all'eros, quello proposto, a parole, di Riccardo Reim (vedi intervista a fianco), mentre la serata alterna musica: un insolito



Una scena di «Una macchina fatale»

to Scott Joplin di cui viene proposta l'opera ragtime *Treemonisha* già respinta dagli editori nel 1911 e poi pubblicata dall'autore nella versione per piano e canto: sarà solo nel 1974 che verrà orchestrata da Gunther Schuller secondo il progetto che originalmente voleva forse Joplin; e danza: con il Ballet Folklorico de Cuba.

c'è eros e eros

Parole indecenti raccontate da Reim

Proposte indecenti, avventure libertine, confidenze d'alcove, sogni e bisogni di lui, lei e l'altro: tranquilli, siamo a teatro, se ne parla e basta. Per la precisione, a Todi, domenica 20 luglio ore 19 al Nido dell'Aquila, dove vanno in scena le parole dell'eros scelte da Riccardo Reim. Una vasta selezione edita e inedita che va dall'Aretino a Pitrilli, dall'immanicabile Sade agli anonimi del XVIII e XIX secolo, montata a collage in modo da ricreare «la situazione tipica del romanzo libertino francese: lui che invita lei a una partita di piaceri con un altro lui. Una coppia di istitutori immorali che corrompono in questo caso un ragazzo puro», come spiega il regista e anche attore della pièce assieme a Marta Bifano e Massimo Marcone. È il grande piacere della parola erotica a spingere ancora Reim in sentieri spesso da lui letterariamente praticati, «l'eroticismo per millenni è stato parola e solo in seguito si è fatto immagine - continua -». Questo divertimento è per restituire alla parola quel primato.

Che è poi soprattutto quello della fantasia, «le foto non lasciano margine alla fantasia, sono spesso anatomiche, eliminano la gioia del plot, della trama. L'eros, non dimentichiamolo, è situazionale. E ironico. Tutta la grande letteratura erotica lo è». In *Parola di Eros* si ritrovano le provocazioni di Diderot, ma anche qualche curioso inedito come *La trombeta del reggimento*, attribuita con molta probabilità a Voltaire. «L'ho trovata in una miscelanea - dice Reim - e ritengo che sia sua per via di una certa grazia di scrittura. Se l'eroticismo, del resto, non è sortito dallo stile diventa linguaggio da caserma. L'Aretino si può permettere di scrivere quello che scrive proprio perché lo fa magnificamente». Si vola alto dunque? Non solo, nella miscela compare anche qualche «dannunziano un po' accatone» come Guido Da Verona, «uno che ha avuto un successo strepitoso, mentre ho ardentemente evitato di mettere una parola di D'Annunzio. Troppo poeta, troppo acceso per piacere alla massa: l'impiegato voleva la cocotte e Da Verona lo serve a puntino con le sue lettere d'amore alle sartine d'Italia. Spirito malgré lui». Quanto alla messa in scena, sarà una sorta di duello a tre con i protagonisti intenti a cambiarsi vorticosamente d'abito, sbagliando sempre d'epoca: Pitrilli vestito settecentesco, Aretino sbalzato ai nostri giorni. E si conclude come nelle fiabe della buonanotte: prendendo ciascuno un cuscino e l'orsacchiotto.

Lunedì a tutto *Stabat* nel Duomo di Todi, con il celebre testo di Jacopone da Todi proposto in cinque diverse versioni (e, meraviglia, nessuna riguarda Rossini o Pergolesi): gregoriana, rinascimentale, barocca e quella contemporanea di Penderecki di cui si celebra anche il settantesimo compleanno. Ancora omaggi con la

Lunedì a tutto *Stabat* nel Duomo di Todi, con il celebre testo di Jacopone da Todi proposto in cinque diverse versioni (e, meraviglia, nessuna riguarda Rossini o Pergolesi): gregoriana, rinascimentale, barocca e quella contemporanea di Penderecki di cui si celebra anche il settantesimo compleanno. Ancora omaggi con la

serata dedicata a Giorgio Gaber in cui Pierfrancesco Poggi interpreterà alcune delle sue canzoni più significative e chiusura in musical per la regia di Franco Misericordia, mentre mercoledì la dedica è per György Ligeti che quest'anno compie ottant'anni. Tra gli appuntamenti previsti in cartellone figurano inoltre un monologo di

Manlio Santanelli, *Le tre verità di Cesira*, una venditrice di limonate che racconta miti e leggende dei suoi...baffi, un testo di Ugo Chiti, *Oberon* allestito da Lorenzo Amato e *Serial Ego* di Ida Bassignano, ispirato ai rapporti di potere all'interno della famiglia con la stessa Simona Marchini intenta nella veste di attrice. E ancora: hip hop con Enzo Celli (*Astamanera*), una doppia serata dedicata a Peter Gabriel (una maratona di danza venerdì con Carla Fracci, Gheorghie

Iancu, Daniel e Arabella Ezralow, gli Spellbound, i Botega e il Gruppo guidato da Alessandro Mezzetti più lo spettacolo di sabato, *All Genesis Live* ancora con gli Spellbound). Si chiude domenica 28 in musica (arie di belcanto di Verdi, Puccini, Rossini, Donizetti eseguite da attrice. E ancora: hip hop con Enzo Celli (*Astamanera*), una doppia serata dedicata a Peter Gabriel (una maratona di danza venerdì con Carla Fracci, Gheorghie

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana



in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Chiuso per ferie

386 posti

Sala B Chiuso per ferie

250 posti

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1 La meglio gioventù

350 posti 16.30-21.00 (E 5,16)

Sala 2 La meglio gioventù - Atto secondo

150 posti 16.30-21.00 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti Chiuso per ferie

CINEPLEX

Porto Anico Tel. 010/2541820

Sala 1 Il risolutore

16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 2 Una settimana da Dio

16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 3 In linea con l'assassino

16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 4 Charlie's Angels più che mai

16.00-17.00 (E 4,65) 19.15-21.30 (E 6,20)

Terapia d'urto

18.20-20.35-22.50 (E 6,20)

Sala 5 Un ciclone in casa

16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 6 The Italian job

16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 7 Animal

16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

Sala 9 Black Symphony

16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

Sala 10 Deep in the woods

16.10-18.20-20.30-22.40 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1 Chiuso per ferie

350 posti

Sala 2 Chiuso per ferie

120 posti

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti

Il posto dell'anima

20.30-22.30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti

Chiusura estiva

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti

Charlie's Angels più che mai

16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti

L'ultimo bicchiere

16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM
L'uomo è una bestia, parola di «Animal»
Risate demenziali con il film di Luke Greenfield

Marvin, il nostro eroe, è parecchio sfigato. Ma ad un certo punto le cose per lui cambiano: si "animalizza" e comincia a prendersi qualche rivincita sulla vita. È così che si mette a correre come un cavallo, a prendere al volo l'osso come un cane, a ballare nell'acqua come una foca o a marcare il territorio con l'urina. Mente il suo istinto felino lo porta a dare la caccia ai pesci nell'acquario e a sfogare gli istinti sessuali con una capra o una cassetta postale nitrendo e barrendo. Questo è "Animal" di Luke Greenfield: una commedia buona per chi cerca la risata demenziale che ogni tanto si fa sentire lungo le avventure dell'uomo-bestia. E che si porta dietro una strana ma risolutiva teoria sul razzismo.



Equilibrium

fantascienza
Di Kurt Wimmer con Christian Bale, Emily Watson, Taye Diggs

In un futuro alla Philip K. Dick dei poliziotti freddi come terminator ma agili come gli eroi dei fumetti uccidono tutti gli uomini "sopresi" a provare emozioni. Ma uno un giorno si ribella... Insieme agli uomini e alle loro emozioni, muiono anche il senso di individualità, la bellezza e la creatività. Gioconda di Leonardo compresa. A metà fra "Fahrenheit 451" e "Matrix", questo fanta-thriller cerca di filosofeggiare unendo il desiderio del "messaggio" a una grandinata di sparatorie e morti ammazzati.

Black Symphony

horror
Di Pedro Barbero e Vicente Martin con Silke Hornillos Klein, Jorge Sanz

Nelle nostre università le matricole di medicina non compiono autopsie notturne. In Spagna invece sì, almeno a quanto dice questo film. E soprattutto, gli studenti scarsi alla peggio vengono bocciati. Qui invece vengono sbudellati, crocefissi, sventrati a coltellate come nemmeno un macellaio con le bistecche. Ecco l'orrore, si fa per dire, di un film in stile "Tassassino è in mezzo a noi" pieno di personaggi e situazioni improbabili. La morale è "se bocci muori". Quindi, vietato rifiutare il classico 18 di incoraggiamento.

Deep in the woods

horror
Di Lionel Delplaque con Clément Sibony, Clotilde Courau

Il padre è malato, immobile a letto, depresso. Suo figlio piccolo e solo. E la compagnia teatrale dei nostri eroi è incaricata di imbastire uno spettacolo per allietare il bambino. C'è l'isolato e romantico cottage. C'è la foresta, nera e silenziosa. E naturalmente c'è lo spietato e misterioso assassino, che in quell'ambiente - ottimale per organizzare un lungo party al sapore di sangue e paura - si diverte a terrorizzare gli attori. Horror francese che vede Delplaque per la prima volta anche autore della sceneggiatura.

a cura di Edoardo Semmola

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti
Tandem
16.00-20.30 (E 6,71)
Good bye Lenin!
18.00-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti

Charlie's Angels più che mai

18.00-18.30 (E 5,00) 20.20-22.15-22.40 (E 6,50)

2 2 Fast 2 Furious

18.15 (E 5,00) 20.40-22.50 (E 6,50)

3 Big girl don't cry - La vita comincia oggi

17.50-20.15 (E 6,50)

Animal

18.00-20.30-22.20 (E 6,50)

4 Equilibrium

18.10-20.40-22.50 (E 6,50)

5 The Italian job

17.30-19.20 (E 5,00) 20.00-21.45-22.30 (E 6,50)

6 Spirit - Cavallo selvaggio

17.30 (E 6,50)

7 Identità

17.50-23.00 (E 6,50)

8 Il risolutore

18.15-20.20-22.30 (E 6,50)

Matrix Reloaded

20.10 (E 6,50)

9 Black Symphony

18.30-20.40-22.50 (E 6,50)

10 Una settimana da Dio

18.00-20.10-22.40 (E 6,50)

11 In linea con l'assassino

20.45-22.30 (E 6,50)

12 Deep in the woods

16.15-18.15-22.40 (E 6,50)

13 The hours

18.00-20.30-22.45 (E 6,50)

UNIVERSALE

Via Roccalagiate Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 The Italian job

560 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

Sala 2 Il risolutore

530 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

Sala 3 Ken Park

300 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

Riposo

N. CINEMA PALMARIO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti

Chiusura estiva

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA

Via Pallavicino, 21

400 posti

A proposito di Schmidt

21.30 (E 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti

Chiusura estiva

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti

Chiuso

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti

Chiuso

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti

Chiuso per lavori

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti

Riposo

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

La città incantata

21.30 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Poslumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti

Riposo

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti

Riposo

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti

Confessioni di una mente pericolosa

20.10-22.20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 2 Fast 2 Furious

275 posti 20.20-22.20 (E 6,50)

Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi

190 posti 20.10-22.20 (E 6,50)

Sala 3 Chiuso

150 posti

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti

Chiusura estiva

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti

Chiusura estiva

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti

Chiuso

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti

Il libro della giungla 2

16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti

La 25a ora

21.30 (E 6,20)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti

Il signore degli anelli - Le due torri

21.00 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti

Riposo

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti

Chiuso

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti

Johnny English

21.30 (E 5,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti

Chiusura estiva

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti

Chiuso

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti

Chiusura estiva

</

Restate tutti dove siete
a cantare la corale dei miseri tra i miseri,
la cui dura esistenza
oggi fu rappresentata.
La realtà, purtroppo,
è assai diversa, si sa.
I messi a cavallo giungono assai di rado,
se i calpestati osano recalcitrare.
E però non vi accantate troppo sul peccato

Bertolt Brecht
«L'opera da tre soldi»

feticci

RAZIONI D'ACQUA. PERÒ FIRMATE

Maria Gallo

Non può che essere naturale, per noi. Perché abbiamo respirato acqua nei nove mesi più belli della nostra vita. Perciò, anche dopo l'entrata in società, abbiamo continuato a pensare che bagnetto, gavettone e shampoo quotidiano fossero elementi naturali e indiscutibili della nostra esistenza. Triste risveglio, oggi, per gli illusi ottimisti. Per la verità bastava fare un po' più d'attenzione ai consumi e forse oggi saremmo meno spaventati all'idea di dover rinunciare al piccolo giardino artificiale che abbiamo amorevolmente costruito in casa con piante esotiche. Le piante, non hanno colpe, ma la legge della sopravvivenza è spietata: in caso di scelta l'acqua per le orchidee sarà sacrificata al lavaggio della moto del pargolo. Già perché in questi giorni ci viene chiesto di contenere il consumo dell'acqua, ma il fatto è che certi consumi non avrebbero mai dovuto essere inventati. Il mondo del design, però, è magnanimo e ha in serbo per noi

gradite sorprese. Quante lacrime abbiamo trattenuto durante la visione di film e documentari sul dopoguerra italiano? Vedere un italiano in coda per avere un po' di pane e zucchero è, per noi gente felice, uno strazio indicibile. Ora è giunto il momento per dimostrare la sincerità di questo strazio e delle relative lacrime perché, suggerisce il design contemporaneo, l'unico modo che abbiamo per risolvere il problema della carenza idrica è razionalizzare la distribuzione dell'acqua, affidando a ognuno la responsabilità dei propri consumi.

Come? Distribuendo, suggerisce Joe Velluto Design, dei piccoli sacchetti di *Razione H2O*. La parola «razione» fa correre un brivido lungo la schiena. Ma non spaventiamoci. I sacchetti trasparenti (molto piccoli, naturalmente) hanno un cartoncino allegato, dalla grafica bella e glamour, con indicazioni molto precise: *Pulizia odontoiatrica, Igiene intima e, tra i tanti, c'è perfino Stizio*



quotidiano. Emmanuel Galina, invece, pensa che l'immagine subliminale e il senso di colpa possano avere buoni effetti sui nostri comportamenti, e quindi ha progettato *Do Not Waste*. È una griglia per il foro di scarico dei nostri lavandini (da cucina), i cui buchi non sono cerchi ma lettere dell'alfabeto che compongono un ordine, più che un invito: «Do Not Waste» (Non buttare!). Per ora sono solo progetti di ricerca presentati alla galleria Opos di Milano, che ha chiesto ad alcuni designer, di occuparsi del problema acqua. Ma tra breve, tutto questo potrebbe diventare realtà, e allora forse sarà realtà anche la cartolina progettata da Paolo Ulian, sempre per la stessa mostra: un sacchetto trasparente contenente lo stesso quantitativo d'acqua di un bicchiere. Da inviare con tanto affetto alle persone bisognose, in Africa o in India, propone l'autore. Chissà che tra qualche anno non diventi un gradito pensiero anche per fidanzate e genitori occidentali.

Compay Segundo e il suo gruppo

sabato 19 luglio
in edicola con l'Unità
il Cd a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Compay Segundo e il suo gruppo

sabato 19 luglio
in edicola con l'Unità
il Cd a € 5,90 in più

LUOGHI DI SOSTA/2

Dacci oggi la nostra pizza quotidiana

Segue dalla prima

«E adesso?»

«E adesso niente. Ce ne andiamo».

«Ma com'è possibile che questi chiudono di domenica? Qua non chiude mai nessuno...»

«Saranno morti. Sarà stata la camorra. Troppe tangenti...»

«No, Andrea, tu con questa camorra la devi finire! La camorra sopra, la camorra sotto, la camorra secondo te è Dio. Ma te la sognassi pure la notte?»

«Sì, fai il pagliaccio, tu. E intanto la criminalità...»

«E intanto niente pizza fritta di Carminiello, questa è la storia».

E Luca comincia a descrivere quella pasta soffice e dorata come un fiore, senza umidità nonostante il ripieno di ricotta e mozzarella, cresciuta in ogni piccola piega e gonfia ma non intrisa d'olio.

«E in questo posto fetente farebbero qualcosa di buono? Ma per favore! Il fatto è che a te la fissazione che qui c'è ancora il popolo, che la modernità non è arrivata e tutte le tue manie, ti hanno fatto diventare scemo...»

Andrea si volta su se stesso e si avvia verso la macchina, borbottando che almeno non se la sono fregata e che la prossima volta piuttosto che venire in quell'incubo di posto si spara.

«Tu te la sei sognata, la pizza fritta di Carminiello, questo è. Il vecchio che frigge, le piastrelle come negli anni '50, l'odore del popolo: ti sei sognato tutto...»

Mentre scendiamo col mare di traffico per la calata Capodichino verso la città, nessuno ha voglia rispondergli.

Ma qualche mese dopo siamo seduti a uno dei tavoli di finto marmo senza tovaglia di Carminiello, e stiamo parlando con Massimino. Ha un po' di pancetta anche se è giovane, gli occhi sono infossati per il caldo soffocante che c'è nel locale e prende le ordinazioni e fa i conti senza taccuino, a memoria. L'unica cosa che lo fa somigliare a un cameriere è il fatto che porta sempre una camicia semibianca a righe e un pantalone vagamente scuro.

Ai piedi ha un paio di scarpe da ginnastica, come i ragazzini.

«Io mi trovo bene, qua. È una famiglia, avete capito? A fatica è assai, ma il primo a fatica è don Luigi, e quello tiene più di settant'anni! Si fa sempre tardi, minimo minimo l'una di notte, e certe giornate pure più tardi, però la domenica non si lavora, e mi posso vedere le partite...»

«Massimo, ma com'è che chiudete la domenica?»

È tardi, e la solita folla di Carminiello si è ridotta a due fidanzati indecisi nella scelta e a una specie di rappresentante che mangia lento e padronale una pizza con la mozzarella di bufala. O sarà un magnaccia?

«Quello il fatto è che don Luigino è cattolico, ma cattolico assai! E la domenica s'adda senti 'a messa, e dice che chi lavora la domenica offende il Signore». Massimino rifiuta la sedia, si appoggia con le palme delle mani sul tavolo e

Don Luigi
De Lucia
figlio
di Carminiello
nella sua
pizzeria
a
Secondigliano



A Secondigliano
don Luigi prega ogni
sera nella stanza
dove lievita la pasta
E nella sua pizzeria tutti
trovano un posto: «Tutti
devono mangiare»

abbassa la voce.

«Don Luigi prega...»

«Massimo, e non si può pregare? Che ci sta di strano?» ride Andrea.

«No, non mi sono spiegato. Prega, dice 'e preghiere dentro alla stanza di 'a pasta cresciuta...»

Nella stanza dove c'è la pasta per le pizze e le frittute, spiega Massimino, c'è un vero e proprio altare con Gesù e la Madonna circondati da rose di plastica. E là don Luigi si chiude all'ultima ora di notte per dire le sue preghiere.

«È lui l'ultimo, sempre. È prima di spegnere tutto e andare a dormire, fa certi segni strani 'ncoppa 'a pasta...»

«Ma che segni?»

«E io che ne scaccio? Tipo come 'o segno della croce...»

Insomma don Luigi benedice la pasta, la famosa pasta elastica che si gonfia poi nelle pizze al forno, nelle zeppole di pasta cresciuta e nelle difficili pizze fritte. E non è tutto.

«Ma perché, che altro fa?»

«Eh, dice che la prima fritta s'adda fa sempre con lo stesso numero di pezzi...»

E Massimino spiega che la prima fritta della giornata prevede quarantuno panzarotti, quarantuno zeppole, quarantuno palle di riso, quarantuno pezzi di polenta e quarantuno pizze fritte.

«E voi le dovete contare ogni volta?»

«È certo! Chillo sta là e controlla, non ci sta niente da fare. Dice che se no la frittura verrà male per tutta la giornata...»

«Ma perché quarantuno?»

«Massimino abbassa ancora di più la voce, come un sacrestano in chiesa.

«Perché otto vuol dire la Madonna, e trentatre sono gli anni di Cristo: e otto e trentatre fanno quarantuno...»

È entrata una coppia nuova, e Massimino ci fa cenno che deve andare, ci vediamo dopo. Guardo verso il forno piastrellato, dove il pizzaiolo si sta asciugando il sudore con un fazzoletto a quadri: don Luigi non c'è. Avrà cominciato a recitare le sue preghiere? È già l'ora per il segno di croce sulla pasta, o bisogna

aspettare che l'ultimo avventore esca e i camerieri tornino a casa? E per un lunghissimo momento lo vedo, nel locale angusto dove la pasta cresce e si spacca lievitando, sollevare le mani e imporre sull'impasto di acqua e farina: la faccia infossata di don Luigi balena di colpo come se tutte le rughe si fossero distese, il corpo curvo e divorato dai fumi della frittura si raddrizza allungandosi smisuratamente, i baffetti bianchi e la piega dei capelli che vengono da un altro secolo si riflettono nelle piastrelle e poi di colpo non riesco a vedere più niente. Una sera ci siamo arrivati io e Peppe dopo esserci quasi persi in una serie di giri e rigiri e frasi insensate, così annoiati e scontenti del mondo e di noi da dimenticarci che era l'8 marzo.

«E adesso che facciamo?»

«E che vuoi fare, proviamo. Tanto se non riusciamo a mangiare qua, non mangiamo da nessuna parte».

Qui l'otto marzo le pizzerie e le discoteche sono requisite da gruppi di donne, e i maschi sono tagliati fuori come al tempo della Grande Madre e dei suoi riti. Al più le donne accettano la presenza di spogliarellisti o gente che suona, e a sentire chi ci è stato quello che succede a tarda notte è al di là di ogni descrizione. Ma da Carminiello le cose non sono mai come negli altri posti. Stesera la folla si accalca più soffocante del solito, ma è una folla mista. C'è la famiglia di padre e madre con la figlia ventenne

incinta e il marito ragazzino che sembra un fidanzato; c'è un gruppo di vecchie e vecchi e bambini silenziosi, assorti nella masticazione e come impassibili nel vociare che cresce di minuto in minuto; c'è il gruppo di ragazzine e ragazzini vestiti tutti di nero, con i giubbini a chiodo e che ridono in continuazione per qualsiasi cosa.

«Che dici, ce ne andiamo?»

Stiamo per uscire riattraversando la calca che di minuto in minuto si infittisce, quando Massimino ci blocca.

«Aspettate, che mo' il posto esce...»

Stiamo in piedi pigliati al punto che i camerieri con i piatti devono contorcersi come equilibristi per passare, e la gente continua ad affluire e a premere fuori all'entrata. Il posto esce?

«Qua, sì, sedetevi qua...»

Massimino ci indica un mezzo tavolino infilato al centro della stanza, dove quando ci sediamo le gambe si sfregano con quelle dei vicini, e dove quelli in piedi si appoggiano ogni tanto sulle nostre spalle per reggersi.

«Come hai detto?»

«Non sento niente! È inutile...»

Il chiasso è tale che comincio a sentirmi come coperto dal mare, in una tempesta di voci e richiami. A fianco, in piedi, ho una ragazza che masticava un chewing-gum fasciata in un pantalone leopardato che sembra scoppiare, e dietro di me un donnone a lutto che soffia continuamente il naso a un bimbetto. Ai tavoli

no in due quasi non ci stiamo, ma Massimino ci spiega, a gesti, che se ci stringiamo un poco, ci entrano anche due donne anziane vestite a festa. Intanto sono arrivare le nostre pizze fritte, con le signore che le guardano e commentano la cottura. «Come la fanno la pizza qua, giuvino?» chiede una, e l'altra: «Scusate, ma noi qua nun ce simmo mai venute. È bona, 'a pizza?»

Peppe fa cenno di sì con la testa ingoiando un boccone, poi ne taglia un triangolo grande e lo offre alla vecchia. Quella dice no grazie, ma Peppe insiste, e alla fine la vecchia piega il triangolo e comincia a mangiare. Ormai la pizzeria sembra un solo grande tavolo, la mensa di una fabbrica in festa, un banchetto in campagna per un matrimonio o un fidanzamento, ma a un tratto scoppia un litigio.

«So' arrivato prima io!»

«Ma quando mai?»

«Stu strunzo...»

«A chi 'è ditto strunzo? A me?»

In mezzo alla confusione si vedono i due gruppetti che agitano i pugni, poi Massimino si avvicina e riesce ad attirare l'attenzione su di sé.

È calmo e serissimo, e per un attimo sembra quasi che il brusio si sia azzittito.

«La dobbiamo finire! Mi sono spiegato? Che è 'stu casino vengo prima io vieni prima tu? Qua simmo tutte eguali, e dobbiamo mangiare tutti...» Sull'ultima frase riesce a allargare le braccia come un predicatore, e nel silenzio improvviso ripete solenne: «Qua dobbiamo mangiare tutti». La rissa che stava cominciando si scioglie, abbiamo capito che nessuno sarà escluso da questa cena. Le due vecchie al nostro tavolo sollevano il bicchiere di plastica con la birra e ce lo offrono, sorridenti. La folla si è placata, e il frastuono aggressivo e la lotta per il posto si sono trasformati nel chiacchierico festivo, nel tintinnio delle posate e in calde risate di gola. E io non voglio più andarmene, so che sto partecipando all'unica comunione che la mia epoca sfregiata mi può concedere, e vorrei che non finisse più, che ci fossero sempre queste adolescenti troppo truccate che si abbracciano goffe e felici, questa mamma giovane e un po' imbroccata che pensa a chi sa cosa, queste vecchie donne al mio fianco che fissano il cibo con occhi che assaporano sapienti il piacere: la grande famiglia che non abbiamo avuto e che forse non è mai esistita, la vita che scorre nella sua forza ed è capace di amare o travolgere tutto, il sogno di generazioni di antenati che ripeterono nelle feste e nelle sciagure «dobbiamo mangiare tutti», un mondo di lente albe e tramonti traboccanti di bene e male e sudore e fatica e pianto e riso ma poi sono di nuovo fuori, fuori dai corpi stretti in un solo sudore, nella notte umida, per il corso Secondigliano semideserto, e mi avvio senza voglia di parlare, le mani in tasca, nel buio rotto dai fari delle automobili, almeno per stanotte meno solo, almeno per stanotte meno morto.

Giuseppe Montesano

la serie

Alberghi, hotel, ristoranti, bar:

luoghi di sosta, insomma, luoghi dove fermare il corpo e lo spirito. Hall, camere, tavolini che hanno ospitato personaggi celebri e non: negli angoli più sperduti o nelle piazze più affollate. Il nostro viaggio è cominciato all'hotel Oloffson ad Haiti (Maurizio Chierici, 9 luglio) che ha visto tra i suoi clienti Graham Green, Orson Welles, Truman Capote. Ripartiamo oggi, per Secondigliano, per una sosta alla pizzeria Carminiello.

libri

A ROMA IL PRIMO PREMIO DELLE BIBLIOTECHE

Per la saggiistica *Baby boomers. Vite parallele dagli anni cinquanta ai cinquant'anni* di Rosi Braidotti, Roberta Mazzanti, Serena Sapegno, Annamaria Tagliavini, *Storia degli italiani del Novecento* di Aurelio Lepre, *La storia leggera* di Stefano Pivano e per la sezione narrativa *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo, *A perdition* di Mauro Covacich e *L'alba di un mondo nuovo* di Alberto Asor Rosa sono i libri finalisti al Premio Biblioteche di Roma 2003. Novità del Premio, alla sua prima edizione, è la partecipazione - nel ruolo di protagonisti - di lettori e lettrici delle biblioteche comunali.

lutti

ADDIO A COSER GRANDE SOCIOLOGO E TEORICO DEL CONFLITTO

Bruno Gravagnuolo

In principio era l'ordine. Poi, nella teoria sociologica venne il conflitto, come sale del mondo e della teoria. L'autore di questa rivoluzione copernicana, destinata a rinnovare da cima a fondo la disciplina? Si chiamava Leonard Alfred Coser, nome vero Ludwig Coser, naturalizzato americano. È stato uno dei maestri della sociologia americana e mondiale. Accanto a Talcott Parsons e Merton, Collins e Dahrendorf. Coser è morto ieri all'età di novant'anni, a Cambridge nel Massachusetts. Oltre ad essere stato uno dei maggiori teorici del conflitto sociale, è stato anche un grande studioso del ruolo degli intellettuali nella storia contemporanea del mondo occidentale. Era nato a Berlino nel 1913. Figlio di un commerciante, cambiò il suo

nome ebraico di Cohen, per espatriare dall'Europa, quando i nazisti avevano già occupato Parigi. Grazie ad un ufficiale americano addetto all'immigrazione. Con Hitler al potere in Germania Coser si trasferisce a Parigi, e si laurea alla Sorbona. Di lì nel 1941, grazie allo stratagemma del cognome, raggiunge gli Usa, dove si perfeziona in sociologia con un dottorato alla Columbia University. Formatosi nell'ambiente struttural-funzionalista - quello della classica linea Durkheim, Malinowski, Radcliffe Brown, Parsons - Coser via via se distacca. Introducendo nella griglia funzionalista l'idea che il conflitto sociale rappresentasse la premessa necessaria dell'adattamento e della coesione sociale. Il suo saggio più celebre, che è del 1956, si

intitola infatti: *Le funzioni del conflitto sociale*. Che non a caso giustappone e avvicina due nozioni canonicamente separate dall'accademia sociologica: *funzione* e *conflitto*. Da quel momento la lotta per lo status, per la distribuzione dell'autorità fra gli attori sociali, e la comparsa di fenomeni disgregativi tra gruppi e individui, diventano non più un tabù, o un sintomo di regressione e di scollatura. Bensi segnali di innovazione e di «azione sociale» collettiva. Destinate a rinnovare, ribaltare e rileggere le istituzioni. Mentre con Parsons sono le istituzioni a codificare l'azione sociale, all'insegna di quattro imperativi funzionali - economico, politico, psicologico e culturale - con Coser invece l'azione sociale diffusa diverge in permanenza dal si-

gnificato comunemente attribuito ad essa. E dunque l'istituzione da funzione diviene disfunzione. In attesa di una nuova ricodifica istituzionale. Salta perciò la catena di rimandi tra azioni e istituzioni che assicurava in Parsons la coesione dell'ordine sociale. E salta in ragione del conflitto tra i membri della società. Era così spianata la strada ai continuatori di Coser: Collins, Merton e Ralph Dahrendorf. Che furono, specie l'ultimo, teorici del *conflictualismo* in sociologia. Una tematica decisiva e feconda. Diversa da quella hegelomarxista (e anche parsoniana) che concepiva il conflitto come processualità e superamento dialettico. E che assegna al conflitto - industriale, sociale e culturale - il ruolo di acceleratore permanente dell'innovazione. Senza fine.

Cecchi, l'abbraccio tra Kipling e Pascoli

In «Saggi romantici» le due opere d'esordio del critico letterario mai pubblicate insieme

Massimo Onofri

Merghita Ghilardi non è soltanto la più accreditata studiosa di Emilio Cecchi: come fa fede il Meridiano Mondadori *Saggi e viaggi* da lei curato nel 1997. È anche un critico ed un saggista di razza: ce ne dà prova, per puntualità filologica, vocazione prospettica, qualità della scrittura, nella prefazione ai Saggi romantici recentemente stampati dall'editore Avagliano. Come ci spiega lei stessa, «questo libro non è di Emilio Cecchi: gli appartiene, però non l'ha mai scritto». Vi si raccolgono, infatti, le sue due opere d'esordio («le sole di carattere monografico, e le sue prime in prosa»), *Rudyard Kipling e La poesia di Giovanni Pascoli*, mai pubblicate insieme (né l'autore avrebbe mai pensato di farlo), entrambe apparse in libreria nel 1911, per quanto diversamente datate: 1910 la prima come quarto numero dei «Quaderni della Voce», 1912 la seconda per l'editore Ricciardi. Ristamparle insieme, in questa elegante edizione che reca in copertina un'opera di G. F. Watts, è stata una scelta tutt'altro che arbitraria della curatrice: se è vero che ci restituivano il documento più cospicuo del primo tempo del Cecchi critico, quando il prosatore era ancora ben lungi dai concretarsi nell'inconfondibile sigla dei *Pesci rossi*, senza dire, poi, che, quanto alla gestazione, la vicenda dell'un testo si lega inestricabilmente a quella dell'altro, sulla scorta di medesime premesse esistenziali e morali. Ho detto un documento cospicuo, che vale molto di più per l'eventuale definizione d'un atteggiamento della scrittura rispetto alla vita e alla letteratura, molto meno quanto agli effettivi risultati critici: sarà infatti lo stesso Cecchi, in seguito, a ridimensionare di molto i suoi iniziali entusiasmi per Kipling (senza mai rinnegarli, però), mentre una riduzione dell'originalità del Pascoli a quella di *Myrica*, se ha avuto una sua plausibilità nella storia della ricezione del poeta, resterebbe oggi fuori da ogni consenso.

Américo Bartoli, Roberto Longhi e Emilio Cecchi (ultimo a destra) in una foto scattata in Versilia



prefazione, si possono facilmente ricavare tutti gli elementi per un ritratto dello scrittore da giovane: entro un paesaggio intellettuale su cui domina, col suo imperioso e plateale volo d'aquila, il maestro controverso di tutti quei giovani irrequieti ed affermati con cui Cecchi s'era intrupato, e cioè Benedetto Croce. Eppure questo giovane, tanto più incerto e nervoso, sa già intuire verità, quanto alla filosofia crociana dell'arte, che i suoi coetanei sono ben lontani dall'immaginare: prima di tutto che, da quelle altezze di rapace, è difficile tener conto degli acquitrini e delle palure di dove, molto più che sulle cime, si possono consumare certi momenti della vita profonda e formicolante. In altre parole e fuor di metafora: come si legge nell'articolo *Giambattista Vico e Benedetto Croce* (1911), per un discorso che toccherà i vertici di lucida consapevolezza nel bellissimo saggio *Intorno a B. Croce e G. D'Annunzio* (1913), Cecchi rimprovera al filosofo d'aver colpevolmente estromesso la «Natura» dai processi che costi-

tuiscono la «limpida coscienza umana», quella Natura che «al disotto o al disopra di essa non si sa, (...) la preme formidabilmente». La Ghilardi - anche sulla scorta di Baldacci - lo registra e coglie con precisione il punto di divaricazione tra la nuda vita e le radiose certezze della filosofia dello spirito: e proprio in quel punto fa incontrare Cecchi con Serra. «Le due intelligenze più sofferse, le due sensibilità più inquiete insieme a Boine di tutta una generazione di lettori», impegnati entrambi, come in una sfida reciproca a distanza, nell'identico corpo a corpo con Kipling e Pascoli.

Borgese è appena sullo sfondo: e rappresenta forse l'unica occasione mancata dalla Ghilardi nelle sue belle pagine critiche. La stessa curatrice lo sottolinea: alla registrazione delle sintomie tra Cecchi e Serra su Pascoli, si deve affiancare la constatazione della «stellare lontananza dello stile». Qual è invece il rapporto di questi Cecchi con un Borgese cui, negli articoli degli esordi (mettiamo la recensione alla borgesiana *Storia della critica romantica in Italia*, apparsa su

«Leonardo» nel 1905), era tutt'altro che insensibile? Non vorrei farmi sfuggire, a tal proposito, alcune considerazioni che Cecchi svolge, a proposito del suo lavoro su Pascoli, in una lettera indirizzata alla futura moglie Leonetta Pieraccini il 18 settembre 1909, e che la Ghilardi riporta: «Quanto dite dei miei scritti critici non solo non mi fa sorridere, ma è quanto di più profondo è detto intorno ad essi. (...) voi avete visto bene - quanta gioia Leonetta! - il carattere loro; drammatico, dirò così. Io colgo un temperamento nella sua crisi intima e storica, e gliie la vo vincere o perdere o evitare, nella mia ricostruzione, come si può far vincere e morire e abbruttire un eroe di dramma». Come si vede bene, Cecchi rivendica il carattere drammatico di certe sue pagine, la sceneggiatura d'un conflitto quasi dialettico dell'interpretazione. Ebbene: non sarà proprio Serra, e con intenti denigratori, a parlare per Borgese di «dramma spirituale», in vista d'una critica impegnata a «formare un quadro compatto e drammatico, ricco di contrasti violenti, di chiari e scuri e d'antitesi, che si compongono e poi si

rinovano in dissidi sempre più strazianti?». È questa, una domanda che schiaccia in qualche modo Cecchi, fatto salvo quel temperamento che Papini diceva muliebree, sul virile e fragoroso Borgese.

Senza dubbio, resiste un analogo ed agonistico sentimento della critica ad avvicinarli: che in Cecchi, però, si compromette spesso con una vocazione prepotentemente autobiografica, la stessa che incombe sulle pagine sempre oscillanti, sempre riluttanti, di Serra. Come mostra bene la Ghilardi, questo Cecchi lettore di Kipling e Pascoli è impegnato ad esorcizzare la vita schiumosa e ribollente che gonfia la sua pagina, inturgisce lo stile e minaccia l'equilibrio della prosa: nei modi di un'opposizione che, negli anni estremi, il saggista ricondurrà all'eterno contrasto tra classico e romantico. Lasciamo stare, ora, che, poco più tardi, quel grumo d'angoscia gli si sarebbe sciolto nelle acque limpide d'una vasca popolata di carpi pesci domestici. Quel che conta, qui, è sottolineare che le preoccupazioni di

Beni Culturali L'appello dei Lincei per la loro tutela

Domani al ministero dei Beni Culturali verrà deciso quali saranno i beni intangibili e quali potranno essere trasferiti ai privati. Alcuni accademici dei Lincei hanno sottoscritto un appello alle più alte autorità dello Stato. Ecco il testo: *Nell'imminenza dell'emanazione di un nuovo «Codice per i Beni Culturali», riteniamo che la nuova normativa debba ispirarsi ad alcuni principi irrinunciabili:*
1-Il rigoroso rispetto dell'art. 9 della Costituzione, secondo il quale lo sviluppo della cultura, la ricerca, la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico formano un tutto inscindibile, un'organica unità che tutte le sue promesse infide, ancora lo travalicava.
Un'ultima considerazione: e che riguarda la figura oggi molto fortunata del critico-scrittore. Una figura che qui possiamo incrociare, specialmente nelle pagine di Rudyard Kipling, proprio allo stato nascente. Prendete un'apertura come questa, e che si riferisce ai racconti di *The Day's Work*, quelli dedicati alla vita meccanica: «Egli ha saputo rendere il turbamento di una nave che regge la prima tempesta, lo spavento dell'elica che ruota vertiginosamente fuor d'acqua, il dolore paziente delle pareti premute dall'urto del mare e dal peso del carico, la collera delle grandi onde verdi, le proteste del cilindro di alta pressione perché il vapore immesso è carico di polverume». Non v'è chi non veda la vocazione parafrastica che movimentava questa breve citazione. E sulla parafrasi più o meno brillante, come costrutto esercizio della critica, han costruito le loro fortune gli ultimi eredi del Cecchi critico-scrittore: come quel Pietro Citati che di Cecchi è stato precoce ed assiduo frequentatore, tanto da curarne alcune opere postume, a cominciare dai *Taccuini*, parzialmente stampati nel 1976. La differenza che c'è tra i due è quella che passa tra un originario inventore ed un estenuato epigono. E ci consente di registrare, nella vicenda della nostra critica, fenomeni apparentabili ad altri che si sono già constatati in quella della narrativa: per episodi di clonazione che non hanno più alcun significato, quanto alla storia della cultura letteraria, ma solo nella logica anestizzante e rassicurante del mercato.

Lello Vecce

La raccolta di scritti «Fuoco su Babilonia!», proposta rivoluzionaria di una nuova politica della poesia

Il realismo infernale di Aldo Nove

È la perimetrazione e la messa in funzione di un realismo nuovo la scommessa ultima di *Fuoco su Babilonia!*, raccolta della produzione poetica di Aldo Nove tra il 1984 e il 1996, un realismo «infernale», come lo definisce Pagliarini nella sua *Introduzione* («mi par proprio che questo realismo vada cacciato, infilato nell'inferno»), che fa i conti con la divisione definitiva del soggetto dalla sua certezza di percepire ed esperire.

È con la *Rivoluzione francese* che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...
In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

rono lo schermo. (...) L'abbassamento formale è, dunque, condizione esclusiva di salvezza dei residui di contenuti «alti, di quei pochi valo-

ri che ci sono rimasti tra dita e linguaggio. L'utopia, per Aldo Nove, abita oggi nelle favolas di una parola aspra, povera, spesso maleducata, ma sempre allegoricamente argutissima, capace di pensare insieme lo scacco e il sarcasmo di una recidiva utopia: «Chi muore è volgare // (...) // La gioia non ha bisogno, / di noi».

È se, nella sua attenta postfazione, Gemma Gaetani indica Giudici come una delle fonti a cui si è abbeverata la sete di realismo di Nove, a me viene in mente piuttosto Gozzano, se non altro per la risentita e quasi fiera coscienza del degrado dell'arte letteraria, per la vergogna che fa da carica a un sarcasmo travolgente, beffardo, disperato almeno quanto recidivamente ribelle. Quasi che, ad allontanarlo dal lombardo, sia, prima di tutto, una questione di «veglia»: «O / Giudici, quanto dura / nei secoli / quella cacca sul tappeto» / chiosa malvagia una lirica di *Tornando nel tuo sangue*. Mentre è certo che Nove ami e si nutra di Roselli, Bene e Campana, tutti assolutamente «infernali». Così come, a ben guardare, ciò che pur c'è di lombardo assume, piuttosto, in alcuni tratti, accenti e timbri schiettamente villiani: «Madre di Clivio e di Gerusalemme, / Madre di Betsabea e di Baranzate / Madre delle Bustecche e di Betlemme, / Madre del Monte Nero e di Malnate // Madre del Crocifisso e della strada / Che va dal tabaccaio a Primaticcio, / Dove alle sei la sera si dirada / al primato di nuvole ros-

siccio».

L'ultimo residuo di perfezione è la donna, la sua corporeità, ma anche il suo modo di vedere il reale di interpretarlo, miscela, quasi alla Almodovar, della Mosca montaliana e di una Beatrice il cui miracolo sembra essersi ridotto ad una scheggia di piacere e di utopia. È questo il retroterra che dà vita a quello che certamente è lo *chef d'oeuvre* di questa raccolta, *Una volta soltanto*, blasfema e mistica preghiera che è una vera dichiarazione di poetica: «Voglio una madre grande / e troia come un fiume / di luce che si slaccia / dal sole e cade dentro / questa giornata morta: // Che spacci le vetrine dei negozi, / che si contorca dentro / il cuore dei passanti, inondando di sangue / il centro di Milano e l'universo. // madre di Cristo, ascolta... (...) madre dei padri e delle madri, madre / dei figli e delle figlie. (...)».

Questo libro, insomma, non è solo una raccolta di belle poesie, è la cronaca di uno strazio e insieme delle ragioni per continuare a resistere. È un libro fatto di coraggio, almeno quanto di parole. Sposati dall'equilibrio apparentemente miracoloso, di un linguaggio d'assente e attriti, che, in mancanza d'esperienze, si fa esso stesso esperienza terminale, atto. Quasi fosse la proposta rivoluzionaria di una nuova politica della poesia e di una possibile poesia politica per il medioevo prossimo venturo.

Fuoco su Babilonia! di Aldo Nove
Introduzione di Elio Pagliarini Crocetti, pagine 150, euro 14,50

GIORNI DI STORIA
laboratorio di libertà
È con la *Rivoluzione francese* che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...
In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

- Antonino Di Vita
- Sergio Donadoni
- Tullio Gregory
- Natalino Irti
- Alessandro Pizzorusso
- Adriano Prosperi
- Giovanni Pugliese Carratelli
- Salvatore Settis

L'idea è quella di introdurre una netta separazione tra l'universo nel quale la Lega detta legge e il resto della penisola

An e Udc possono far accettare ai loro elettori la supremazia della Lega e una ferita così profonda all'unità nazionale?

Il Boss(i), l'Italia, gli interessi padani

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

All'alleanza Nazionale e Unione Cattolica di Centro cercano di difendersi agitando l'interesse nazionale come diga di fronte all'agitazione leghista ma c'è da dubitare che l'inserimento formale di quel limite possa modificare gli obiettivi bossiani che parlano esclusivamente di "interessi padani" e intendono la competenza esclusiva di assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici, definizione di parti dei programmi scolastici e formativi, polizia locale come i grimaldelli necessari per distruggere l'unità nazionale e trasformare l'Italia in un paese nel quale, attraverso misure successive ma già implicite in una lettura leghista dell'articolo 117 della Costituzione, le regioni del Nord, tutte quelle in cui la Lega è presente e magari determinante nella maggioranza, si trasformino in territori separati dal resto del paese.

Territori nei quali magistrati, insegnanti, funzionari provenienti da altre parti della penisola non possano operare o, almeno siano indotti ad attuare differenze e discriminazioni verso gli indigeni e in particolare gli immigrati extracomunitari.

Il disegno di Bossi è ormai chiaro. Non si tratta tanto di attribuire poteri alle regioni secondo una logica di decentramento e di partecipazione attiva degli organi regionali al governo del paese.

Né si tratta, con tutta evidenza, di

aspetti marginali della vita sociale giacché attengono a funzioni primarie della medesima: la sanità, la scuola, la politica dell'ordine pubblico.

L'idea è piuttosto quella di introdurre una netta separazione tra l'universo nel quale la Lega conta e detta legge e l'altra parte, peraltro assai più grande, della penisola. Di formare nelle regioni del Nord un italiano diverso e lontano: che a scuola studia in larga parte contenuti differenti, che a livello di ordine pubblico assiste a una politica di tolleranza zero verso gli stranieri, che si cura perfino in maniera diversa da come accade altrove.

Un simile progetto introduce per la prima volta nella nostra storia elementi di aperta disgregazione del tessuto nazionale. E può dar luogo a situazioni di così aperto contrasto nei diritti dei cittadini, nei rapporti interni ed esterni delle comunità interessate, da costituire barriere effettive di trasferimento dall'una all'altra regione in un paese nel quale per un secolo e mezzo proprio le immigrazioni interne hanno prodotto in momenti cruciali uno



istituzionali e hanno compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario. Sì, compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario. L'imperdonabile colpa di cui si sono macchiati? Avere mantenuto il segreto investigativo sul famoso fascicolo 9520 nel quale, in attesa della necessaria rogatorie, sarebbero raccolti elementi d'indagine contro ignoti. Non contro Berlusconi e Previti, i cui avvocati, quindi, non avrebbero nulla di cui lamentarsi. Sulla questione dovrà pronunciarsi il Csm. La stampa di Berlusconi lo ha già fatto. Sono giorni che il *Giornale* pubblica il dossier ministeriale a puntate. Una riserva inesauribile di carte riservate, spalmate su pagine e pagine. Sovrastate da titoli drammatici: «Dossier contro la Bocassini»; «Illegittimo il segreto sul fascicolo Previti»; «Tutti i misteri dei verbali scomparsi». Il quadro che ne esce è quello di una magistratura milanese che si gioca a dadi la legge, capace di ogni inganno e nequizia pur di incastrare gli innocenti Berlusconi e Previti. Castelli, che è un comico naturale, avvia un'indagine

sulla «fuga di notizie». Il quotidiano milanese fa il suo mestiere e lo fa benissimo. Un ottimo lavoro reso possibile anche da chi gli ha passato i dossier. Una gogna mediatica per Bocassini e Colombo, passibili di severe conseguenze penali, come sostengono gli esperti all'uopo interpellati. Sputtanati su tutti i tg. Ma impossibilitati a difendersi. E se anche il Csm dovesse assolvere i pm con formula piena, ormai il danno è fatto.

L'errore è sempre quello. Pensare che con Berlusconi siano possibili compromessi. Che lui possa accontentarsi di quel che gli è stato benevolmente concesso. Di averlo finalmente tacitato. Placato. Ricondotto alla normalità. Chi ragiona così dimostra di non avere imparato nulla dalla storia passata e recente del personaggio. Uno bravissimo a giocare sulle debolezze dell'avversario. Uno abituato a prendersi tutto. L'immunità, l'impunità, il processo, il tribunale e i pm. Chi ha tolto la pietra angolare della Costituzione italiana avrà di che riflettere.

Antonio Padellaro

straordinario "melting pot" che ha favorito il formarsi di un'identità nazionale particolarmente importante nel momento in cui si va, sia pure lentamente, verso la costruzione di un'Europa unita.

A leggere i discorsi di Bossi sulla "devolution", gli insulti dell'ex sottosegretario Stefani contro i tedeschi, i deliri di Borghesio contro gli extracomunitari, sembra di sognare. Da una parte il presidente del Consiglio italiano dovrebbe guidare l'Europa verso passi decisivi di unificazione e di allargamento del continente ad altri dieci stati e lo fa, a sua volta, mescolando la subordinazione personale e istituzionale al presidente Bush con l'ostilità verso tutti quelli che nel Parlamento europeo hanno una politica diversa. Dall'altra il ministro delle Riforme del suo governo alterna gli insulti all'Europa con la difesa accanita del localismo padano e cerca di introdurre nella costituzione e nella legge strumenti per attaccare l'unità nazionale e la libertà degli italiani di andare a vivere nelle regioni dominate dalla Lega.

Riusciranno gli alleati moderati (si fa per dire) del Cavaliere a fermare il progetto di Bossi e a limitare i danni della devolution nell'accezione leghista o ancora una volta il capo del governo farà pendere la bilancia verso il Carroccio? Finora, in questi due anni di governo, è sempre accaduto così sulla base di un calcolo elettorale a cui Berlusconi rimane fedele: la secessione della Lega al Nord metterebbe in discussione i risultati del 13 maggio.

Ma Alleanza Nazionale e i cattolici dell'Udc possono far accettare ai loro elettori la supremazia della Lega e una ferita così profonda dell'unità nazionale?

Non sarà questo l'unico punto cruciale della verifica che si aprirà, senza alcun dubbio, alla fine del semestre europeo o addirittura prima, alla ripresa politica successiva all'agosto, soprattutto se le difficoltà economiche ormai evidenti si aggravano nei prossimi mesi ma non c'è dubbio che sulla "devolution" si gioca una partita importante all'interno della maggioranza.

E questo ancor prima che si apra la partita delle altre riforme istituzionali, come il presidenzialismo o il premierato forte cui aspira Berlusconi, giacché la prospettiva delle scuole o delle polizie padane agita in profondo gli italiani arrivati così tardi allo stato nazionale.

Tutto questo sembra dimostrare quanta cecità ci sia stata da chi ha ritenuto fino a ieri poco influente o marginale la presenza della Lega nella cosiddetta Casa della libertà.

segue dalla prima

L'Italia capovolta

È il trionfo dell'Italia capovolta, nella quale il premier, imputato per il reato di corruzione di giudici, viene sottratto alla gravissima accusa da una maggioranza a lui sottoposta. Libero, a sua volta, di mandare sotto processo i pm che hanno osato accusarlo in una aula di tribunale. Tutto così assurdo. Eppure tutto così prevedibile. Quasi scontato. Perché non si può togliere la pietra angolare sperando che l'edificio resti in piedi. Quel mattone indispensabile a sostenere l'immagine stessa della giustizia, è l'articolo 3 della Costituzione italiana. Quello che recita: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Non è più così da quando, qualche giorno fa, una legge approvata dal Parlamento, e che il Capo dello Stato ha valutato non palesemente incostituzionale, ha sospeso il processo Berlusconi-Sme. Una norma che, in origine, si chiama Lodo Maccanico (dal nome di un autorevole esponente del centrosinistra), forse anche ispirata dalle migliori intenzioni. Tutelare la presidenza italiana del semestre europeo. Assicurare al governo italiano quel prestigio che la condanna di Berlusconi avrebbe compromesso insieme alla stabilità politica. Una pia illusione pensare che valori profondi come prestigio, credibilità, autorevolezza, rispetto possano essere garantiti in forza di quelle quattro righe pubblicate

sulla Gazzetta Ufficiale e dal contenuto francamente inaccettabile. Lo hanno visto tutti come è stato ridotto il prestigio italiano quella mattina a Strasburgo. La mattina di Berlusconi-Kapò, che le televisioni di tutto il mondo continuano a mandare in onda come lo show più incredibile dell'anno. L'Europa ci guarda e ci vede per quello che siamo. Né possono esserci leggi o leggende, elaborate dai più dotti giuriconsulti che possano impedire al primo deputato tedesco o francese che passa di giudicarsi uno straniero paese che pensa di risolvere i problemi nascondendoli sotto il tappeto. Il peggio è venuto dopo. Tolta la pietra angolare, stabilito che Berlusconi è superiore alla Costituzione stessa, tutto è franato di conseguenza. Prima, l'inchiesta ministeriale voluta da Castelli. Bisogna riconoscerlo: una vendetta politica sopraffina. Una retorica provvista di tutti i timbri richiesti. Assolutamente legittima. Formalmente ineccepibile. Affidata a due ispettori sicuramente sopra le parti. Probabilmente sorteggiati da un bambino bendato, come si fa con i numeri del Lotto. I due integerrimi funzionari, l'incarnazione stessa dell'equilibrio e della obiettività hanno sigillato il loro ingrato compito con la seguente equanime sentenza: i pm Bocassini e Colombo non hanno rispettato il dovere di collaborazione con gli organi

segue dalla prima

Finanziaria da monte dei pegni

Intendiamo noi: che "Dpef" - mercé il mirabolante esecutivo del Bisunto del Signore - fosse divenuto acronimo di "Documento di penalizzazione economica e finanziaria" era risaputo. Ma certo nemmeno l'oppositore gironzino più apocalittico poteva immaginarsi questo nuovo stadio della finanza creativa targata Tremonti: siamo alla terza via tra liberismo e statalismo economico: lo statalismo scialacquatorio. O se preferite, una versione riveduta e corrotta dello Stato Etico: lo Stato Disetico. Che si impiccia negli affari privati dei cittadini, ma non a fin di bene: a fin di male. Per indurli in tentazione, spingerli a sperperare, aizzarli a bucarsi le mani e l'anima. Con un Tremonti-Lucignolo che per di

più - pur di condurci nel Paese dei Balocchi - non esita a fare strame di usi e (mal)costumi italici: la nuda proprietà - per dire - si era oramai inserita con successo nell'antico alveo nostrano di beghe, nequizie e misfatti vari di natura immobiliare, tra vecchietti abbandonati da figli e nuore che si vendicano cedendo virtualmente l'alloggio a perfetti sconosciuti in bramata attesa della loro dipartita, o faide familiari tra nipoti prodighi immeritabilmente premiati da nonnetti arteriosclerotici col succitato contratto o analoga disposizione testamentaria e nipoti premurosamente lasciati all'asciutto. Zuffe di famiglia, per l'appunto, a volte sgradevoli a volte divertenti, al più degne di un'esilarante fiction con Lino Banfi o di una puntata di "Forum", e che ora invece assurgono ad assetti (si fa per dire) capitoli di politica economica del governo, presentati (meglio, accennati) alle forze sociali, telefonati a Buttiglione, illustrati (meglio, incen-

sati) dal Tg1. Al posto di parenti serpenti e acquirenti impazienti, la micidiale accoppiata Tremonti-banche: lui che sollecita tranquilli ottuagegni al nudismo proprietario fantascizzando di ridestarne un consumismo assopito da pensioni al minimo mai innalzate; loro che spacciano rendite illusorie a poveri vecchi dai quali - presto o tardi - "erediteranno" la casa, come se non fossero già abbastanza fameliche.

"Non faremo macelleria sociale", assicurava giorni fa il ministro creativo con quella sua espressione inespresse e quella sua vocina chioccia da streghetto cattivo: tempo poche ore, e indossava una cappa insanguinata iniziando ad affilare i coltellacci. Un po' - va detto - è anche colpa nostra: a furia di parlare e scrivere di "Tremonti bis", dev'essersi convinto che gli chiediamo di replicare i suoi disastri. D'ora in poi chiamamola "Tremonti basta così".

Enzo Costa

Brividi e contrappesi

GIORGIO TONINI*

Su *l'Unità* del 16 luglio scorso, Francesco Pardi avanza alcune serie obiezioni alla mia (e non solo mia) posizione in materia di riforme costituzionali. Spero di non abusare dell'ospitalità del giornale proponendo, a lui e ai lettori, qualche breve replica.

Pardi mi chiede innanzitutto di spiegare perché, a mio avviso, la crisi della maggioranza renderebbe possibile un rilancio delle riforme. Gli rispondo che la possibilità - che, lo ripeto, non significa necessariamente probabilità - sta scritta su tutti i giornali di questi giorni, l'Unità compresa. Non è un mistero per nessuno che l'accordo nella Casa delle libertà passa (forse, anche...) attraverso l'ipotesi di incastore nella cosiddetta "devolution" in un disegno di legge di riforma costituzionale che comprenda anche "premierato forte" e Senato federale.

Se così dovesse essere, mi limito ad osservare che sarebbe bene che il centrosinistra non si lasciasse cogliere impreparato, ma andasse al confronto parlamentare sapendo bene cosa vuole e cosa non vuole.

La seconda obiezione di Pardi riguarda non tanto il merito delle mie (e non solo mie) proposte, che anzi egli mostra di condividere almeno in parte, quanto il contesto politico nel quale esse verrebbero a cadere, pesantemente segnato dal "fattore B". A ben vedere, la replica su questo punto è nelle pieghe del ragionamento dello stesso Pardi. Egli scrive infatti

che il potere di scioglimento sostanzialmente in capo al premier "ci avrebbe risparmiato la sciagurata caduta del governo Prodi". Sarebbe troppo facile completare la frase con un "e la vittoria di Berlusconi" e piantarla lì. Non voglio fare la storia con i sé e i ma. Preferisco pormi una domanda sul futuro: cosa risponderà Prodi, che tutti aspettiamo come "candidato naturale" a sfidare Berlusconi nel 2006, a chi gli chiederà come pensa di non fare la stessa fine del 1998? Oso ritenere che avrebbe qualche possibilità di convincimento in più se potesse usare l'argomento delle regole nuove, grazie alle quali la figura istituzionale del primo ministro italiano è diventata paragonabile a quella dei suoi colleghi europei.

Come si vede, il "premierato forte" può servire all'Ulivo almeno quanto serve al Paese. Resta l'argomento che Pardi definisce "da brivido": e se poi, a poteri rafforzati, rivince Berlusconi? Rabbriividi con lui, ma diversamente da lui dal brivido traggo la spinta a battermi non per evitare il rafforzamento dei pesi (i poteri del primo ministro), ma per conquistare il potenziamento dei contrappesi (Senato federale, sistema delle garanzie e statuto dell'opposizione). Anche per questo, il confronto (eventuale) con la maggioranza dovrà essere, a mio avviso, sull'impalcatura complessiva della riforma e non su singole parti di essa. Pesi e contrappesi: simul stabunt simul cadent.

*Senatore Ds - l'Unità

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4653 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

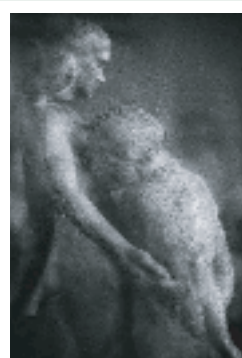


CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie
della vita interiore*

AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.
Sculture*



VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI

fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
15 giugno - 31 agosto 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

Biglietti di ingresso

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

Con il contributo di

